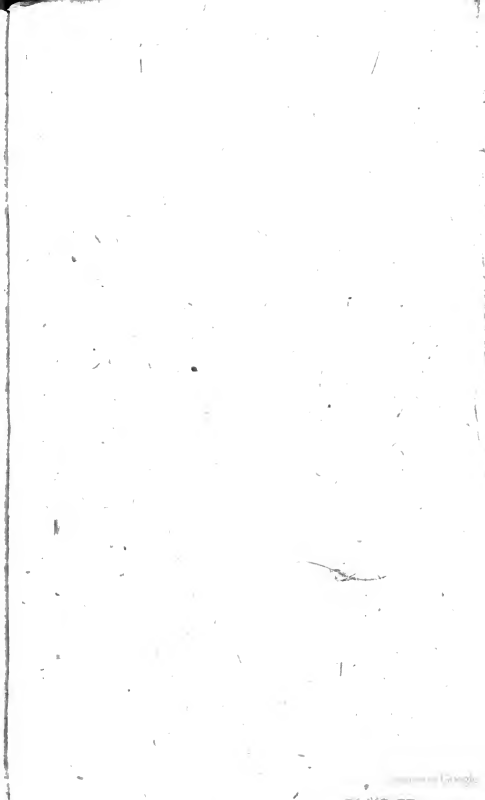


ERSITA' DI TOLLIA

VII P

999







D E' M O R B I
V E N E R E I
D O T T R I N A

DEL CELEB. PROFESSORE
GIOSEFFO JACOPO
P L E N C K,

*Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario
Cesarzo-Regio Professore di Chirurgia,
Anatomia, e dell' Arte Ostetricia nella
Cesarèo-Regia Università di Buda.*



I N V E N E Z I A M D C C X C I I I .

Presso Giuseppe Orlandelli ,

PER LA DITA DEL FU'
FRANCESCO DI NICCOLO' PEZZANA.

Con Licenza de' Superiori.

Nullum credo potentius esse effrenis libidinis antidotum, quam si quis miserrimas illas vulgivagæ veneris victimas, in nosocomiis ad hujus morbi curam institutis collectas contempletur attentius.

VAN SWIETEN.

P R E F A Z I O N E.

NON essendo oggidì malattia più frequente che la lue venerea, il dottissimo Barone di Stoerck la chiama peste, che ruba gli uomini, sovente i migliori, alla Repubblica, anche nel fior dell'età, o per lo meno li mutila e rende inabili alle più importanti azioni. E siccome la vera peste ruba di rado, e la venerea sempre, già da questa, dice l'illustre Mead, estinto sarebbe da gran tempo l'uman genere, se d'essa non si fosse spontaneamente rallentato il primo furore, e trovato anche il modo di mitigarla.

Una sola femmina immonda basta ad infettare più famiglie, borghi e societadi; e molte osservazioni si fanno da varj Autori in punto di nutrici veneree.

Quindi è, che de' morbi veneri tratto ogni anno co' miei Uditori. Nè per sanarli cesso d'inculcar loro l'uso del mercurio gommoso, sin dall'anno 1766. da me scoperto e pubblicato; non già (che mai tal pazzia entrommi in capo) con idea di oppormi a celeberrimi Periti nell'arte, ma bensì per averne fatte io medesimo per lo spazio di tredici anni cure felici moltissime, in tempo che altri rimedj o più tarda, o più pericolosa, o non perfetta la guarigione operavano. Confermata, in oltre, l'efficacia del mercurio gommoso da varie sperienze di Clarissimi Professo-

vi, in Francia, *) Inghilterra **) e Svezia ***).

Trovato efficacissimo, e più sicuro che tutt'i mercuriali preparati, l'uso interno del mercurio gommoso, rinvenni poi la soluzione acquosa di mercurio sublimato corrosivo utilissima per sanare coll'uso esterno ulcere pessimi e inveterati. Con questi due rimedj, nel solo spedale di Buda, a me da due anni in qua per la chirurgica disciplina raccomandato, ho reso, in presenza de' miei allievi, intera salute a più di cento infermi di Celtico male.

ELEN-

* Nuovo e facile metodo di dar il mercurio per J. PLENCK, tradotto dal Latino da VV. SANDERS. 3. Ediz. Lond. 1772. Ediz. Ingl.

** Methode nouvelle d'administrer le vis-argent, ouvrage traduit du Latin de Mr. PLENCK par M. LAFLIZE à Nancy.

*** Sperienze di ODHELIO col mercurio gommoso, Tratt. dell' Accad. Svezzeze, T. 32. pag. 291. Ediz. Germ.

X S X

E L E N C I O

D E' C A P I .



D E' M O R B I V E N E R E I I N G E N E R A L E .

*Morbi del Membro
virile.*

GONOREA.

Disuria.
Iscuria.
Vescichette cristalline.
Tubercoli della verga.
Ulceri della ghianda.
Canchero della ghianda.
Ulceri dell'uretra.
Fimosi.
Parafimosi.
Priapismo.
Satiriasi.
Curvatura della verga.
Impotenza virile.

Morbi de' Testicoli.

Infiammazione de' testi-
coli.
Indurazione de' medesi-
mi.
Ulceri dello scroto.

*Morbi della Glandola
prostatæ.*

Infiammazione della pro-
stata.
Ascesso della prostata.
Scirro della prostata.

*Morbi del Perineo,
e dell' Ano.*

Fistola del perineo.
dell' ano.
Strettura dell' ano.
Condilomi.

Morbi dell' Inguine.

Bubboni.
Fisconi.

Morbi Cutanei.

Macule.
Scabbia.
Ragadi.

Psidracie .
 Erpete .
 Tigna .
 Alopezia .
 Corruzion d'ugne .
 Prurito .
 Lebbra .
 Ulceri .

Morbi degli occhj:

Oftalmia .
 Lippitudine .
 Macula della cornea .
 Ulceri della cornea .
 Ipopiò .
 Fistola lagrimale .
 Orzajudlo .
 Cateratta .
 Amaurofi .

Requies a. R.

Morbi delle orecchie .

Còfosi .
 Otorrea .

Morbi delle Nari .

Corizza .
 Ozena .

Deformità di naso .
 Parafonia .

Morbi della Bocca .

Afte .
 Ulceri del Palato .
 Scabbia del mento .

*Morbi del Collo, e
 delle Fanci .*

Scrofole .
 Angina .

Morbi dell'Ossa .

Tufo .
 Iperostosi .
 Carie .
 Spina ventosa .
 Mollizie .
 Fragilità .

*Morbi delle Artico-
 lazioni .*

Gangli .
 Anchilosi .

MORBI VENEREI

DELLE DONNE.

*Morbi delle Parti.
Genitali.***L**EUCORREA.Elogosi delle parti ge-
nitali.Indurazione delle mede-
sime.

Ulceri della vulva.

---- della vagina.

Morbi dell'utero.

Menostasia.

Eculcerazion dell'utero.

Timpanite, o Fisometra
dell'utero.*Morbi delle Mammelle.*Infiammazione,) delle
Ulceri,) pop-
Carcinoma,) pe.

MORBI VENEREI.

I N T E R N I.

*Febbri veneree.***V**ENEREA semplice.

----- esanteamatica.

-- -- infiammativa.

----- lenta.

----- biliosa.

----- intermittente.

Spasimi.

Tetano.

Epilessia.

Adinamie.

Languore.

Paraplegia.

Emiplegia.

Dolori.

Cefalèa.

Agripnia.

Pleurrodine.

Colica.

Artritide.

Reumatismo.
Ischiade.
Osteocòpo.

Anelazioni.

Dispnea.
Tosse.
Raucedine.

Profluvj.

Pitalismo.
Tenesmo.
Proctorrea.
Piuria.

Emaciazioni.

Atrofia.
Tabè.
Ftisi.

* * *

Lue delle donne gravi-
de.

----- degl'infanti,

----- latente.

----- larvata.

----- complicata.

Preservativi contro la
lue.

Formule de' medicamen-
ti.





DE' MORBI VENEREI IN GENERALE.

I MORBI eccitati da velen venereo *venerei* s'appellano.

Nell'anno 1493. la squadra di *Cristofolo Colombo* portò questo veleno in Europa dall' isole *Americane*. A)

Quin-

A) Evvi per altro molti Autori, come BECKET e SANCHES, i quali pretendono, che la lue venerea fosse in Italia e in Francia molto più antica che il ritorno di *Colombo* dall'America. Lo stesso crede VVEIDMAN della Germania. Ma gli Scrittori del Secolo XIV. e XV. non parlarono, che di quei morbi ed ulceri che uomini lussuriosi da concubito con femmina lebbrosa, o sporca d'altro vizio, nella verga contrassero. Perchè que' mali eran topici; mai non divenivano lue venerea; e senza mercurio sanavansi. Era sì

A s

fiera

Quindi all'assedio di Napoli questo veleno tanto si estese, che dall'esercito assediato chiamossi *morbo Gallico*, e dagli assediati *Napolitano*, quel nuovo male che *Spagnuolo* dissero quei che dall'America a Siviglia il recarono. B)

Pare che il velen venereo sia una degenerazione del morbo Americano detto *Yavvs*, endemio principalmente all'isole Antille. C)

Un

fiera la lue venerea, che se in Europa prima di questi tempi regnato avesse, non sarebbe mai stata ignota a tanti Medici, che hanno scritto avanti il ritorno di *Colombo*, o pur restata senza nome proprio. V. *ASTRUC de morbis venereis*. Tom. 2.

B) Altri danno a questa lue il nome di *sifilide* da *SIFILO*, il quale pascendo la greggia del Re *Alcideo*, insuperbito del gran numero e bellezza della medesima insultò il Sole; superbia, che a punirla si finge essere stata mandata su la terra la crudel lue. V. *VAN SWIETEN Comment. T. V. p. 372. Ediz. Lugdun.*

C) Anche l'illustre *HALLER* nella sua *Biblioth. medicina practica*. Tom. I. p. 474. fu di parere, che il morbo Americano *Yavvs* sia la madre della nostra lue venerea. Siccome il morbo *Yavvs* si propaga col coito e con l'allattamento, e col mercurio si cura, da lui può benissimo derivare la nostra lue, comechè certi Autori non istimin venereo il morbo *Yavvs*, perchè ne' nostri paesi gli *Yavvs* non nascono. Ma la lue, ne' suoi principj,

cu-

Un altro clima esasperò questo morbo ; siccome anche oggidì la lue venerea si fa sempre più crudele a misura che il paese tira a settentrione.

Questa nuova lue in Europa fu ne' suoi principj molto più fiera , travagliando

tuberi produsse in tutto il corpo ; ed io vidi un contadino , che quasi per tutto il corpo , anche fra le dita de' piedi e nel viso , avea de' condilomi , non dissimili dall'escrescenza del morbo *Yavus*. Ne segue perciò , che siccome i semi d'una medesima pianta , per la diversità del clima , suolo e coltivamento , portan d'ordinario foglie , fiori e frutte diverse , abbia similmente il miasma *Yavus* nel nostro clima , per replicata venire e per gli usati medicamenti , potuto altri morbi produrre . Circa poi l'origine del morbo *Yavus* , li trae SCHILLING dal frutto dell'albero *musa* , che in vece di pane si mangia in quei paesi. V. la sua *Diatriba de morbo in Europa pene ignoto , quem Americani vocant Yavus* , p. 9. §. 73.

Altri stimano venire questo contagio da *promiscua venere di meretrici* ; altri da coito con *lebbrosi* ; altri da influsso degli *astri* ; ed altri da corruzione d'aria per frequenza di piogge . Alcuni da mal di *fegato* ; altri da *pestilenza d'acque* , ed altri da bevanda di vino contaminato dagli *Spagnuoli con sangue di lebbrosi*. Alcuni , dal mangiar *carne umana* , o da coito d'uomo con *cavallo* , o dal mangiar carne di un certo *serpente Americano* o da ferita da lui fatta. V. GRUNER , *morborum antiquitates* , p. 80. 81. Altri finalmente reputan nata la lue venerea dal sommo *INDIO*,

do subitamente il corpo tutto con pessimi ulceri e tuberì. Col tempo da se rallentossi intensibilmente il suo furore.

Le proprietà di questo miasma sono diverse affatto da ogni acrimonia e contagio finora noto; quindi egli è *miasma di suo genere*. Questo veleno è

1. *Tenuissimo*, perchè entra ne' più minuti vasi e pori del nostro corpo.
2. *Fisso*; non trovandosi, per veruno sperimento, che taluno ne restasse fetto con la sola esalazione senza toccamento del miasma.
3. *Acre infiammatorio*; perchè irritando produce infiammazioni lente e una flogistica spessezza di umori, ed anche ulceri lenti.
4. *Avente affinità* di natura con umori *mucofi e oleosi*. Quindi egli attacca sì spesso le grandule mucipare e l'ossa.
5. Non *acido* D) nè *alcalino*, nè *putrido*, nè *salso*.
6. In-

in gastigo de' fornicatori, in cui sovente c'involvono gl'innocenti bambini, e mogli e nutrici che non ne hanno colpa.

D) Alcuni sono di parere, che il miasma venereo sia d'indole acida, perchè la marcia venerea ammolisce l'ossa, ed artossa i sughi violacei, e perchè si cura con sali alcalini, e col mercurio, il quale, dicono, assorbe l'acido V. CEZAN.
Ma-

6. Infuria, per lo più, di notte.
7. Non si può distruggere che col *mercurio*.
8. Non nasce mai nel nostro corpo, ma v'entra. B)

Il modo d'infezione, con cui entra questo veleno nel corpo nostro, è di quattro sorte.

1. Per generazione da madre venerea, la quale col sangue comunica al feto il veleno. E' in dubbio, se il padre, il cui seme è venereo, possa, non infetta la madre, generar prole venerea.
2. Per allattamento. In questo modo sovente gl'infanti ricevono l'infezione da nutrice venerea, e la nutrice sana da infante venereo. F)

3. Pel

Manuel antisypilitique ou Essay sur les Maladies veneriennes, Paris 1774 p. 205. Ma egli non è ancor certo che gli alcalini guariscono la lue. E come mai il mercurio sublimato corrosivo, ricchissimo di acido di sale, assorbirà l'acido venereo?

B) Vogliono alcuni Autori aver osservata una lue *estemporanea*, che dicesi nascere spontaneamente senza coito impuro. A me non pare, che questa sia vera lue, ma bensì una spontanea corruzione del muco dell'uretra, od una lue venerea *latente*, soltanto sviluppata per coito o per altra causa.

F) Qui pure appartien l'infezione da succhiatrici, o femmine che succian le poppe a donne di par-

3. *Pel coito* di uomo sano con donna che patisce leucorrea venerea, o di donna sana con uomo che ha gonorrea venerea. E' assai frequente questo modo d'infezione. Di cento infetti 99. hanno lue per fissata causa.
4. *Per contatto di marcia venerea*; particolarmente se il luogo che tocca è ferito, o leggierissimamente coperto. Quindi si legge, essersi comunicata la lue con un bacio, un bicchiere, un abito, un letto, una diacitura, un toccamento, una lancetta da salasso, od un cubo sacro. G)

Raro è negli uomini un *temperamento*, che a questi quattro modi resista.

La *parte*, che il veleno tocca prima, n' è presa la prima. Rarissime siate osservasi, che il miasma non infetti la parte toccata la prima, ma da lei assorbito passi immantinente ad altra parte del corpo.

Il *primario effetto* del miasma nella parte toccata si è

I.

parto. V. BLANCARD. *Ventre assediata e liberata*, pag. 477. - *Prove ed Osservazioni Mediche di una Società in Edimburg*, T. 3. pag. 441. *Il Medico*, foglio ebdomadario, T. 3. p. 637. BLOCHS, *Osserv. mediche*, p. 151. ovvero *Storia di malattia venerea estesa da una succiatrice a più famiglie*. Ediz. Germ.

G) VAN SVVIETEN *Comment*. T. V. pag. 378.

1. *Irritazione* delle parti solide , onde viene infiammazion lenta ed afflusso di umori .
2. *Mutazione* di umori in *liquido puriforme* ; onde efflusso od accumulamento d'umor puriforme nella parte affetta .
3. *Esfulcerazione* lardacea , che ne segue

Finalmente il miasma , *assorbito* prima dalla parte affetta , produce in altra parte , e talvolta in tutto il corpo , morbi simili all' effetto primario , soltanto varj per la varietà delle parti affette .

Quindi si può benissimo dividere la lue venerea in

1. Lue *topica* , che occupa una sola parte .
2. — *universale* , che già infetta il corpo tutto .
3. — *larvata* , che sta occulta sotto la faccia d'altro morbo .
4. — *coraplicata* , ch'è involta con altro morbo .

La cura della lue venerea esige , che 1. *si tolga via* il miasma venereo ; e 2. *si riparino* le parti solide e fluide , dal miasma depravate .

Vasta è la farragine de' medicamenti , la cui virtù medicata lodossi a tor via il miasma venereo . Ma siccome , coll' andar del tempo , alla lode si fatti medicamenti non corrispondano , si misero in obbligo , o solamente si usaro-
no

no per rimedj *secondarij*. Fra questi i più efficaci sono il *legno guaiaco*, il *legno sassafra*s, la *radice di salsapariglia*, quella di *bardana*, di *china nodosa*; il *cortice della radice mezereo*, l'*erba cicuta*, gli *spiriti di dolciamara*, i *lobetti sifilitici*, l'*antimonio crudo H*) e la *graziola* 1).

Ma da sperimenti innumerabili si trovò, che l'argento vivo sia l'unico, ottimo e sicurissimo antidoto del venereo veleno, e ch' egli specificamente il distrugga.

Due sono generalmente i modi di dar il mercurio, poichè al corpo *esternamente* o *internamente* egli si applica.

Applicasi esternamente

in *unguento mercuriale*,

in *fummo cinabrin*o, o

in *lavamento*, di *soluzione acquosa di solimato corrosivo*.

Internamente egli si dà

solo,

misto, o

preparato.

Cia-

H) BOEHM *Diss. varia syphilidis therapia*, Argentor. 1771. e BALDINGER *sylloge selectorum opusculorum*, p. 200.

I) KOSTRZEVSKI *Diss. de graciola*. Vienna 1775. pag. 30.

Ciascuno di questi modi è più o meno efficace, pericoloso, incomodo.

L' *unzione* d'unguento mercuriale si divide in

Salivativa, quando ogni dì si unge con tanta copia d'unguento, ch' ecciti salivazione, e si mantien quest' unzione continuata per 6, o 8. settimane. Ed

Effintiva, quando, precorso l' uso di 30. bagni, purgate le prime vie, usato buon vitto e bevuto lungamente decotto purificante, si unge ogni terzo dì con $\mathfrak{Dj}$, od anche più, d'unguento. Se si stima bene crescer la dose dell' unguento, si faccia con cautela; ma se appariscono segni di salivazione, si sospenda l' unzione per alcuni giorni, e si dia un lene purgante. I luoghi all'ungimento più acconci sono l' interna superficie delle estremità inferiori e superiori, e le regioni inguinali. Lo stesso infermo dee farsi l' unzione al fuoco.

Il metodo salivativo è molto incomodo; assai pericoloso per la suffocazione e per altri sintomi gravissimi; molto incerto e inefficace per la troppo celebre uscita del mercurio dal corpo; assai da temersi per la facile ritirata del mercurio a varj luoghi del corpo; e non necessario, potendosi, come lo insegnò la sperienza, perfettamente curar la lue, senza salivazione.

Ap-

Appena migliore del primo è - il *metodo estintivo*, per la temuta metastasi o ritirata del mercurio, e per la tarda guarigione, ed anco perchè di spesso si sienta a reprimere la salivazione.

Si condanna il *fummo cinabrin*, pel pericolo di soffocamento subitaneo, e per la difficoltà di raffrenar la salivazione.

E pericolosissimo il *lavamento con soluzione acquosa di solimato corrosivo*, per l'incerta dose di veleno assorbito.

Il *mercurio solo*, cioè crudo, inghiottito in maggior copia, non vien assorbito negl' intestini, ma n' esce la maggior parte per l'ano: quindi non v'è cura, od è incerta.

Si ha mercurio misto.

1. con *occhi di granchio*, come mercurio alcalizzato;

2. con *zucchero*, come mercurio zuccherato;

3. con *zolfo*, come *etiope minerale*;

4. con *manna*, *mele crudo*, o *rabarbaro*, come mercurio mannato, melato, rbeato.

Tutti questi rimedj mescolati lasciano facilmente il mercurio nelle prime vie; quindi poco di questo metallo entra nel sangue. Tardissima perciò ed incerta è la cura.

Si ha mercurio *preparato*

1. con *acido di vitriolo*, come nel *turpeto minerale*.

2. con *acido di sale*, come nel *solimato corrosivo*.

corrosivo, nel *mercurio dolce*, nell'*acquila alba* o *calomela*;

3. con *acido di nitro*, come nel *precipitato rubro*;
4. con *acido di aceto*, come ne' *piselli caiseri*;
5. con *acido di tartaro*, come nell'*acqua vegeto mercuriale*;
6. calcinato con *lunga fregagione*, come nel *mercurio calcinato per se*.

Tutti questi preparati mercuriali, dati in *maggior dose* e per lungo tempo, sono assai pericolosi, e maovono acerrima salivazione, tormini, tabe, emoptoe, ftisi. Dati poi in *minor dose* non sanano radicalmente, palliativa essendo la cura ed assai tarda, come ho veduto da molte sperienze.

Il mercurio gommoso, composto d'una parte di mercurio vivo e di tre parti di gommamarabica, contrite in muco mediante un stropo cicoreo con rabarbaro, si dà in forma di pillole o di siroppo o di mistura in modo che mattina e sera dieci grani si prendano di mercurio gommoso.

Questo mercurio nè per *odore* nè per *sapore* è sì molesto come gli altri preparati.

Entra facilmente nelle *seconde vie*, e scorre per tutt'i vasi,

Assai di rado muove *salivazione*.

Non

Non si *depone* in via metastatica; come suo deporfi il mercurio impastato con grasso; perchè il muco della gommarabica non lascia mai in liquido il mercurio.

Egli non può nuocere con *acrimonia* venenata, come i mercuriali salini.

Si può darlo a *chicchezza*, eziandio ad *infanti*, a *donne gravide*, a persone *esaustrate e debili*; ciò che non può dirsi dell'unguento mercuriale e de' preparati salini.

E so per esperienza, ch' egli sana tutt' i morbi venerei sanabili col mercurio; anzi più guarigioni ho fatte col mercurio gommoso, che non ne han fatto gli altri preparati mercuriali.

Per lui non v'è bisogno di tedioso *preparamento* di bagni; per lui non si lascian le proprie occupazioni, i personali uffizj; ned è uopo chiudersi in camera calda.

Non è di grave *dispendio* alla povera gente.

La *preparazion* dell' infermo a prender il mercurio gommoso richiede.

1. *Emission di sangue*, se l' infermo è pletorico.
2. *Purgante* delle prime vie, da replicarsi ogni dieci giorni.
3. *Bevanda diluente ed avvolgente* di salisapariglia e di bardana, se il temperamento dell' infermo è caldo e stretto, ovvero di legno guaiaco se
il

il temperamento è freddo e las-
so.

4. *Dieta salubre*; evitando cibi indigesti, grassi ed acidi.
5. *Aria serena*. Nuoce il freddo. Il calor della stanza e il troppo caldo vestito muovono facilmente la saliva. In bel tempo vada il malato a passeggiare.
6. Se nella bocca appariscono segni di *salivazione*, sospendasi per alcuni dì l'uso del mercurio, e dasi un purgante.
7. I *bagni tepidi*, in lue inveterata, bisogna farli prima di usar il mercurio e nell'usarlo; ma in lue non tanto inveterata si può lasciarli.
8. *Si continui* ad usar il mercurio finchè ogni miasma venereo ne resti distrutto, il che si conosce quando più non si cangia dal mercurio il morbo venereo, e quando l'infermo comincia a soffrir più difficilmente il mercurio. Sospendasi allora il mercurio, e si continui a trattar il male co' soliti rimedj K)

An-

K) Questa regola ! importa assaissimo . Più volte ho veduto condilomi nell'ano ed ulceri nelle fauci, benchè da principio assai mitigati coll' interno uso del mercurio, restar finalmente nel medesimo stato per lungo tempo, e l'infermo, il quale facilmente sopportava l'uso interno del mercurio e

Ancor non si fa il rimedio specifico d'impedir totalmente la forza sialagoga (*) del mercurio. Non ci riesce il *zolfo*, nè la *canfora*, nè la *china*, nè il *ferro* dato col mercurio. L)

Ma i purganti replicati ogni otto dì, un pò di mercurio dato ogni dì, i decottii mucilagginosi, il capo e 'l collo non molto riscaldati da copritura, la libera atmosfera dell'aere, lo schivare di fucciar il fummo di nicoziana, impediscono la salivazione e la raffrenano.

En.

DE'

curio, essere ancora tormentato da varj sintomi, come lassitudine, febbretta inappetenza, tosse, ardor di bocca. Sospeso l'uso interno del mercurio, tutti questi sintomi svanirono; e gli ulceri e i condilomi, senza uso interno, co'soli rimedj esterni agevolmente curavansi, come ne darò esempj nelle Note dove tratterò dell'angina venerea. La regola, che molti inculcano, di mutar la forma del mercurio in altro preparato mercuriale se il morbo resta nel medesimo stato, non l'ho mai stimata necessaria nella mia pratica, ned ella converrebbe in questo caso.

(*) Cioè, di far saliva.

1) BLOCHS *Osservazioni mediche*, pag. 169. Ediz. Germ.



DE' MORBI VENEREI

IN ISPEZIE.



GONORREA VENEREA.

E' STILICIDIO di muco puriforme dall' uretra o dalla ghianda. M)

L'umore, che vien fuori nella gonorrea, non è *seme* nè vera *marcia*, ma un moccio delle glandule mucipare, mutato dal velen venereo in umor acre, verdegiallo, che nel coito infetta di leu-

M) Credon alcuni che la gonorrea venerea abbia comin iato a farsi nota l'anno 1540. ma *Alessandro* BENEDETTI la vide fin dall'an. 1493. V. HALLER *Biblioth. Med. pract.* T. 1. pag. 475. La gonorrea, osservata in Londra al dir di BUCKET nel 1340. non pare nata che da sola sordezza lasciva, poichè si curò con sì leggieri rimedj. V. le *Transaz. Filosofiche*, T. 30. n. 359. e *LESKE Tratt. scelti dalle Transaz. Filosof.* Part. 2. pag. 290. Germ.

leucorrea venerea una donna sana. N)

Nè l'*ulcero dell' uretra* è causa prossima di gonorrea. Perchè nell' uretra affai di rado si trova ulcero con gonorrea, come lo dimostrano le sezioni de' cadaveri. O)

Il

N) *Gonorrea* viene dal Greco γονῆ seme, ἔειν fluisco; ma siccome nella gonorrea venerea non esce a stille il seme, bensì il moccio dell' uretra, meglio si chiamerebbe *leucorrea virile*, cioè finor bianco degli uomini. Che nella gonorrea non esca il seme, lo insegna, oltre varj altri argomenti, la potenza di mandar fuori il seme, la quale hanno i gonorroici. V. TODE, libro Tedesco del 1774., che tratta della *natura e storia della sciolazione*.

O) Tagliai un soldato, morto di pleuritide insieme con veemente gonorrea. Gli vidi nell' uretra un rosso e un muco giallo che trasudava dai pori dell' uretra, ma non ci trovai ulcero in verun luogo. Lo stesso osservò, non ha guari, il dottissimo Professore STOLL, il quale in un cadavere venereo trovò l' uretra leggermente infiammata; stesa la flogosi dall' orificio sin a un dito e mezzo; e un poco avanti il bulbo tornava ad esservi una piccola infiammazione di canale. Non v' eran ulceri in parte alcuna; ed eran sane l' altre parti dell' uretra; sani pure i testicoli e le vescichette seminali. V. *Ratio medendi*, Part. 2. p. 402. Annovera molte sezioni di cadaveri gonorroici l' illustre MORGAGNI, *De sedibus & causis morborum epistola* 40.

Il velen gonorroico *non* par' essere veleno distinto dal venereo. P)

I *segni*, per cui la gonorrea venerea differisce dalla *non venerea*, si desumono dal precorso coito sospetto, dal color verdiccio, e dalla disuria; ma l'unico
e cer-

P) TODE, nel libro intitolato: *Ricordi necessari a Chirurghi ed infermi che vogliono sanare la scollazione*, Copenhaghen 1777. p. 13. pretende, che il velen gonorroico non sia velen venereo, ma bensì un veleno peculiare, il quale non dà la vulgar lue venerea, ma altri morbi, non curabili con mercurio. Si oppone agli argomenti di Tode il Professor RICHTER nel 3. T. p. 505. della sua *Bibl. Chirurgica*, Ediz. Germ. Conosco la mia debolezza, per decidere di una questione tra uomini sì grandi agitata: debbo nulladimeno per la verità dubitare anch'io della sentenza di Tode. Egli dice, che la gonorrea si cura senza mercurio: rispondo, Potersi con più facilità, che da altre parti del corpo, dallo scavo dell' uretra e della vagina scacciare senza mercurio il velen venereo, e perciò sovente senza mercurio sanare del tutto la gonorrea. Dice in oltre, che il mercurio non sana questo morbo: ma io dico da uomo d'onore di aver io medesimo curate molte gonorree e leucorree con iniezioni mercuriali. Non so poi rispondere ad altri suoi argomenti, come a quello, perchè la gonorrea non si veggia nell' isola *Tahiti*, dove già molti patiscono la lue venerea? V. TODE *Bibl. Chir.* T. 7. Art. 1. p. 31. Ediz. Germ.

e certissimo segno è l'infezione di femmina sana. Q)

La

Q.) Distinguaasi bene gonorrea venerea da non venerea; avendo io osservato in un fanciullo di tre anni un efflusso puriforme da mera impurità delle parti genitali per fimosi nativi. ALIX *observ. chirurg. Fasc. 11. p. 63.* osservò l'istessa cosa in un villano di 24. anni. Può contrarre gonorrea chi giace con femmina che ha flusso bianco acre, benchè non venereo. Per materie attritica deposta alla verga, vide il celebre WHITT alcune gonorree: *Nuove osserv. d' una Società d' Edimburg, Tum. 3. pag. 441. Ediz. Germ.* Da savorra biliosa delle prime vie notò il cel. OSTERDINGER una gonorrea, *Avviso a' contadini salutare. 1774. p. 271. Ediz. Germ.* BRENDEN *Diss. de hemorrhoid. interceptis; in opus. P. 2. pag. 77. §. 17.* asserisce un efflusso virulento dall' uretra essere talvolta sintomo d' intercette morroidi. Ho veduto in un uomo purissimo, da calcolo della vescica urinaria, un efflusso puriforme che alle volte cessava. Soggetti degnissimi di fede hann' osservato un simil efflusso, per birra fresca, per cantaridi, per cibi acri. V. FORDYCE *Esame del mal venereo, p. 39. Ediz. Germ.* e SAUVAGES *Nosol. meth. T. 2. p. 401.* Tutte queste gonorree non veneree si conoscon tali, perchè non duran molto; ora colano ed ora cessano; non infettan la donna nel coito; e per lo più svaniscono da se, curato che sia il morbo, onde nascono. La gonorrea seminale, nata da atonia de' vasi ejaculatorj, da uso di coito, o di polluzioni, si distingue per la tafe dorsale e per l' efflusso del vero seme.

La sede della gonorrea comune è nelle lacune *Morganiane* dell' uretra.

Rispetto all' *indole*, si ha gonorrea.

1. *semplice*, la qual' è recente e senz' altro morbo,
2. *inveterata*, che già dura da lungo tempo;
3. *complicata*, cioè congiunta con altro morbo.

Quella ch' è complicata con ulcerazione delle verga, facilmente cagiona lue, perchè negli uomini, più facilmente si assorbe coll' ulcero, che senza ulcero.

I. *Gonnorea semplice*. Alcuni giorni dopo un impuro coito, rare volte dopo alcune settimane, nasce nella ghianda e uretra della verga un non ingrato titillamento. Si gonfia l' orificio della ghianda, si arrossa, si riscalda e sta aperto; nell' orificio dell' uretra si vede un pochino di tenue marcia; poco dopo si sente, nel pisciare, un dolor ardente, e come di punture d' aghi, massime sul finir del piscio; e ne stilla dall' uretra in maggior copia un muco verdogiallo, talvolta misto di strie cruente; e tutta insieme l' uretra s' irritizza fin al collo della vescica.

Finalmente ogni dolore e i sintomi d' infiammazione a poco a poco si mitigano; appena arde l' orina; e lo stillante muco va biancheggiando e si fa più eguale.

Poſcia nel mandar fuori l'orina non ſi ſente alcun dolore ; ſtilla dall' uretra un moccio bianco , viſcido , e duttile a guiſa di filo ; inſenſibilmente queſta copia di moccio ſcema in modo che fra 'l giorno o la notte ſoltanto alcune goccioline ſi poſſano ſpremere ; alla fine anche queſto ceſſa del tutto .

Può dunque tutto il coſo di queſto morbo dividersi in quattro periodi .

Periodo d' infezione , che è dall' impuro coito fin al principio della diſuria ; queſto ſuol durare alcuni giorni , e talvolta molto di più .

Periodo d' infiammazione , che ſi conoſce al dolor infiammatorio , alla febbre , alla diſuria : egli moleſta l' infermo una o due ſettimane .

Periodo di purulenza , che ſi conoſce dal non eſſervi diſuria : egli ſuol durare alquante ſettimane .

Periodo di muceſcenza ; che ſi conoſce allo ſtillicidio di muco ſcolorito e poco .

Varia è la cura della gonorrea ſemplice giuſto la diverſità di periodo .

Il periodo *infiammatorio* eſige

1. *Emiſſion di ſangue* , ſ' è gagliardo il dolore e l' infiammazion della verga , altrimenti , no .

2. *Decotto emolliente* e inſieme *antiflogiſtico* , fatto di radice d' altea , di ſaſapariglia , erba malva , cremor di tartaro , nitro , e ſiroppo di papave-
ve-

vero rheados o di semi di papavero. Ovvero.

3. *Emulsion refrigerante* di semi di poponi o di mandorle con nitro e siroppo di papavero bianco, Bisogna berne in gran quantità finchè sentasi dolore nell'orinare.
4. *Polvere eccoprotica* di rabarbaro e sal mirabile: se ne piglia mezza dramma ogni tre ore.
5. *Dieta*, tenue, antilogistica. Si eviti il vino, il coito, il montar a cavallo, la polluzione.
6. In questo periodo i purganti resinosi, acri, balsamici, come balsamo copaive, trementina, balsamo di zolfo, tintura d'antimonio acre, e iniezioni astringenti, muovono assai, perchè aumentan l'infiammazione, o sepprimono la gonorrea con grandissimo pericolo.

Il periodo purulento esige

1. *Polvere eccoprotica*, mista con alcune gocce di balsamo copaive. R)
2. *Bevanda purificante*, fatta con radice di bardana.

3. In-

*) Lodano alcuni l'estratto di borraia o baglossa. V. *Journal de pharmacie*; altri l'estratto di aconito; ed altri quello di graziola, in questo periodo.

3. *Iniezion mercuriale*, fatta d'un grano e mezzo di mercurio sublimato corrosivo, d'un'oncia di mucilagine di gommabacca, e d'una libbra d'acqua distillata. Si replichi l'iniezione tre o quattro volte al dì. s)

Il *periodo mucoso* richiede medicamenti corroboranti interni di china, marte, cinnamomo, che s'infondono in vino.

II. *Gonorrea della ghianda*. E' muco puriforme che stilla da' pori escretori della ghianda.

La *cura*, durante il pericolo infiammatorio, è come quella della gonorrea uretrale; ma durante il periodo purulento bisogna, in vece dell'iniezion mercuriale, far alla ver-

s) L' interno uso del mercurio, benchè muti il veleno della gonorrea in umor più blando e difenda l'infermo da infezione per l'assorbito veleno venereo, non toglie però del tutto la gonorrea. Perchè il miasma, che sta nascoso nel muco delle lacune dell' uretra, va sempre corrompendo a guisa di fermento il muco medesimo, al quale fa pochissima o niuna forza il mercurio dato internamente. Laddove l'iniezion mercuriale facilmente distrugge quel muco, e 'l miasma venereo in lui nascoso: quindi si vede chiaro, perchè questa contribuisca a guarire la gonorrea più che l' interno uso del mercurio.

verga un bagno di soluzione mercuriale.

III. *Gonorrèa abituale o inveterata*, quella che già dura da molti mesi od anni. La causa un *ulcero inveterato* dell' uretra, od un' *atonìa* dei dotti escretorj dell' uretra.

La *gonorrèa abituale mucosa*, che gl' Inglesi chiamano *Gleet*, si conosce allo stillicidio di maco tenue, ed al non esservi dolor topico nell' uretra. La *causa* di questa gonorrèa è il frequente coito durante la gonorrèa; una troppo lunga continuazione di medicamenti balsamici; un' atonìa delle lacune mucose; indotta da vecchiezza o da altro male, ovvero nativa.

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni ed esterni, come, iniezione vitriolata; bagno freddo alla verga; vino corroborante di china; Winterato, marte, amari come graziola.

La *gonorrèa abituale ulcerosa* si conosce alla sanie purulenta che stilla dalla verga; e al dolor topico che si sente in certo luogo dell' uretra nell' orinare, o nell' applicarvi la candeletta, o nel premer la verga con un dito.

La *cura* vuole

1. Interno uso di *mercurio gommoso*.
2. Applicazione di *candeletta* unta con balsamo mercuriale.

3. *Iniezione* di soluzione di mercurio sublimato.

DISURIA VENEREA.

E' una pisciatura ardente e dolorosa, che nasce da velen venereo.

Le *specie* sono

- I. *Disuria infiammatoria*. Nasce da una infiammazione dell'uretra, che fa un vivissimo ardore nell'orinare senza alcun efflusso di muco puriforme dall'uretra. Quindi alcuni Autori la chiamano *gonorrea secca*.

La *cura* vuole

1. Salasso,
 2. Emulsion refrigerante.
 3. Decotto di radice d' altea, o Infuso di seme di lino.
 4. Purgante antistilogistico.
 5. Pillole di mercurio gommoso.
 6. Peniluvio di latte cotto con mercurio gommoso.
 7. Iniezione d' olio e latte mercuriale.
- II. *Disuria gonorroica*. E' sintomo di gonorrea recente; perchè coloro, che sovente patiscono di replicate gonorree, non hanno al principio della gonorrea che poco o niuna disuria. Ma questa viene talvolta a chi ha con astringenti soppressa la gonorrea virulenta. Si siede il dolore, od almeno si mi-

mitiga , tosto che l'umor gonorroico ricomincia a fluire .

Si cura come la prima specie . Guardati di tentare con rimedj caldi il ritorno della gonorrea .

III. *Disuria ulcerosa* ; la quale negli uomini viene da ulcero dell'uretra , e nelle femmine da ulcero dell'orificio della uretra . Questa specie dura lungo tempo : Si conosce al dolor topico : Per la cura V. *Ulceri dell'uretra* .

IV. *Disuria leucorroica* : E' sintomo di leucorrea complicata con flogosi circa l'orificio dell'uretra ; perchè la leucorrea semplice appena ha disuria nel suo principio .

Curasi come la disuria di gonorrea virile .

ISCURIA VENEREA.

E' difficoltà o total impedimento di urinare come quando l'orina esce in forma di sottil filo , semplice o biforcuto , o soltanto si preme a goccia a goccia con sommo sforzo .

Le specie sono

I. *Iscuria infiammatoria* . L'infiammazione dell'uretra o della glandula prostatica , alle volte nel principio della gonorrea , o nella gonorrea con iniezioni astringenti soppressa , tanto cresce , che

ne resta chiuso affatto o difficilissimo il passaggio dell' orina.

Questa specie d' iscuria si suole esasperar molto con l' uso del catetere o delle candelette.

La cura antiflogistica si fa come quella della disuria infiammativa . Se con questo metodo l' orina in breve non ripiglia il suo corso, bisogna pugnere la vescica e proseguir la cura antiflogistica .

2. *Iscuria da induramento della glandula prostrata* . Si conosce al tumor frigido che stringe il principio dell' uretra . A metter un dito nell' ano si sente benissimo il tumor della glandula .

La cura esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta, aconito, belladonna, graziola .

Esternamente si applichi al perineo unguento mercuriale con mandragora cotta in latte . Si ficchi nell' uretra con candeletta .

3. *Iscuria da intumescenza nodosa della sostanza cavernosa uretrale* . Questa sostanza, qua e là , per atonia topica della membrana che forma lo scavo dell' uretra, suole a guisa di nodi spargersi nello scavo dell' uretra . Si conosce a sentir col catetere un liscio e molle ostacolo .

La cura vuol uso di candelette .

4. *Iscuria da intumescenza del verumontano , o da tabercolo di certa glandula magna*

maggiore . Queste intumescenze sono talvolta spongiose, e talvolta callose e indurate .

5. *Iscuria da ulcersi callosi e tumidi dell' uretra* . Si conosce all' efflusso purulento o sanioso dell' uretra . La cura vuole candelette unte di balsamo mercuriale .
6. *Iscuria da cicatrici dell' uretra* . Col catetere si conoscono , e con le candelette si curano quelle cicatrici , da cui si formano le corde callose che stringono il vano dell' uretra .
7. *Iscuria carunculosa* , o da cornea e molle verruca , lasciata o nata nello scavo dell' uretra dopo gli ulcersi di questo scavo . Dicono che si conosca da un molle ostacolo che sentesi col catetere, e da un biforcuto filo d' orina effluente . Rarissime siate la caruncula è causa della stranguria venerea .

La cura dimanda uso di candelette .

8. *Iscuria da spontanea contrazione dell' uretra* . Si conosce al tenue filo d' orina, e ad introdurre la candeletta , la quale trova l' uretra ristretta da per tutto o solamente qua e là . Questa specie si cura con assai maggior facilità, che tutte l' altre, col mezzo delle candelette .
9. *Iscuria venerea senile* . Chi si è contaminato da giovane con reiterate gonorree , sente dopo l' età di 50. anni una leggier disuria, che talvolta du-

ra molti anni, e sovente si fa iscuria.

La dissezione anatomica d'infermi, morti con questa iscuria, ha fatto vedere flogosi e strettezza d'uretra, ma non caruncule come volgarmente credeasi.

Tutte queste specie d'iscuria nascono da precorse, mal curate, o neglette gonorree od ulcere dell'uretra. Egli è poi sommamente difficile colla sola spia del catetere o della candeletta distinguere bene la diversità delle cause ma non è tanto diversa la cura del male, poichè ella richiede:

1. Uso interno di *mercurio gommoso*; e decotto di *salsapariglia*. Con questi medicamenti si toglie via il mal venereo.
2. *Bagni emollienti*, che rilassano l'uretra e facilitano l'introduzione delle candelette.
3. *Uso di candelette*, con le quali si dilata il restringimento dell'uretra. Alla prima s'introducano candelette sottili, indi più grosse insensibilmente. Subito dopo l'uso del bagno si applicano facilissimamente queste candelette. T)

V E-

r) In caso di gran restringimento d'uretra, più facilmente si può applicare candelette fatte di

cor:

VESCICHETTE CRISTALLINE VENEREE.

Nella ghianda o nel prepuzio vengon certe limpide Vescichette, risplendenti come cristallo, e grandi come seme di senapa.

Elle sogliono in alcuni giorni andare in ulcerazioncelle, dette *canchres*.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommoso, e lavandole esternamente con tenue soluzione di mercurio sublimato.

TU-

corda, che quelle di cera, dette *Goulardiane*; tanto più, che la corda nel gonfarsi dilata maggiormente l' uretra, e per la sua flessibilità si può lasciarla più lungo tempo nell' uretra senza irritazione. V. FOOT *Esame critico dell' antica e moderna maniera di medicar l' uretra*, p. 103. Ediz. Germ. Ma sono ancora da preferirsi le candelette cave di resina elastica, le quali sempre a l' orina conservano libera l' uscita. V. THEDEN *Lettere al Profess. RICHTER circa il nuovo carattere di resina elastica*, Berlino 1777. Guardati di applicare un catetere di piombo, unto di mercurio; perchè il mercurio facilmente rompe il piombo, e un frammento, che ne resti nella vescica, dà base ad un calcolo.

TUBERCOLI VENEREI DELLA VERGA.

Sono nella verga tubercoli a guisa di piselli: talvolta più grandi.

Rispetto alla *sede* si dividono ne' seguenti,

1. *Tubercoli della ghianda*: Questi riseggon presso il frenulo, nell' istessa sostanza della ghianda, nelle glandule di *Morgagni*, ovvero presso la corona della ghianda nelle glandule odorifere.
2. *Tubercoli del prepuzio*; che stanno al prepuzio.
3. *Tubercoli della glandula di Cowper*; i quali stanziato al fin delle gambe della verga sopra il bulbo dell' uretra.
4. *Tubercoli dell' altre glandule*; che si veggon qua e là nella verga.

Rispetto all' *indole*, questi tubercoli sono *calidi* o *frigidi*.

1. I *calidi* si conoscono alla rossezza, al dolore, e all' uscirne muco gonorroico se premonsi colle dita. Talora diventano ulceri profondi.

La *cura* esige risoluzione mediante l' uso interno ed esterno del mercurio.

2. I *frigidi* si conoscono alla durezza, e al non esservi infiammazione.

Si curano come i tubercoli calidi.

ULCERI VENEREI DELLA GHIANDA.

Sono ulceri che devastano la ghianda o l' interna superficie del prepuzio. I Francesi li chiamano *chancres*.

1. *Ulceri aftosi*. Questi cominciano da piccole vescichette cristalline; sono superficiali, e facilmente si guariscono a lavargli alcune volte al dì con soluzione mercuriale.
2. *Ulceri volgari*. Sono ulcerazioncelle tonde, rosse nella circonferenza, grigie nel mezzo, più ampie e più profonde che le aftose.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso. Si applichi *esternamente* balsamo mercuriale o soluzione di solimato.

3. *Ulceri cancherosi*. Questi dolgono assai, e avendo rose le labbra e papillose, van rosicando tutta la ghianda. Vedi *Cancro della verga*.
 4. *Ulceri esterni della verga*. Talvolta gli ho visti nel dorso della verga, o di sotto, o allato.
- Si curano come gli ulceri della ghianda,

CANCERO VENEREO DELLA GHIANDA.

E' la ghianda o il prepuzio che degenera in canchero.

Per distrugger il veleno d' un' ulcerazion-cella della ghianda , pessimo è il metodo di tormentarla alcune volte al dì con la pietra caustica , con l' infernale , o con vetriuolo ceruleo , perchè sovente in tal guisa l' ulcero venereo semplice della ghianda si fa pessimo canchero.

Rispetto all' *indole* , il canchero della ghianda è di due sorte :

1. *Canchero volgare*. Egli è un ulcero maligno per cui si consumano con gran dolore il prepuzio e la ghianda . E sempre duole , ed è perpetuamente papilloso e sanguinolento .

Diassi internamente mercurio gommoso con cicuta . Esternamente si applichi estratto di cicuta soluto in saturata soluzione di solimato corrosivo . Si tenti anche l' applicazione dell' aere fisso .

Se non giovano questi medicamenti , bisogna mozzar la verga . E neppur questo serve , se già le glandule inguinali si trovano anch' esse indurate dalla materia cancherosa , come le ho vedute .

2. *Canchero fungoso*. Il prepuzio o la ghianda , o l' uno e l' altro , degenera in un gran fungo spongioso e sanguinolento .

lente, della magnitudine d'alquanti pugni, talvolta per mal curate ulcerazioncelle della ghianda.

La cura vuole che si tagli la verga; il che si fa ottimamente e con tutta sicurezza, mediante una legatura, sotto il finir del fungo cancheroso. v)

ULCERI VENEREI DELL' URETRA.

Sono ulceri del vano dell' uretra, o che da altre parti sgorgano marcia in quel vano.

1. *Ulcerò semplice dell' uretra*. Si conosce alla gonorrea pertinace, e al topico dolor e ardore che in luogo particolar e fisso dell' uretra, si sente nell' orinare; e si sente altresì al tatto esterno, ed all' applicazione della candele.
2. *Ulcerò della glandula prostatica*. Si conosce al precorso ascesso di questa glandula, ed al rotto ascesso che dà nell' uretra, V. *Ascesso della prostata*.

3. *Ul-*

v) Alcuni anni fa, sanai perfettamente, col mezzo di una legatura, un uomo di 32. anni, che aveva in luogo di ghianda e di prepuzio un fungo venereo di due pugni. Ne vidi un altro con un canchero nerveo che già si era mangiata la metà della verga: con coltello tagliai la verga,

3. *Ulcerò della vescichetta femminile*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta femminile, e all'efflusso di seme dalla fistola.

4. *Ulcerò di qualche glandula maggiore*. Si conosce al precorso tubercolo caldo e profondo della verga, suppurato, rotto, e sboccato nell'uretra. Ho talvolta veduto, che questi ulceri sboccano anche nell'esterna superficie della verga, e mandan fuori orina.

La cura degli ulceri nascosti nell'uretra, o che in quella si evacuano, esige, oltre l'uso interno del mercurio gommoso, l'uso di candelette unte con balsamo mercuriale.

FIMOSI VENEREA.

E' una intumescenza del prepuzio, la quale impedisce che si snudi la ghian-
da. x)

1. *Fi-*

ga, ma il canchero nascea dall'inguine sinistro, e l'infermo ne morì di tabe cancherosa.

x) In fanciulli e giovani, che hanno in sua natura stretto il prepuzio, sovente per immondezza, sotto il prepuzio raccolta, infiammasi una fimosi e n'esce un umor puriforme; fimosi non venerea, che facilmente si cura con un peniluvio di latte o d'acqua vegeto minerale. Il celebre ALIZ vide un simil caso in un contadino, il quale, a persuasione d'un ignorante barbiere, avrebbe fatto dal-

1. *Fimosi infiammatoria* ; che nasce da infiammazione venerea del prepuzio.

Questa di rado è *semplice* infiammazione , ma d'ordinario *complicata* con ulceri , condilomi , o gonorrea della ghianda e del prepuzio .

La cura , oltre il salasso ed altri antiflogistici interni , esige anche pillole di mercurio gommoso , ed esternamente un peniluvio di latte mercuriale o di soluzione acquosa di sublimato corrosivo .

Affai di rado evvi bisogno di tagliar il prepuzio , se ben si osserva questo metodo , come più volte osservai . Nulla giovò il solo bagno della verga in tepido latte o in acqua vegeto-minerale , e nè anche l'unguento Napolitano .

2. *Fimosi cristallina* . Questa è un' intumescenza pellucida , edematosa , o sierosa del prepuzio .

La cura vuole , oltre i purganti e l'uso interno di mercurio gommoso , un peniluvio di soluzione acquosa di solimato mista con l' spirito di vino .

3. *Fimosi scirroso* : indurazion del prepuzio d'ordinario tubercolosa . Internamente giova il mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola : esternamente
la

dalla moglie divorzio , se l' Autore non dichiarava non esser venereo il male . V. *Obs. chirurg. fasc. II. p. 63.*

la soluzione acquosa di solimato preparata con foglie di cicuta e di graziosa.

4. *Fimosi cancherosa*, Alle volte tutto il prepuzio degenera in enorme cancro fungoso. Vid. *Cancro della ghianda*.
5. *Fimosi cancrenosa*. Talvolta per lo caustico del velen venereo, ma d'ordinario per mala medicatura della infiammazione, nasce la cancrena del prepuzio. La cura vuole antisettici esterni e interni, co' quali si separa facilmente la parte cancrenosa dalla sana.

PARAFIMOSI VENEREA:

E' della ghianda una infiammazion venerea che preme talmente il prepuzio, che a guisa di collare ne sta represso dietro alla ghianda.

Convien ben distinguere questo morbo dalla parafimosi non venerea. la quale talor avviene da violento reprimimento del prepuzio nel coito.

- Le specie della parafimosi venerea sono,
1. *Parafimosi infiammatoria*; che per lo più va complicata con ulceri o condilomi della ghianda. Qui si vuole, oltre il salasso e l'uso interno del mercurio gommoso, un bagno alla verga di soluzione di solimato, ed anche, s'è

s'è possibile, tirar più indietro il prepuzio.

2. *Parafimosi cancrenosa*. Se nella ghianda v'è cancrena, la qual si conosce all'livido della ghianda, bisogna con laterali incisioni dilatare e tirar in avanti il retropinto prepuzio.

La *cancrena dalla ghianda* richiede antiseptici esterni ed interni. Di rado ella serpeggia oltre la ghianda: quindi, come ho veduto, l'amputazione di questa non è mai necessaria.

PRIAPISMO VENEREO.

E' un' ingrata erezion del membro virile, non libidinosa, ma che dura molto.

1. *Priapismo gonorrhoico*. Nasce da infiammazione dell' uretra, quindi è sintomo di disuria e gonorrea infiammatoria.

La cura esige mercurio gommoso e antiflogistico. V. *Disuria infiammatoria*.

2. *Priapismo cronico*. Ho veduto un giovane, che dopo aver già da sei settimane soppressa con altringenti la gonorrea, pativa di priapismo, senza verun altro morbo venereo.

Curossi coll' interno uso di mercurio gommoso, e con bagno alla verga di soluzione acquosa di solimato, e con

e con un linimento mercuriale con cui s'invogliava il membro.

SATIRIASI VENEREA.

E' una maggior cupidità di coito, con libidinoso erezion della verga, e spesso con suffeguente polluzione.

La *Satiriasi da coito impuro* si osserva in quello stadio di gonorrea, il qual è fra l'infezione e l'incipiente infiammazion gonorroica. E' perciò segno d'infezione, e preludio di gonorrea.

Nasce da irritamento de' nervi dell'uretra, il quale si fa consenzienti le vescichette feminali.

Per la cura, bisogna subito fare nell'uretra iniezioni di soluzion acquosa di solimato: così talvolta, come osservai, s'impedice la gonorrea.

CURVATURA VENEREA DELLA VERGA.

E' una tortuosa incurvazione della verga eretta, o in sù, o in giù, o alla banda.

1. *Curvatura gonorroica*. Quando il frenulo del prepuzio s'infiamma, allora sul periodo infiammativo della gonorrea s'incurva affai tortuosa la verga nell'ergerfi. La gonorrea complicata con siffatta curvatura chiamasi dagli

Au-

Autori *gonorrhoea chordata*. La cura vuole antiflogistici con mercurio gommoso. V. *Disuria*.

2. *Curvatura da tubercoli*. Per reiterate gonorree rimangono talvolta nell'uretra certe glandule indurate o nodi della sostanza cavernosa, i quali inducono questa curvatura.

La curvatura sempre si osserva nel lato opposto al nodo. Così il nodo del lato destro inarca il membro a sinistra, quel del sinistro alla destra; quel della parte inferiore lo piega insù, e quel della superiore in giù. Questi nodi rendono anche più difficile il passaggio dell'orina e del seme.

Per *guarire* la curvatura bisogna levar i nodi o tubercoli, cosa, per lo più difficilissima. Si tenti la risoluzione o suppurazione del tubercolo.

3. *Curvatura da mancanza di tela cellulosa*, che in qualche sito della verga fu distrutta da ulcero e da gran suppurazione. La cura è pressochè impossibile. Y)

IM-

Y) *Supplement au Traité de M. PETIT sur les maladies chirurgicales, rédigés par M. LESNE*. E *Dotte Notizie*, appendice del 1778, p. 29. Ediz. Germ. di Gottinga.

IMPOTENZA VIRILE VENEREA.

E' una sterile effusion di seme, od un' impedita ejaculazione.

1. *Impotenza da lue universale*. Quando il seme è corrotto da velen venereo, egli non serve a prole, bensì a propagar la lue. La cura vuol mercurio gommofo.
2. *Impotenza da vescichette seminali contratte*. Si è alle volte trovato ne' cadaveri questo vizio da precorsi morbi venerei delle vescichette seminali.
3. *Impotenza da concreti orificj dei dutti ejaculatorj*. Anche questo vizio si è veduto in cadaveri venerei. Nè l' uno nè l' altro di questi vizj si può conoscere in uomo vivo. Sono incurabili.



M O R B I

DE' TESTICOLI.



— INFIAMMAZION VENEREA

DE' TESTICOLI.

E UNA calida e dolorosa intumescenza di un testicolo o d' entrambi.

I. In-

1. *Infiammazione gonorroica*. Questa , nello stadio infiammatorio della gonorrea , nasce dal consenso dell' uretra co' testicoli , e sedata l' infiammazion dell' uretra , spontaneamente svanisce .

Quindi la cura esige antiflogistici , per sopire l' infiammazion dell' uretra .

Bisogna legar insù col *sospensorio dello scroto* i testicoli gonfi .

2. *Infiammazione da infezion topica* . Spesso da gonorrea soppressa , o fluente più parca , e da seccato ulcero della ghianda , suol infiammarsi uno od entrambi i testicoli .

La cura vuole 1. *Pillole di mercurio gommoso* , col quale sovente si restituisce il flusso gonorroico , e si distrugge il veleno . 2. *Emulsion refrigerante* , e *purgante antiflogistico* : 3. *Cataplasma* di farine emollienti cotte in acqua vegeto-minerale , col quale si sopisce il dolor e l' infiammazione . 4. *Sospensorio dello scroto* per legare insù i testicoli gonfi .

3. *Infiammazione suppurativa* . Si conosce il testicolo suppurante , quando passata la sua infiammazione vi si vede ondeggiare , in uno o più luoghi dello scroto , la marcia .

La cura vuol incisione del luogo flutuante , e che si mandi fuori la marcia . V. *Ulceri dello scroto* .

INDURAZION VENEREA DE' TESTICOLI.

E' intumescenza dura, frigida e quasi inlo-
lente, d'un testicolo o di tutti e due.

I. *Indurazione di testicoli da precorsa infiam-
mazione*; perchè l'induramento, sedat-
ta l'infiammazione, talvolta resta. La
cura esige.

1. *Mercurio gommoso* con estratto di ci-
cuta e graziola.

2. *Cataplasmi* di foglie di cicuta e di
semi di lino cotti in latte. Alle vol-
te più giovò un linimento di bri-
onia, mandragora, graziola, ed un-
guento Napolitano.

3. Talvolta giovò l'*inoculazione dell'ago-
norrea*, fatta con una candeletta un-
ta di marcia gonorroica. z)

II.

z) Il cel. HIRSGHEL, *Osserv. sopra il moder-
no uso del mercurio sublim. corros.* 1765. Berlin.
Ediz. Germ. è stato, a mia saputa, il primo che
parli d'inoculazione di gonorrea nell'induramento
de' testicoli. S' inocchia la gonorrea nel seguente
modo: Ad uno che abbia gonorrea virulenta, si
ficca nell'uretra una candeletta, e vi si lascia per
alcune ore, finchè la candeletta s' imbeva della
materia gonorroica, per introdurla poi subito nell'
uomo presente che patisce di gonorrea soppressa,
e lasciarvela 4. o 6. ore finchè appajano i sinto-
mi della gonorrea. Un soldato di 30. anni avea
nel

II. *Indurazione dell' epididimo*. Questa, benchè sciolto il tumor del testicolo, resta per molci anni.

III.

nel sinistro testicolo uno scirro grosso due pugni, duro come legno, dolente a toccarlo, venutogli di suppremona di gonorrea di 4. anni addietro. ODENKIRCHEN, espertissimo Chirurgo militare, gl' introdusse nell' uretra una candelletta unta con marcia venerea, e lascio vvela 7. ore, dopo le quali cominciò a comparire co' suoi sintomi la gonorrea, la quale nel dì susseguente egli aumentò con altre due candelette in modo, ch' ella scorrea come riva: ei poi la curò con le leggi dell' arte. Ed infatti, sul decorso di quel fluore, si diminuiva il testicolo; ed egli rinnovava l' inoculazione, e sì replicata, che in capo di dieci settimane del tutto si sciolse, e restò sano il testicolo. Egli poscia fece moltissime volte e sempre con ottimo successo, il medesimo sperimento in morbi di testicoli. Le inoculazioni poi, fatte con materia gonorroica benigna, di rado riuscivano a buon effetto, perchè in alcuni non produceano gonorrea; e se in altri la eccitavano, ella non era che mucosa, e non levava totalmente il morbo. Perchè nell' uso privato non si ha sempre materia gonorroica virulenta, quindi, per consiglio del celebre Medico LANCE, si conservavano in un vaso di vetro ben turato, per 4. o 5. mesi, sette candelette di bambagia imbevute di velen venereo. Una sola però di queste candelette non fece che lieve gonorrea, la quale del tutto non potè risolvere il testicolo. V. LANGE *Commentaria Medico-chirurgica de ophthalmia*, Tirnavia 1777. p. 75.

III. *Indurazione cancherosa del testicolo*. Si conosce al dolor cocente e alla durezza lapidea del testicolo per il cirro inveterato.

Per la *cura*, bisogna estirpar il testicolo, quando il funicolo spermatico non si trovi per ancora indurato fin all'anello inguinale.

ULCERI VENEREI DELLO SCROTO.

Sono ulcere eccitati nello scroto da veleno venereo.

Rispetto alla *sede*, ve n' è di tre sorte:

1. *Ulceri cutanei dello scroto*. Stanno nella sola cute, larghi, superficiali, rossi nel contorno, fordidi nel mezzo.

Si curan facilmente coll' uso interno di mercurio gommoso, e coll' esterna applicazione di balsamo mercuriale, o di soluzione acquosa di solimato.

2. *Ulceri (testicolari)*; che penetrano nella sostanza del testicolo. Si conoscono con lo stilo, precorsa l' infiammazione e la suppurazione del testicolo, ed anche l' uscita di sostanza albicante un po' fibrosa.

Se si sprema tutta questa sostanza del testicolo, allora, sanato l' ulcere, vi resta la *tube del testicolo* appena grosso come una noce.

La *cura* esige l' interno uso di mercurio, e che non si sprema la sostanza del testicolo, ma si applichi esternamente la soluzione di solimato col balsamo del Commendatore.

3. *Ul-*

3. *Ulceri urinesi*, che penetrano nel voto dell' uretra, forman uno o più cani spongiosi nella parte di dietro dello scroto, rosseggiano, dolgono, uscita l'orina dall' uretra subito si gonfiano, poi da innumerabili pori sputan orina in forma di sudore, e poco dopo tornano alquanto ad acquietarsi. A)

La cura, oltre l' interno uso di mercurio gommoso, richiede

1. Una *candeletta cava*, unta di balsamo mercuriale, da ficcarsi nel voto dell' uretra, per sanar l' ulcero aperto nel voto stesso, ed anche per far che il flusso e l' infiltrazione dell' orina non entri nella tela cellulare dello scroto.

2. Che il *cono fungoso* dello scroto ben sovente e pian piano si sprema, e si fasci con soluzione acquosa di *se-
llmato*.

MOR-

M O R B I

DELLA GLANDULA PROSTATATA.



INFIAMMAZION VENEREA DELLA PROSTATATA.

E LA glandula prostata, che s' infiamma di velen venereo.

I segni sono

1. Un *sense* di gravezza , ardor e dolore nell' intestino retto . Alle volte duole tutto l' *ipogastria* .
2. Ficcando un *dito* nell' intestino retto , si tocca sotto il collo della vescica un tubercolo duro e calido . Se il tumor è assai grande , egli alquanto si tocca eziandio nel perineo .
3. *Esce l' orina* con estrema difficoltà , e appoco appoco cessa del tutto .
4. Il *catetere* s' introduce difficilissimamente o non si può introdurre niente affatto nella vescica : egli trova un ostacolo avanti il collo della vescica .
5. La *feccia alvina* , più durezza , mostra un' impressa frastagliatura , vementissimo talora e continuo si osser-

serva il *tenesmo*, ancorchè liquidissima esca la feccia.

Quest' infiammazione è tutta piena di pericolo, perchè sovente serpeggia nelle vescichette femminali e per tutta la vescica orinaria, e collo sfacelo della vescica uccide in tre giorni. B)

6. Alle volte v'è anche insieme la gonorrea, e talvolta nacque il male da soppressa gonorrea.

Per la cura, si richiami la gonorrea, e si risolva l' infiammazione. Queste indicazioni si ottengono

1. Col salasso.
2. Con emulsion refrigerante.
3. Con pillole di mercurio gommoso.
4. Con fomenti preparati di farine emollienti e d' acqua vegeto-minerale.
5. Con piccoli serviziali preparati d' acqua vegeto-minerale e d' erbe emollienti.

ASCESSO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un tumor purulento della glandula prostatica.

- I. *Ascesso chiuso*. Si conosce

1. da' segni di precorsa *infiammazione*;
2. dal

B TUBE, *Medicam. circa mesh. luis venerea curanda*, Upsala 1777. p. 48.

2. dal *tatto* di un tumore dell'intestino retto, duro nello stadio d'infiammazione, poi fatto più molle, e fluttuante;
3. dalla più facile applicazione del catetere.

Cura. Se non si può risolvere l'infiammazione della prostata, conviene

1. Applicare *cataplasmi* emollientissimi al perineo, e
2. Iniettare nell'ano *confinili serviziali*.
3. Se col dito si sente, nell'intestino retto, già molle il tumore e fluttuante, nè da se rompa, allora si può aprirlo, ficcando ben addentro all'uretra il catetere, od introducendo l'ago da tre tagli nell'ano.

II. *Ascesso aperto.* L'ascesso della prostata suol rompersi a quattro versi:

1. Sboccando nell'*uretra*; ciò che avviene assai di frequente, massime tosto che si applica il catetere.
2. Sboccando nell'*intestino retto*; ciò che di rado avviene.
3. Sboccando nella *vescica urinaria*; ciò che alle volte si osserva.
4. Sboccando nel *perineo*; come si è più volte veduto.

Si conosce la rottura,

1. Se subito sgorga gran copia di corta marcia dall'uretra, o dalla vescica insieme coll'orina, o dall'ano, o dall'ascesso del perineo.

2. Se

2. Se si rende libero il corso all' orina , e se subito si rallenta la febbre eccelsa del tutto insieme con gli altri sintomi infiammativi .

La cura dell' ascesso aperto richiede iniezioni detergenti nell' ano o nell' oretro per saldare l' ulcero aperto .

Internamente si dia mercurio gommoso .

SCIRRO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un induramento della glandula prostata per velen venero .

I. *Scirro volgare* . I segni ne sono ,

1. La precorsa *infiammazione* della glandula prostata , che non va in ascesso .
2. Il *toccamento* di un tumor duro , che appena duole , nell' intestino retto .
3. L' *orinar* difficile ,
4. Duretta la feccia alvina con *frastaglio* impresso nel mezzo .

La cura vuole che si risolva lo scirro ;
diasi dunque

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta , graziola e aconito .
2. Si applichi al perineo *unguento mercuriale* con unguento di artan-
ta .
3. All' uretra si applichi una *candeletta* .

E' forse da tentarsi l' inoculazion della gonorrea?

4. Ma se una totale ritenzion d' orina nasce dallo scirro della prostata, si schianti col litotomo il corpo della glandula scirroia, affinchè la glandula si possa condurre a suppurazione.

II. *Scirro fungoso della prostata*. Per avventura, un attento scandaglio, che si facesse col catetere nella vescica, potrebbe scoprire questa peculiar degenerazione della prostata. Non vi si vede modo di *guarigione*. Fatta la litotomia, si tenterà forse di schiantar il fungo, o di legarlo & c.)

III. *Scirro canceroso*. Il dolor e gli altri segni di canchero, che mostrano farsi canchero lo scirro, mostrano parimente

c) Il cel. ZUBER, in cui cadavere d' uomo settuagenario dissolto, tagliata la vescica urinaria, vide un gran fungo, il quale nato dalla glandula prostata empiva quasi tutta la vettura, salvo d' essa la cima. Duro nel luogo natale, insensibilmente poi si ammolliava, ne v' era attaccato a verun lato della vescica. Questo fungo slargava i lati del collo della vescica, e perciò sotto il fungo avveniva un perpetuo stillicidio d' orina. Pare che l' indurazione della glandula prostata, sempre dal velen venereo tormentata, siccome l' altre parti vascolose nervee, fosse degenerata in fungo. V. ZUBER *Diff. de vescica urinaria morbis, Argentorati 1771. pag. 58.*

te che il morbo è mortale. Si usi cura
palliativa.



M O R B I

DEL PERINEO E DELL' ANO.



FISTOLA VENEREA DEL PERINEO.

E NEL perineo una fistola nata da velen
venereo.

Le specie sono

1. *Fistola del perineo*, la quale penetri all'
uretra. Si conosce quando nell' orina-
re esce orina dalla fistola per molti
fori. Queste fistole danno un cono
fungoso che quasi trasuda l' orina per
molte aperture.

La cura, oltre l' interno uso di mercurio
gommoso, dimanda, che

1. Si metta nell' uretra una *candelotta*
cava unta di balsamo mercuriale,
affinchè l' orina nell' uscire dall' ure-
tra non s' infeltri nella tela cellulo-
sa del perineo, e non si faldi l' ul-
cero nell' uretra.
2. Al luogo fistoloso del perineo si ap-
plichì *balsamo mercuriale* o *soluzio-
ne di solimato*.

II. *Fistola del perineo*, la quale penetri nella *glandula prostatica*. Si conosce ai segni di precorsa infiammazione e suppurazione della *glandula prostatica*; e al susseguente ascesso del perineo.

Curasi coll'uso interno di mercurio omomoso e coll'esterna applicazione di balsamo mercuriale o soluzione mercuriale.

III. *Fistola del perineo*, che penetri alla *vescichetta seminale*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della *vescichetta seminale*, ed al susseguente ascesso del perineo ed efflusso di seme.

Si cura, benchè più difficilmente, come la prima specie.

FISTOLA VENEREA DELL' ANO.

E' nella circonferenza dell'ano una fistola nata da miasma venereo.

1. *Fistola dell'ano esterna*; che ha origine da mal curato venereo condiloma o furoculo dell'ano; ma che non penetra nell'intestino retto.

Se ne fa la cura coll'uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si può applicare o iniettare la soluzione di solimato; e talvolta basta il solo balsamo mercuriale.

2. *Fistola dell'ano interna*. Ella suol nascere

scere da ulcero della glandula prostatica o della vescichetta femminile . Quindi *si conosce* alla precorsa infiammazione e suppurazione di queste parti, ed al seme che nel coito passa all'intestino retto . D)

Si può tentar la *cura* con iniezione di soluzion mercuriale e coll' interno uso di mercurio gommoso . Se non succede la guarigione , si tagliano tutte le parti soggiacenti , per poter applicar i medicamenti al luogo offeso od al fondo della fistola .

STRETTEZZA VENEREA DELL' ANO:

E' una spontanea contrazione dell' orificio dell' ano , e dell' intestino retto , per velen venereo .

Per la *cura* , bisogna

1. Con candela unta di Balsamo mercuriale dilatare il contratto orificio dell' intestino ; poi adoperare altre candele insensibilmente più grosse . Internamente si dia mercurio gommoso .
2. Se con le candele non si può dilatar il luogo contratto , *si scarichi* leggermente e a poco a poco l' orificio

ficio dell'ano, e si continui ad applicare le candele. E)

CONDILOMI VENEREI.

Sono escrescenze fungose, nate da velen venereo.

Sogliono venire ad uomini sotto il prepuzio della ghianda, e a femmine presso l'ano. Ma io ne ho vedute anco nelle labbra della vulva, in tutto lo scroto, nell'inguine, nella bocca, nel viso, anzi una volta in quasi tutto il corpo, infino fra le dita de' piedi.

Pare che sia morbo delle papille carnee, le quali irrita il velen venereo e fa crescer in fuori.

Rispetto alla *figura e magnitudine*, hanno varj nomi, come

1. *Condilomi crestosi*, Questi in figura e magnitudine somigliano a creste di gallo, ed alle frutta del lampone o del moro rosso.

La

E.) So che il cel. BRAMBILIA ha fatta con frutto questa dissezione in un uomo. V. VAN-SWIETEN *Comment.* Tom. V. pag. 451. L'illustr. SHARP vide in quattro persone sì contratto l'intestino retto circa l'ano, che in una lo scavo dell'intestino non eccedeva il diametro d'una penna da scrivere. V. *Ricerche critiche*, ec. pag. 143. Ediz. Ingl.

La cura , oltre l' interno uso di mercurio sublimato , esige , che due volte al dì con un pennello quest' escrescenze si ungano d' acqua caustica da condilomi , o di forte soluzione di solimato , e subito si coprano con linimento mercuriale . Così fra alcune settimane agevolmente svaniscono. F)

2. *Condilomi ficosi* , che sono liscj , e della figura e grossezza d' un fico . Questa specie pende da un piedino grasso , e benissimo si leva via tagliando o legando .
2. *Condilomi timosi* ; che in grandezza e
figu-

F) Il cel. W. DEASE dimostra , che nè anche per replicato salivazioni svaniscono i condilomi , e che almeno radicalmente non si curano . V. *Comment . Medici d' una Società di Medici a Edimburg .* , Part. 4. pag. 304. Ediz. Germ. Ma io posso attestare di aver radicalmente guarito un gran numero di condilomi col mio metodo in 3. o 4. settimane ; ciò che io ed altri abbiain cento volte osservato . Non succedea la cura , se in vece d' acqua caustica da condilomi , avessi adoperato la pietra infernale , il vetriuolo verde , o l' huiatro d' antimonio . Il cel. GARDINER ha veduto condilomi sì duri , che non sentivano alcun caustico , ma poi ammoliti con cipolla cotta in oglio , e spruzzati di polvere sabina , se n' andavano . V. *Nuove prove ed osserv. d' una Società d' Edimburgo* , Tom. 3. pag. 373. Ediz. Germ.

figura in capo rappresentano di un cavol fiore . G) Anche questa specie si leva via col coltello o con le forbici .

4. *Condilomi papillari* . Alle volte nello scroto , nell'inguine , o dintorno all'ano tutta la cute si fa piena di papillette , le quali da me osservate col microscopio appariscono essere minutissimi condilomi .

Si curano come i condilomi .

MOR-

G) Nell'atto che scrivo di queste cose , vien condotta nel mio Spedale una fanciulla gravida , il cui orificio dell'ano è sì assediato da un'escrescenza grossa come testa di bambino , e composta di meri condilomi lunghi più di sei pollici , che la misera non può andar del corpo , e più volte giorno e notte di dolor si convette . Subito nel dì seguente le tagliai dall'orificio dell'ano tutta quell'escrescenza simile ad un grandissimo capo di cavol fiore ; l'emorragia non fu tanto copiosa ; le convulsioni cessaron affatto dopo l'operazione ; e poi coll'uso interno di mercurio si compì la guarigione ; ma ella poco dopo cadde in una disenteria epidemica autunnale , partorì fu presa da sopore , e finì di vivere .

M O R B I

DELL'INGUINE.



BUBBONI VENEREI.

SONO tumori delle glandule inguinali; ne nasce ora uno, ed ora più in uno o in tutti e due gl'inguini.

La loro *figura* è d'ordinario tonda e bislunga. La *magnitudine* talvolta è parva, e talvolta eccede quella d'uovo di colombo o di gallina, o pur anche quella di un pugno.

In *nutrici*, che danno il latte ad infante venereo, si veggon bubboni sotto le *ascelle*. Una volta ci ho veduto un bubbon nel pube. Ad infanti allattati da balia stenerea nascono bubboni *sub-mascellari* o scrofole veneree.

In rispetto all'*acquisizione* v'è quattro forete di bubboni.

1. *Bubbone gonorroico*; il quale nello stadio infiammativo della gonorrea sovente osservasi, e rallentata l'infiammazione dell'uretra, naturalmente svanisce. Questa specie non sembra nascere che da infiammazione dell'uretra per consenso de' nervi.

La

La cura di bubbon consensuale dimanda
antiflogistici.

2. *Bubbone da infezion topica*. Lo produce da soppressa gonorrea o da quella che meno scorre, ma più sovente dal seccato loghicciuolo della ghianda o del prepuzio, il miasma venereo portato da' vasi linsatici alle glandule inguinali.

3. *Bubbone da infezione universale*. Questa specie sopravviene alla presente lue già universale.

4. *Bubbone da lue occulta*. Talvolta, non presentigli altri segni di lue venerea, escon bubboni da lue occulta. H)

In rispetto all' indole si osservano le seguenti varietà di bubboni:

1. *Bubbone flemmonideo*. Egli rosseggia, è caldo, duole, è duretto, e cresce alla grossezza di uovo di gallina. Irresolubile, va per lo più a suppurazione.

Cura. Coprasi il bubbon incipiente con cataplasma resolutivo di farine e radice di mandragora cotte in acqua vegetominerale, o con linimento di miele e radice di mandragora. Internamente, pillole di mercurio gommoso; e ogni ter-

H) Usando il decotto di dolciamara ho talvolta sviluppato de' bubboni venerei nascosi, dice SAVVAGES, *Nosol. meth.* T. II. p. 549.

terzo di un purgante . La dieta antiflogistica ..

2. *Bubbone suppurativo* . Se l'infiammato bubbone resta irresolubile con questo metodo, bisogna con empiaastro diachilon, unguento di basilicone, e cataplasma emolliente, promover la *suppurazione* . Sia alquanto più lauta la dieta; e veduto fluttuante il tumore si faccia incisione.

Ma se con questi rimedj non si può ridurre il bubbone a perfetto ondeggiamento, si applichi alla medietà del bubbone, per un' ora o due, una particella di pietra caustica, della grossezza di una lente; e si fasci l'arsa escara con unguento di Basilicone misto col Napolitano, e con un cataplasma emolliente. Così il bubbone insensibilmente si evacua e a poco a poco svanisce. Si continui *internamente* con le pillole di gommoso mercurio. 1)

3. *Bub-*

1) Con questo metodo curai felicissimamente in 3. o 4. settimane molti bubboni che con empiaastro od unguento mercuriale ed altri medicinali non potei risolvere. Alle volte già in capo di mezz' ora, ed anche più presto, levai la pietra caustica, ed una scottata picciola escara bastò alla cura. Il dolore del caustico non fu grande; quella parte che restò di bubbone, suppurò a poco a poco e svanì. Di ciò non nasce mai ulcera ma.

3. *Bubbone indurato*. Lo fa conoscere la sua durezza e indolenza. Egli è talora sì pertinace, che non v'è modo di risolverlo o farlo marcire.

Si tenti la *resoluzione* coll' interno uso di mercurio gommoso, con estratto di cicuta, graziola, ed altri risolutivi. Esternamente si applichi unguento Napolitano misto con egual porzione d' unguento di artanite, e con polvere di radice di mandragora. Talvolta giovò il fomento di soluzione acquosa di solimato corrosivo.

Se l' indurato bubbone non si può con verun medicamento risolvere, nè con emollienti portar a suppurazione; si applichi la pietra caustica col metodo da me nella prima specie suggerito.

4. *Bubbone edematoso*. Alle volte il gran circuito del bubbone indurato si gonfia in guisa di edema, e a premerlo col dito, vi resta una fossetta.

La

maglino. Ma se, come fan molti, al bubbone si applica per 12, o più ore una gran porzione di pietra caustica, allora si eccita dolore, infiammazione e febbre; talora ne incancherisce il bubbone; ma per lo più si fa ulcero grande, serpeggiante e difficilissimo a sanarsi; e talvolta ne segue vero ulcero cancroideo, come più volte osservai, massime nell' aria putrida degli Ospedali.

La cura esige fomento risolvente aromatico, e replicati purganti, oltre l'interno uso del mercurio.

5. *Bubbone canceroso*. In corpi scorbutici, putridi, e coricati all'aria dello spedale, i bubboni; trattati con troppo caustico, alle volte incancheriscono.

Allora la cura vuol uso interno ed esterno di antisettici, china, canfora, arnica.

6. *Bubbone esulcerato*. Gli ulceri nati da bubboni sono talvolta leggieri e facilmente sanabili con acqua faggedenica e balsamo mercuriale. Ma talvolta queste ulceri largo serpeggiano, fortemente dolgono, si fan papillofi, non cedono a verun rimedio, e mostrano indole cancherosa.

La cura vuole, che si dia internamente mercurio gommoso con conserva di cicuta e con china.

Esternamente ha giovato la soluzione di solimato corrosivo mista con miele e con estratto di cicuta. K)

Gio-

K) In sei settimane sanai interamente un ulcero canceroso nell'una e nell'altra anguinaja, il quale nella destra correa sino al perineo, e già durava da sette mesi. Senza mercurio gommoso, bensì con buon vitto, ne feci la cura con soluzione di 4. grani di mercurio sublimato corrosivo in un'oncia d'acqua e un'oncia di miele.

Giova parimente l' applicazione di aere fisso . 2)

7. *Bubbone fistoloso* . Il bubbon suppurante si apre qua e là , e a lasciarlo fare , egli contrae , in uno o più luoghi , fistole talvolta profonde .

La cura vuole , che si aprano i seni fistolosi e che si trattino come la prima specie .

8. *Bubbone cancheroso* . I bubboni negletti da molti anni , o trattati con medicamenti incongrui , degenerano in veri carcinomi scirroso e fungosi . M)

La cura esige taglio del carcinama , se v'è speranza di poter estirparne tutta la massa .

FI-

2) Si legge della guarigion di un ulcero cancroideo , il quale miseramente devastava l'inguine sinistro , la radice della verga , parte dello scroto e del perineo , fatta con applicarvi esternamente fisso aere , e darne anche in bevande . *Raccolta di scelti e nuovi trattati pe' chirurghi* . T. 2. p. 85. Ediz. Germ.

M) Ad un uomo , che per 17. anni portava nell'inguine un bubbon venereo , si rese subitamente sì grosso il tumore , che io lo vidi superare la grossezza di tre pugni , dolente , durissimo , ineguale . Ne morì quell'infelice consunto da tabe . Il celebre PIETSCHEN vide subitamente crescere da bubbone venereo un fungo cancheroso alla grossezza di una forma da cappello , ed uccider l'infermo . *Storia di pratici accidenti d'artride e podagra* . Part. VI. p. 5. Ediz. Germ.

FISCONI VENEREI DELL' ADDOMINE.

E' nell'addomine un induramento dell' adipe
succiutaneo, per velen venereo.

La cura esige, oltre l' interno uso del
mercurio, che si unga di tempo in
tempo l' indurazione con unguento
Napolitano. N)

MORBI VENEREI

DELLA CUTE



MACULE VENEREE.

SONO certe macchie rosso-gialle, circola-
ri, poco elevate, con margine bian-
chiccio, nate da velen venereo.

Affai di frequente dan fuori circa la fron-
te e formano la così detta *corona ve-
nera*. Sovente esistono nella faccia,
n.l.

N) In uomo venereo prodigiosamente gonfiosi
l' addomine, e l' adipe succutaneo dell' addomine
s' indurò. Coli celebrata idragirosi, ed unto
sette volte l' addomine con unguento Napolitano,
avanti la proruberanza dell' addomine. SAUVAGES
Nosol. meth. T. II. p. 490.

nella parte anterior del torace , e fra le scapule ; talvolta , in quasi tutto il corpo .

Prudono assai , ora piccole come l' efelidi , ed ora molto larghe . Ad *infanti* , nati da madre venerea , cominciano , poco dopo il parto , a dar fuori intorno all' ano ed al circuito delle parti generali .

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso . *Esternamente* bisogna lavare con acqua fagedenica o con diluita soluzione di solimato corrosivo .

SCABBIA VENEREA.

Sono papule dure , rosse , nella sommità suppuranti , e crostose , le quali insieme con le macule veneree color di rame dan fuori nella fronte e in altre parti .

Si guariscono come le macule veneree .

RAGA DI VENEREE.

Sono fessure secche e profonde , che nella cute si osservano circa l' ano e l' orificio della vulva , ed anche talvolta nella palma della mano e nella pianta del piede .

La *cura* è molto difficile . Internamente si dia mercurio gommoso : *Esternamente* si adoperi soluzion saturata di mercurio

rio sublimato, e pomata di mercurio precipitato albo o rubro.

PSIDRA' CIE VENEREE.

Sono macule rosse, molto e'evate, che presto vanno in ulceri cutanei.

Sogliono *abitar* nelle gambe ed intorno all' antibraccio; talvolta intorno all'ano ed alle parti genitali.

Di rado vi stanno lungamente senza esulcerazione; quindi subito, oltre l' interno uso di mercurio, bisogna lavarle di spesso con soluzion mercuriale.

ERPETE VENEREO.

Egli è una macchia rossa, piena di minutissime papule o vescichette che vanno in forfore.

Di frequente suole stare negli orecchj e nella parte capelluta del capo; ed anche talvolta nel torace e in altre parti.

La cura vuole internamente mercurio gommoso. *Esternamente* giova il lavar l' erpete con acqua fagedenica o con soluzione di solimato. o)

TI-

o) Curai poco fa, con questo metodo, una femmina, che nel torace, braccia, e cosce avea molti erpeti larghi una spanna. Esempj di erpeti da miasma occulto ci da il celebre FARR Vol. 1. pag. 287. e 332. Ved. anche SCHMUCHER *Scritti chirurgici*, T. 1. p. 106. Ediz. Germ.

TIGNA VENEREA DEL CAPO.

E' una turna di croste secche , bianche o verdice , che si suol offervare nella parte capelluta del capo ed anche talvolta insieme intorno alla fronte e alle tempie di persone venerea.

1. *Tigna per lue universale* ; che porta macchie veneree ed anche seco alcuni sintomi di lue venerea.

Si cura con l' uso interno di mercurio gommoso. Esternamente e con prudenza ungasi qua e là di balsamo mercuriale . In male inveterato ho trovato utile in lavarlo con acqua fagedenica o con soluzione di solimato corrosivo.

2. *Tigna da lue occulta* , che si trova in fanciulli nati da madre venerea , o da similnutrice allattati, senz' altri segni di lue venerea. *Si cura* come la prima specie . P)

ALO.

P) Il cel. Medico d' armata KOSHLER ebbe a frequentare in Napoli lo spedale destinato alla cura di fanciulli tignosi. Di 400 fanciulli , che v'erano , ne vide 183. nati da genitori infermi di lue venerea nello stess' ospedale . Decise perciò il Protomedico ROSENSTEIN , che sia d' indole venerea quella tigna del capo , che da pettini o dalle berrette si propaga in altri : perchè egli coll' uso , esterno ed interno di spirito mercuriale SVVIETENIO guarì sterminate tigne del capo. V.

In-

ALOPEZIA VENEREA.

E' il deflusso o cadimento de' capelli o peli di tutto il corpo.

Tavolta per velen venereo cadon le sopracciglia, le ciglia, e i peli del pettignone.

Cura. Se il velen venereo ha già distrutto i bulbi de' peli, allora, benchè sanata la lue, non tornan più i peli a crescere.

CORRUZION D' UGNE.

E' una curruzione ulcerosa di qualche ugnia o di molte.

Questo vizio si trova più spesso nelle dita de' piedi che delle mani. Egli deriva, or da lue universale, ed ora da lue occulta. Q)

La

Instruzione per la conoscenza e cura delle malattie infantili, pag. 662. Ediz. Germ. Molti fanciulli e adulti tignosi curai io medesimo felicemente col mercurio gommoso, talvolta lavando e talvolta non lavando loro il capo con soluzione acquosa di solimato.

Q) BERNARDINO TOMITANO, che scrivea circa l'anno centesimo dal principio della lue, dice: *Nel passato Secolo a molti cadevan i denti: più scarso è ora questo cadimento, ma troviamo assai più sovente cader le sopracciglia, i capelli, e la barba.* ANT. MUSA BRASSAVOLO nota, che la

La *cusa* si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, quando *esternamente* pur si applichi la soluzione di solimato corrosivo mista con ispirito masticino di vino.

PRURITO VENEREO.

E' sensazione, che sforza a grattarsi, nata da velen venereo.

1. *Prurito delle parti genitali*. Da impuro coito, negli uomini in cima della verga, nelle femmine in seno alla vulva, nasce talvolta un sì gagliardo prurito, che gli uni e l'altre si rastian con l'ugne la pelle; e dura molti giorni.

Per curarlo bisogna lavare con soluzione acquosa di solimato, o coll'applicazione d'unguento mercuriale.

2. *Prurito di tutto il corpo*. Avanti e dopo l'eruzione di macchie o miliari veneree, si osserva talvolta un gran prurito in tutto il corpo, massime verso la sera.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso; bagni, lavamento con solimato.

LE-

LEBRA VENEREA.

Alla cute priva di peli per velen venereo, e per esso imbrattata di ragadi, tuberì e croste nel viso e in altre parti, si dà il nome di *lebbra venerea*. R)

La cura, oltre l'interno uso del mercurio, esige che si lavi con soluzione mer-

R) RAYMONDO, *Traité des maladies qu' il est dangereux de guerir*, p. 357. ha la seguente osservazione: Una donna quinquagenaria aveva occhj più gonfi del solito e rossi, con vista debbole; non ciglia, nè sopracciglia; labbra crasse tumide; voce fievole, rauca; naso depresso; narici parule, stillanti umor ferido; fronte rugosa; il capo del tutto calvo; i lobi dell'orecchie più del solito crassi; la cute liscia affatto, senza peli; lucida, crassa, aspra, difuguale, in più luoghi indurata; qualche prurito in tutto il corpo; inedia; anelito fordido, con gravezza di capo e con udito oscuro. Il marito era stato venereo; e da ciò solo si potè arguire il principio del mal della moglie: laonde, usata l'idrargirosi, in due mesi ella perfettamente guarì; le tornò ad ammolirsì la cute; il capo riebbe i suoi capelli; la vista l'udito la loro acutezza recuperarono. Pare d'indole venerea anche la specie di lebbra, che nello Spedale Fiorentino di S. EUSEBIO si cura coll'uso esterno di solimato corrosivo. V. *Dissertazione sopra le malattie che si curano nel regio Spedale di S. Eusebio in Firenze*, 1791.

mercuriale tutta la superficie del corpo. Ma la vera lebbra non si cura col mercurio. s)

ULCERI VENEREI DELLA CUTE:

Sono alcuni, che infestano la sola cute, rotondi per lo più, e lardacei, con margini molli e rossigianti.

Ben si convengono gli ulceri venerei larghi

s) Non è cosa più frequente che il connubio de' veleni lebbroso e venereo, dice il celebre SCHILLING nel suo eccellente libro *de lepra*, pag. 39. e 40. Perchè i lebbrosi tanto nel principio, che nel progresso del male, si sentono all'atto venereo mirabilmente incitati. Con questo stimolo si danno a varia e frequentissima Venere, ad altre il velen della lebbra comunicando, e l'altrui venereo in se ricevendo, Fra' sintomi di questi due congiunti miasmi spiccano gli ulceri cancherosi delle parti genitali, ad ogni medicamento restii. Tentò egli il mercurio, ma ne venivan sempre cattivi sintomi. Da mille sperimenti osservò, che il mercurio non avea alcuna virtù per superare il velen lebbroso; che si esasperava la lebbra; e che d'ordinario se ne produceva una putridissima disenteria. Evvi ancora degli Autori, i quali credono, che la lebbra degli Antichi fosse lue venerea, e che questa lue sia nata da coito con donna lebbrosa: ma la vera lebbra non infetta le parti genitali, nè col mercurio si cura; e già da lungo tempo fu nota a' Medici, prima che si conoscesse la lue venerea.

ghi col canchero nerveo: ma negli ulcerei venerei i margini sono molli e rubicondi; laddove ne cancherosi son durissimi e pallidi. T)

1. *Ulceri da lue universale*. Nascono da precorse psidracie o pustule veneree; e facilmente si conoscono per gli antecedenti od ancor presenti sintomi venerei.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommolo. Esternamente si applichi balsamo mercuriale o soluzione acquosa di solimato.

2. *Ulceri da lue occulta*. Questi, senza i consueti segni di lue venerea, nascono da lue ereditaria, o acquisita e mal curata. Se sono venerei, diventano puri a spruzzarli di mercurio dolce; non così, se vengono d'altra causa. V)

MOR:-

T) BIRCHEN *de' segni del cancro*, p. 81. Ed. German.

V ROSENSTEIN l. c. p. 674.

MORBI VENEREI DEGLI OCCHI.



OFTALMIA VENEREA.

E UN rossore e dolor dell'occhio per ven-
len venereo.

Le *specie* sono

I. *Oftalmia gonorroica*, E' una gagliarda in-
fiammazion d'occhio, che nasce ne-
gli uomini da soppressa gonorrea, e
nelle donne da soppresso fluor bian-
co. N'è *causa* la materia gonorroica
deposta per metastasi dall' uretra nella
sostanza cellulosa della membrana con-
juntiva che ricopre la superficie del
bulbo e delle palpebre.

Diagnosi. Due o tre giorni dopo la sop-
pressa gonorrea nasce dall'occhio
rosso un copiosissimo flusso d'umor
puriforme bianco-giallo, e similis-
simo alla materia gonorroica la qua-
le prima dalla verga stiliava. Il ros-
sore degli occhi va quasi sempre in
chèmosi, cioè in una sì grave infiam-
mazione, che si oscura la cornea e
comparisce quasi depressa in una fos-
setta per l'enorme intumescenza
della membrana albuginea.

Questa oftalmia va per lo più a suppur-
zio.

zione ed esulceramento della cornea e dell'albuginea; onde rimane opacità della cornea, ipòpio, o cecità, immedicabile per le distrutte parti interne del bulbo. x)

La cura vuole, che subito principiata l'infiammazione dell'occhio,

1. Si apra la *venæ* si dia un purgante antistiflogistico.
2. Si dia ogni dì fino a 30. grani di *mercurio gommoso*, internamente.
3. L'occhio infiammato si bagni, ogni ora, di *latte mercuriale* o di soluzione dilutissima di solimato corrosivo, mediante la pelvi oftalmica od altro vasetto.

Con questo solo metodo curai molti felicemente, ed ovviai alla cechezza.

Nulla giovò la cura finora consueta, cioè *salassi*, *mignatte* ai canti degli occhj; *vescicatorj*, *fontanelle*, *purganti* dati per otto giorni, *cataplasmi* discuzienti all'occhio, e *agni emollienti* alla verga per rivocar la gonorrea: nulla l'*oftalmòxsi*, nulla il *tag'io* della congiuntiva. Molti ne ho veduto accecati con sì fatti rimedj.

Ciò

x) CAMERAIUS *Dessert. de ophthal. venerea*, 1734. RYVLEY *sopra i mali degli occhi*. Londra 1774. Ediz. Ingl. e SCHMUCKER *Ossenchirurgische*, P. I. Ediz. Germ.

Ciò che possa in questo morbo l'inoculazione della gonerrea, per farla ritornare, mediante una candeletta unta di maligna marcia gonorroica, e ficcata nell'uretra; si tenti pure. y)

II. *Oftalmia da lue nuiverfale*. Questa specie ha la sua origine da un'acrimonia veneree diffusa per tutto il corpo. Ma il rossore cronico non è sì veemente come nell'oftalmia gonorroica. Questa specie si rallenta circa l'aurora, nè mai come la gonorroica va in chëmosi d'occhio.

Si cura coll'uso interno di mercurio gommoso. *Eternamente* si applichi bagno di latte mercuriale, ovvero balsamo oftal-

y) *LANGE Commentaria de ophthalmia* pag. 35. Qui, non ha guari, è avvenuta una curiosa istoria di morbo. Un beccajo Rasciano, avendo la gonorrea, bebbe alcune once d'olio di trementina, per guarire. Soppressa la gonorrea, gli venne subito ad ambi gli occhi una veementissima oftalmia gonorroica. Il Chirurgo, che meco ne conferì, tentò con infetta candeletta d'inocchiargli la gonorrea; ma l'infermo si oppose, dicendo, ch'egli avea modo più mite di richiamare la gonorrea: andò dunque dalla stessa meretrice che data gliel'avea: e già nel secondo giorno ebbe una profusissima gonorrea; si rallentò l'infiammazione dell'occhio; e col solo interno uso del mercurio gommoso fu guarito perfettamente dall'uno e l'altro male in capo di sei settimane.

oftalmico mercuriale . Talvolta giovò preftamente il decotto di malva , in una libbra del quale era foluto un grano di mercurio fublimato .

LIPPITUDINE VENEREA .

E' trafudamento di umor puriforme dal margini delle palpebre .

1. *Lippitudine da foppressa gonorrea a fluor bianco* . Questa fpecie annunzia una proffima oftalmia gonorroica : talvolta il male refta cronico .

Per la cura , oltre l' ufo interno di mercurio gommofo , bi fogna applicare il baffamo oftalmico rubro , o la foluzione di folimato in decotto di malva , come ho prefcritto qui fopra nell' oftalmia venerea .

2. *Lippitudine venerea d' infanti neonati* . Gl' infanti nati da madre venerea cominciano , alcune fettimane dopo il parto , ad effer veffati da intumefcenza de' tarfi delle palpebre : poco appreffo , lor efce dall' occhio una gran copia di marcia bianco-verde , come dall' uretra nella gonorrea ; l' infiammazion dell' occhio è ora piccola ed ora grave . Questa lippitudine è fegno primario di lue venerea nell' infante nafcofta ; comparifce talvolta fenza verun altro fegno venereo , e mal curata va in peffima fuppura-

zione dell' occhio e in piena cecchezza.

La cura si fa come nella prima specie.

MACULA VENEREA DELLA CORNEA.

E' nella cornea un cambiamento di colore per velen venereo.

Talvolta oscurasi soltanto una parte della cornea, e talvolta la cornea tutta.

1. *Macula da precorso morbo venereo dell' occhio*; come da antecedente oftalmia, lippitudine od' ulcera venerea della cornea.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* la macula o la cornea oscurata si tocchi ogni dì con soluzione di solimato corrosivo, mediante un pennello, e poi tre volte al dì con unguento oftalmico rubro. Z.), tanto come una lente, si unga la macula. A).

2. *Macula da latente lue d' infanti neonati*.
Que-

2) VOLGER *Diss. de maculis carnea*. Göttingæ 1778. pag. 16. THEDEN *Osservaz.* 1771. p. 192. Ediz. Germ.

A) VAN SWIETEN, col solo uso interno di solimato, sanò una macchia della cornea. Vedi *Osservaz. med. di una Società di Medici in Londra*, Tom. III. p. 206. Ediz. Germ.

Quegl' infanti nuovo nati, la cui madre avea leucorrea venerea, sovente restan presi d'oscuramento della cornea e d'atrofia d'occhio.

Spesso giova la *cura*, tentata al principio del morbo, co' medicamenti nella prima specie laudati.

ULCERO VENEREO DELLA CORNEA.

E' un ulcero nella superficie della cornea per velen venereo.

1. *Ulcerato da morbo venereo dell'occhio*; come da precorsa od ancor presente oftalmia gonorroica o venerea. B)

La *cura*, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, richiede l'esterna applicazione di balsamo oftalmico mercuriale, e di soluzione diluita di solimato con mele rosato.

2. *Ulcerato da lue latente od universale*. In entrambi i casi si sono talvolta vedute ulcere della cornea. La *cura* è come nella prima specie.

IPOPO VENEREO.

E' una raccolta di marcia nell'anterior camera dell'occhio.

1. *Ipo-*

B) JANEN *Tratt. sopra l'occhio e' suoi mali*; p. 317. *Osserv. IV.* Ediz. Germ.

1. *Ipopio da soppressa gonorrea*. Ho veduto questa specie senza veemente infiammazion d'occhio. Giovarono i purganti, e un fomento di decotto di malva misto con latte mercuriale.
2. *Ipopio da chemosi d'occhio venerea*. Quando la cornea sia rosa da marcia che si gonfia nelle camere dell'occhio, e si rompa, allora ne traboccan gli umori dell'occhio sbaragliati dalla marcia, e ne segue atrofia di bulbo e cechezza immedicabile.

La cura dell'ipopio incipiente si faccia come nell'oftalmia gonorroica.

FISTOLA LAGRIMALE VENEREA.

E' un afflusso di umor puriforme da spremersi dai punti lagrimali, per veleno venereo deposto alle glandule del sacco lagrimale.

1. *Fistola lagrimale da soppressa gonorrea*. Curasi coll'uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si applichi una tenuissima soluzione acquosa di solimato. Alle volte questa fistola è da lui latente. O)

2. Fi-

C) ROSENSTEIN, *Malattie de' fanciulli*. pag. 643. e FABRE *Traité de maladies veneriennes*. Tom. I. pag. 12. Il cel. PETIT curò con freghe mercuriali la fistola dell'uno e l'altro sacco lagrimale, e l'ulcera del palato nata da lui occulta.

2. *Fistola lagrimale da carie dell' osso lagrimale*. Questa spezie è pessima. La cura, oltre i mercuriali interni, esige che si applichi alla carie spirito masticino misto con solimato.

ORZAJUOLO VENEREO.

E' un rosso tubercolo, simile a un picciol furuncolo, ne' tarfi delle palpebre, e nasce da velen venereo.

Si cura coll' interno uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi latte mercuriale.

CATERATTA VENEREA.

E' cechezza, per opacità della lente cristallina, da velen venereo; come

Cateratta da soppressa gonorrea. Talvolta senza oftalmia gonorroica nasce la cateratta. Due volte ho veduto da sanata oftalmia gonorroica rimanere l' opacità della lente cristallina.

Si può tentar la cura con l' uso interno di mercurio gommoso, o di pillole di solimato. S' ella non succede, si tenti di estrarre la cateratta. D)

AMAU-

D) Un cel. Chirurgo militare m' scrisse di avere con pillole di mercurio gommoso sanata in
un

AMAUROSÌ VENEREA.

E' cecità, senz' apparente vizio nell' occhio, nata da velen venereo.

1. *Amaurosi da coito impuro* : che si vide sopravvenire poco dopo il coito. B) Si dia subito un purgante e mercurio gommoso.
2. *Amaurosi da lue venerea*. Accompagnano questa specie una continua veglia e 'l dolor dell' occhio . Quando nasca da *esostosi* premente il nervo ottico, o da idatidi veneree della retina o del nervo ottico; se ne fa, dicesi, la cura con la salivazione. B)

Internamente si tenti il mercurio gommoso, o il solimato corrosivo con decotto di mezereo.

MOR-

Un soldato una cateratta nata da gonorrea soppressa. L' illustre *Sauvages* dice, che la cateratta venerea alle volte sparisce col mezzo di spirito antivenereo. Lo tentai, senza successo, l' uno e l' altro rimedio in una cateratta venerea.

B) *ZACUT* vide, poche ore dopo un coito impuro, sopravvenire l' amaurosi con ulceri e vari della faccia. *Praxes Cent. V. obs. 49.*

F) *Beerhavve, Heister, Bonnet, e Smith* nella sua *Ottica*, narrando casi di amaurosi guarita colla salivazione, Ved. anche l' illustre *Schraucker*, *Scrittà chirurgica misti*, part. 2. pag. 24. Ediz. Germ.

MORBI VENEREI

DELL' ORECCHIE.



COFOSI VENEREA.

E' UNA sordità perfetta , o imperfetta ; da velen venereo.

1. *Cofosi da gonorrea soppressa* . Si conosce perchè viene poco dopo la soppressione della gonorrea .
2. *Cofosi da esofosi* , o *da cerume indurato* ; o *da carie dell'organo uditorio* . In luoghi più universale si trovano questi vizj .
3. *Cofosi da vizio venereo delle fauci* ; come quando la tuba Eustachina , per esulcerazione , è rappresa od ostrutta , o compressa da gangole umide .

La cura in tutte le specie di cofosi richiede uso interno di mercurio gommoso . G)

OTOR.

G) TRNKA , *historia cophoseos* , pag. 116. ha raccolto le storie di sordità veneree curate col mercurio . Io pure col mercurio gommoso poco fa curai uno studente sordo per gonorrea soppressa .

OTORREA VENEREA.

E' flusso di umor puriforme dal meato uditorio esterno.

1. *Otorrea semplice*; che senza ulcero talvolta avviene dopo la soppressa gonorrea.

La cura vuol uso di mercurio interno, e iniezione di soluzione acquosa di solimato.

2. *Otorrea cariosa*. Alle volte la carie venerea mangia gli ossetti dell' udito, e l' arco osseo dell' orecchie. Quindi nasce un fetor rancido dell' uscente liquore; escono gli ossetti dell' udito, e lasciano una fordità immedicabile: e se la carie mangia fin al cervello il processo petroso, ne può venir la morte.

La cura esige, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, che nello scavo dell' udito si facciano iniezioni di soluzione di solimato, e di spirito masticino.

MORBI VENEREI

DELLE NARI.



CORIZZA VENEREA.

ESTILLICIDIO di umor puriforme dallo scavo delle nari senza presenza di ulcero.

1. *Corizza gonorroica, o Gonnorea nasale.* Poco dopo la soppressione della gonorrea, nasce talvolta dalle nari uno stillo di copioso muco puriforme, senza ulcero delle narici. L'umore che stilla è similissimo all'umor gonorroico.

La cura esige uso interno di mercurio gommolo. Esternamente si tiri su pel naso una tenuissima soluzione di solimato corrosivo.

2. *Corizza da infezion esterna.* Se col moccichino o colle dita s'introduce nelle narici il veleno. Si cura come la prima specie. H)

OZE-

H) TODE, *Bibliot. med. chir.* T. 7. §. 1. p. 22. Ediz. Germ. racconta, da casi medici del cel. DUNCAN, la seguente istoria: Un giovine, che avea lo scolamento, si trovò in necessità di servirsi del suo moccichino per risparmiar la camicia.

OZENA VENEREA.

E' un ulcero venereo dentro o fuori della cavità delle nari.

1. *Ozena esterna*. Circa le ale delle nari nasce una macchia rossa: questa a poco a poco si alza in tubercolo piano e si esulcera; devasta le ali del naso, e largo serpeggia, se in breve non si adopera madornale medicamento.

Per la cura, bisogna coprir con soluzione di solimato il luogo esterno, e dar internamente mercurio gommoso.

2. *Ozena interna*. E' un' ulcera nello scavo stesso delle nari, la quale si conosce ad esaminar le nari, e al vederne uscire marcia saniosa.

La cura interna vuole mercurio gommoso con aisa fetida.

Esternamente s'inietti nelle nari, o si tiri su per esse, acqua fagedenica, o soluzione di solimato mista con essenza masticina e mel rosato.

3. *Ozena cariosa*. Si conosce all'eslusso di mar-

cia. Trovato poi altre panno lino, rimise inavvedutamente il moccichino in saccoccia, e se ne servì come prima a soffiarsi il naso. L'effetto fu una malattia interna del naso, simile in tutto a scollamento. Quindi il cel. Todo chiama questo morbo *generrea nasale*.

marcia saniosa assai fetente: alle volte se ne smugne dei frammenti d'osficcini spongiosi, o certi minuzzoli del tetto delle nari. Crolla tutto il naso.

Si cura come la prima specie.

4. *Ozena del seno pituitario frontale*. Nasce un'ulcera cariosa sopra la radice del naso, e penetra nel seno pituitario della fronte. La investiga lo stilo.

Per la *cura*, bisogna far uscire la sanie cariosa per l'orificio del seno aperto allo scavo delle nari, se l'orificio fosse rappreso. 1)

DEFORMITA' DI NASO VENEREA.

E' un tracollo del naso, o mancanza in un lato od in entrambi.

1. *Deformità da tracollo*. Se la carie distrugge il tetto delle nari che sostiene il naso, o s'ella, come alle volte succede, distrugge i proprj osficcini del naso, allora cade tutto il naso esterno: la faccia di cotal persona si deturpa in muso da scimmia, e porta finchè vive i segni di precorsa lue.

Egli

1) Ved. Richter *Observat. chirurg. Fascic. II*
pag. 44.

Egli è mal *incurabile*. Talvolta insieme col naso tutta la faccia stranamente difformasi. K)

2. *Deformità da mancanza laterale del naso*. Quando in uno od in ambi i lati del naso le ali cartilaginee si consuman per ulcero, allora in una o in ambe le narici il naso bruttamente boccheggia e manca.

Questo male è *incurabile* come il primo.

PARAFONIA VENEREA.

E' suono di voce ingrato.

1. *Parafonia da vizio delle nari*. Se queste per ulcera o tumor venereo si chiudono, allora viene il suono dalla

K) SEVERINO, nel libro *de abscessum recondita natura*. Neapoli 1762. p. 178. descrive una prodigiosa deformità di tutto il viso da lui inveterata. Io ho veduto una contadina, a cui per lui inveterata era talmente svanito il naso tutto, che nel luogo di esso altro non restava che una picciola prominenzza, appena grossa come un pisello, con un foro della medesima grandezza; e l'apertura della bocca era sì contratta, già pressochè svanite e rapprese le labbra, che poteva appena colla cima del dito mignolo penetrar nello scavo della bocca. Dirò in altra occasione l'effigie di questo viso difforme.

la sola bocca senza che vi concorra il naso.

2. *Parafonia da vizio delle fauci*; come da fauci esulcerate, da ugola rosa, da foro nel palato.

Per la cura bisogna levar il vizio, del qual è un effetto la parafonia.



MORBI VENEREI

DELLA BOCCA.



AFFE VENEREE.

SONO ulcerazioncelle superficiali nello scavo della bocca.

Non solamente occupano lo scavo delle fauci, le gangole e l'ugola, ma anche l'interna superficie delle labbra, e le commessure delle labbra della bocca investono. Ma le afte *mercuriali* scoppiano in frotta ai lati e alla base della lingua, ed anche all'interno delle gote negli orificj de' dotti Ste noniani.

1. *Afte d'afte universale.* Queste minute ulcere son coperte di muco grigio o bianco se serpeggiano da una parte in altra. Le fan conoscere i precorsi sintomi venerei.

La

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi un gargarismo mercuriale.

1. *Aste da allattamento di nutrice venerea.* Sovente osservasi questa specie in bambini allattati da balia venerea. Ho veduto da un bacio di tal infante contrarsi ulcere veneree.

La cura degl' infanti esige *siroppo mercuriale*. Si lavi la bocca con soluzione acquosa di solimato mista con miele o siroppo.

ULCERI VENEREI DEL PALATO.

Sono ulcere che da velen venereo nascono nel palato:

1. *Ulceri semplici.* Principiano con una macchia rossa, alquanto elevata, che a poco a poco si fa ulcere sordido, e spesso infetta di carie l'ossa palatine.

La cura *esterna* vuole soluzione di solimato con mel rosato; l'*interna*, mercurio gommoso.

2. *Ulceri perforanti il palato.* Alle volte la carie mangia le ossa palatine fin nella cavità delle nari: allora, spettacolo bruttissimo, una parte di cibo e bevanda, nello sforzo d'inghiottire, nel naso regurgita, ed esce per le narici.

La cura, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole che alcune vol.

volte al dì con pennello sì unga di
essenziale masticina, mista con mie-
le e solimato; o che si applichi una
spugna, bagnata di quest'essenzia,
al forame carioso, mediante l'*ottu-
ratorio palatino*.

SCABIA VENEREA DEL MENTO.

E' una scabbia crostosa, nata da veleno ve-
nerico, la quale assedia il giro della
barba del mento.

La cura esige uso interno di mercurio
gommolo. *Esternamente* si applichi
soluzione di solimato, o acqua sa-
gedenica.



MORBI VENEREI DEL COLLO E DELLE FAUCI



SCROFOLE VENEREE.

SONO indurazioni delle glandole subma-
scellari o jugulari nel collo.

1. *Scrofole da lue universale*. Queste, d'
ordinario leggermente infiammate,
le fa conoscere la presenza d'altri ma-
li venerei. Ora ve n'è una sola,

E

ed

ed ora più. Di rado risolvonfi; per lo più diventan ulceri lenti del collo.

La cura esige uso interno di mercurio gommo. *Esternamente* si applichi soluzion saturata di solimato in forma di fomento.

2. *Scrofole da lue occulta*. Gl' infanti, nati da genitori che già ebaero il mal-francese, e gl' infanti, a' quali non si è radicalmente guarita la tigna del capo, diventano scrofolosi in età più provetta. L)

Per la cura interna si lauda il mercurio gommo, la soluzion di solimato, l' aquilla alba e l' etiope minerale con estratto o polvere di cicuta.

ANGINA VENEREA.

E' una deglutizion difficile e dolorosa per velen venereo deposto alle fauci.

Non v' è sintomo venereo più frequente che le macchie ed ulcere delle fauci.

1. *Angina infiammativa*. Si conosce a quelle macchie rosse e grandi, che diventan ulceri superficiali od afte veneree.

La

L) HAUSMANN, *Diff. de morbis venereis larvatis*; Gotting. pag. 55. crede, che sovente la cacochimia scrofolosa venga da velen venereo degenerato.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso, e un purgante antistitico. *Esternamente* si applichi soluzione tenue di solimato, o gargarismo mercuriale.

2. *Angina ulcerosa*. La fan conoscere gli ulcersi grigi, sordidi, lardacei, larghi, i quali van serpeggiando intorno alla faringe, laringe, uvola, e circa le gangole e 'l velo palatino; e la dimostrano altresì una voce rauca e nasale, ed uno ptialismo fetido e mucoso.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso e decotto di salsapariglia. *Esternamente* si adopera un gargarismo mercuriale.

Ma se presto non si sanan gli ulcersi, bisogna toccarli, alcune volte al dì, con un pennello unto di soluzione saturata di solimato.

3. *Angina inveterata*. In questa specie gli ulcersi già incancheriscono, o i corpi delle vertebre del collo già sono cariati. Anche in questo calo trovasi alle volte giovare una pennellata alle fauci con solimato soluto in essenza masticina. M)

4. *An-*

M) A molti infermi, che ogn' anno pativano ulcersi nelle fauci, e che da lungo tempo adoperavano mercurio e gommoso e sublimato e

4. *Angina da disfagia venerea*. Si conosce dal sentir uno sbarro o groppo che, stà quasi attaccato allo scavo stesso dell' esofago; e da segni di lue venerea, precorsi, od ancora presenti.

La cura vuol mercurio gommoso. N)
Quella *disfagia*, che dopo ben fatti gli ulceri ne resta da *troppa sensibilità delle fauci*, col tempo guarisce naturalmente da se.



MORBI VENEREI

DELL' OSSA.



TUFO VENEREO.

E INTUMESCENZA topica d'un osso per velen venereo deposto alla sostanza dell' osso.

II

dolce, e freghe con salivazione e senza, nè perciò in alcun modo si emendavano gli ulceri, vietat l' uso del mercurio: lor pennelleggiai le fauci con essenza masticina mercuriale (V. le formula) e in alcune settimane li guarii totalmente.

N) Una tal *disfagia* (od estrema difficoltà d' inghiottire) nata da lue latente senza presen-
gni

Il tufo più duro, che l'osso, si dice *esostosi*; e *gomma venerea* il tufo assai molle.

N'è *causa prossima* un'elevazion delle lamine ossee, o del periostio, per muco venereo diffuso sotto quelle o questo.

Stanno i tufi il più sovente nel cranio; nella clavicola, nello sterno, nell'antibraccio, nella tibia.

1. *Tufo semplice*. Lo fa conoscere un tumor profondo, immobile, piano, quasi duro come l'osso, ovale per lo più, del color della cute, o d'ordinario dolente di dolor osteocopo.

La *risoluzione* dimanda uso interno di mercurio gommoso, e decotto di falsapariglia con radice di meze-reo o)

2. *Tufo carioso*. Si conosce alla precorsa in-

gni venerei, la descrive guarita col mercurio il cel. de MEZA. V. STRACK *Offerv. sulle Petechie*, p. 233. Ediz. Germ. Anche il cel. DUCAN, *Casi medici*, p. 176. Ediz. Ingl. vide una *disfagia* rimasta da curati ulceri venerei delle fauci.

o) Il cel. RUSSEL commenda, in tufi venerei e in dolori osteocopi, la scorza di radice del dafnide di mezereo, e con 16. casi pratici dimostra con questa sola scorza sovente risolti in un mese tufi spesso grossi come una noce. Ma nella vera esostosi poco giovò questa scorza. Due casi riferisce, ov'era della carie di sotto, la quale tuttafiata si curò coll'uso della scorza per esfoliazione

infiammazione, e susseguente ritirata ed esulcerazione delle parti molli.

La cura dimanda che si dinudi il luogo, e vi si applichi soluzione di solinato con essenza masticina.

IPEROSTOSI VENEREA.

E' intumescenza di tutta l'estremità di un osso lungo, per velen venereo deposto nella sostanza spongiosa dell'osso.

1. *Iperostosi semplice*. Si conosce all'intumescenza di tutta l'estremità dell'osso. Se il mal è falso, e se il tumore non ha ancora una durezza eostotica, egli si risolve come il tufo; altrimenti egli è irresolubile.

Si loda in questo morbo l'uso interno di mercurio precipitato albo, o di mercurio precipitato per se, datone ogni dì un grano.

2. *Iperostosi cariosa*. La fan conoscere i segni di tufo esulcerato.

La cura, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole che si faccian fori profondi all'osso carioso, onde possa uscire il corrotto fugo medullare.

C A-

succeduta all'applicato caustico. V. *Osserv. e ricerche mediche*, T. 3. p. 189. Ediz. Ingl. Il cel. RAZOUX loda il decotto di stripiti di dolciamara per guarire i tufi. V. *Journal de Medicine* T. 22. P. 236.

CARIE VENEREA.

E' corruzione d' osso nell' esterna superficie dell' osso, per velen venerea.

La sede è frequentissima nello scavo delle nari, nel cranio p) nelle clavicole, nello sterno, nel cubito, nella tibia.

1. *Carie topica*; la qual occupa un sol luogo dell' osso. Ella nasce per lo più da precorsa infiammazione del periostio, da tufo o da gomma che va a suppurar-

p) L' illust. MORGAGNI vide una vecchietta, a cui la carie venerea tanto avea consumato dell' osso sinistro del sineipite e del prossimo della fronte, che per un foro di tre dita in traverso per ogni banda si vedeva il cerebro, e si potea, toccando l'arteria al carpo, nel medesimo stante osservare l'arteria e 'l cerebro or alzarsi ed ora bassarsi: Ma la membrana del cerebro appariva nitida, e pura: *De sedibus & causis morborum lib. 4. epistol. 58. art. 11. e 12. il cel. LIPAVIO, Ephem. Nat. Curios. Cent. 8. observ. 21. p. 284. vide in una donna venerea consumato da carie tutto l' osso temporale destro con mezzo osso del bregma, e distrutto il cerebro fin ai ventricoli: ella morì di sopore. Ad una meretrice, per certi mercuriali, si separò dalla diploide del cranio un frammento d' alcuni pollici dell' osso della fronte, e vi restò una bruttissima cicatrice, TRIOEN Observ. Fasciculus pag. 45. Scalpart van der vviel notò anch' egli un' esempio di consimile separazione. Centur. prior. observ. 4.*

razione; rare volte da ulcero cutaneo che rode fin all'osso.

La cura esige applicazion di solimato con mel rosato e con tintura di mirra o di mastice. Internamente si dia mercurio gommoso con assa fetida, e con decotto di lalsaparglia e di mezereo.

2. *Carie universale*; che occupa quasi tutta la superficie d'uno o più ossi. Q) Si conosce perchè si esulcerano in più luoghi le parti molli che coprono l'osso carioso.

Se ne tenta la cura come nella prima specie; ma la guarigion è più rara nella carie universale, perchè questa d'ordinario con tabe annmazza.

SPI-

Q) KNOLLE, nella sua *Diff. de ossium carie venerea*, p. 18. descrive quattro cranj cariosi in moltissimi luoghi del cranio, e del viso. HOFMANN ha veduta nello scheletro d' un fanciullo, per mal francese ereditario, tutta la compage dell' ossa, che forman la pelyi, tanto piena di fori, quanto ne possa mai avere un legno carioso e putrido. V. OLITZ *Diff. de spina ventosa*. Lips. 1672. §. 4. Il cel. Cheselden nella sua *Osteographia o Nosomia dell' ossa*, 1733. Tab. 42. Fig. 1. (Ediz. Ingl.) descrive lo scheletro di una femmina venerea, in cui v' era appena un'osso sano. Ebbe NUCKIO uno scheletro (V. HEYNE *Tentamen de principis ossium morbis* §. 29.) sì carioso per Venere lasciva e sì bucato d' infiniti piccioli fori, che non potea star unito; e perciò gli fece questa iscrizione, *Amer intimis inhaeret medullis*.

SPINA VENTOSA VENEREA.

E' corruzione d'osso, la quale principia nel cuor dell'osso, e viene in fuori.

Egli è morbo frequente in fanciulli venuti al mondo da genitori venerei. La spina ventosa degli adulti è quasi sempre venerea.

Ella perseguita l'ossa minori della mano e del piede, e l'estremità dell'ossa lunghe.

1. *Spina ventosa incipiente.* Si conosce al dolor profondo, osteocopo, di lunga durata; rossa finalmente e gonfia la cute esterna che ricopre il luogo carioso.

La cura esige internamente l'uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi unguento mercuriale.

2. *Spina ventosa aperta.* Finalmente la parte infetta contrae un tumor rosso e spongioso che si esultera con più fori.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso o aquila alba con assa fetida e con decotto di china, mezereo, cicuta e salsapariglia. Esternamente si applichi all'ulcerq l'essenzia masticina con solimato corrosivo e mel rosato; poi si copra d'unguento Napolitano il tumore.

MOLIZIE VENEREA DELL' OSSA:

E' flessibilità d'osso per velen venereo.

1. *Molizie topica*. Talvolta si ammollisce come cera l'uno o l'altro luogo dell'osso, come si vede ne' tuffi.

Si cura come il tufo.

3. *Molizie universale*; che infesta più ossa o tutte l'ossa. Ecco i segni della mollezza universale: decreisce la statura del corpo, previo un dolore osteocopo; l'infermo non può stare su; calcarie sono le urine e torbide; si curvan l'ossa; curvate, si possono stendere facilmente, e facilmente si rompono.

E' morbo *incurabile*. Non giovò unzione mercuriale, nè sughi antiscorbutici, nè infuso di malto, nè robbia.

FRAGILITA' VENEREA DELL' OSSA:

E' una disposizione dell'osso a rompersi da lievissima causa.

Anche questo vizio è *topico* od *universale*.

1. *Fragilità da molizie d'osso*. Si conosce alla spontanea o facile curvatura dell'osso, La frattura d'osso ammollito è *incurabile*. R).

2. *Fra-*

R) Abbiamo la Storia d' ossa ammollite da velen venereo, ed anche rotte, nelle *Offerv. Mediche d'una Società di Medici di Londra* Tom. 6. pag. 226. Ediz. Germ.

2. *Fragilità da aridore venereo dell'osso.*

Si conosce alla frattura dell'osso da lieve causa, non essendovi flessibilità d'osso. La guarigione di questa frattura è impossibile. s)

3. *Fragilità da carie venerea dell'osso.* Questa carie, mangiando l'interna sostanza dell'osso, facilmente ammette frattura d'osso nel luogo carioso. r)

Una tal frattura non si può curare, se prima non si disfogli il luogo dell'osso carioso.



MORBI VENEREI.

DELLE ARTICOLAZIONI.



GANGLI VENEREI.

SONO come tumori cistici, che nascono qua e là ne' venerei circa le articolazioni.

I tu-

s) VAN SVVIETEN *Comment.* T. I. p. 567.

r) *Advers. medic. pract.* Vol. 3. Pars IV. p. 580.

Il cel. REICHEL ci comunica un'osservazione sopra la carie venerea di un'osso femore, rotto spontaneamente.

I tumori cistici non venerei sono d'indole frigida, e non tendono a infiammazioni e suppurazioni. Ma i tumori cistici venerei vanno accompagnati d'un bollicamento subitaneo e fugace, d'un rossore e dolor intermittente. Spesso anche osservasi, che di simili tumori ne appariscon molti alla volta.

Per la loro mobilità differiscono i gangli dalle gomme offee. Talvolta nascono da lue universale, e talvolta da lue occulta, come gli orzajuoli delle palpebre.

La cura esige internamente mercurio gommoso, e decotto di legni o di falsapariglia con scorza di mezerreo. Esternamente si applichi soluzione di solimato e unguento mercuriale. v)

AN-

v) Un uomo di 35. anni, il quale avea da un anno e più un'indolente intumescenza del testicolo sinistro, nata da soppressa gonorrea; era sovente preso da orzajuoli di palpebre, e da tre tumori gangliformi nell'esterno lato del ginocchio della gamba sinistra, ed avea un simile ganglio, ma dolente assai e rosso, nel lato interno del ginocchio destro. Datogli mercurio gommoso, tornò la gonorrea, già soppressa da più di un anno; svanì il tumor del testicolo; e in sei settimane si curarono i gangli interamente col metodo sopraccenato.

ANCHILOSI VENEREA.

E' un'immobilità d'articolazione, nata da contaminamento venereo.

1. *Anchilosi da iperostosi*. Si conosce a toccar la gonfia estremità dell'osso medesimo. V. *Iperostosi*.
2. *Anchilosi da inspessata sinovia*. Il tumor dell'articolazione è più globoso; nè lo precorre tumor d'articolazione infiammativo e dolente.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso, e decotto di legni o di mezereo. *Esternamente* si applichi, a guisa di fomento, soluzione di solimato, od unguento mercuriale con gomma ammoniac.

3. *Anchilosi da flogosi de' ligamenti*. Il tumore nel suo principio è dolentissimo, e di notte alquanto rosso.

La cura esige, nello stadio infiammativo, mercurio gommoso con emulsione nitrosa e purgante antiflogistico. *Esternamente* si applichi miele di mandragora con unguento Napolitano. Giovò talvolta l'applicazione di soluzion acquosa di solimato..

MORBI VENEREI

DEL SESSO

FEMMINEO.

MORBI DELLE PARTI GENITALI.

LEUCOREA VENEREA,

O FLUOR BIANCO VENEREO.

E UNO stillicidio di moco puriforme dalla vagina muliebre, nato da miasma venereo.

Si contrae per lo più nel coito con uomo che ha gonorrea venerea; di rado nasce da allattamento d'infante venereo, o da eredità.

I segni, per cui si distingue la leucorea venerea dalla non venerea, sono,

1. Una *subitanea invasion* del male, nel primo o secondo giorno dopo l'impuro coito. Quella ch'è benigna, comincia lentamente.
2. Un *ardor della vagina*, od una *disuria*, che suol accompagnare la recente gonorrea. La benigna è senza dolore, se non è inveterata.

3. *Pur.*

X III X

3. *Pustule pruriginose* od *ulcerazioncello-
astose nel seno muliebre*, le quali
accompagnano la leucorrea venerea
ancorchè non sia di lunga durata ;
perchè le aste non si accompagnano
se non colla leucorrea benigna già
molto inveterata .
4. *Un umor puriforme*, giallo-verdeg-
giante, ch' esce nella vagina, ed il
quale nella leucorrea benigna non
è che mucoso o lattiforme .
5. *L' Infettarsi di gonorrea venerea l'uo-
mo sano* ; ch' è il segno più cer-
to .

Le *specie* delle varietà sono , leucor-
rea *semplice* , *complicata* , *invete-
rata* .

I. Leucorrea semplice, quella che ha la sua
sede nelle glandule mucipare che asse-
diano l' inferior circuito della vagina .
Si conosce all' efflusso di muco puriforme
dal voto della vagina .

Questa specie comincia per lo più sen-
za disuria, ma con lieve ardor del-
la vagina e prurito del seno mulie-
bre : dura lungo tempo ; alla fine
il colante humore si fa puramente
mucoso, e bel bello, ma a passo
lento, cessa .

Per l' umidità della vagina, si *cura* più
difficilmente nelle femmine la leu-
correa, e dura anche di più, che
la gonorrea negli uomini .

La cura esige

1. *Polvere, e coprotica .*

2. *di.*

2. *decotto di bardana*; che si dà nelle prime settimane; poi
3. *polvere eccoprotica* con alcune goccie di balsamo copaive, e
4. *iniezione di soluzione di solimato corrosivo*, da replicarsi quattro volte al dì.

II. *Leucorrea complicata*; che viene con infiammazione dell'*uretra* o del suo *orificio*, o con infiammazione della *glandula santoriana*. Si conosce, a veder il rossore del luogo infiammato, e l'uscita dell'umor puriforme dalla bocca dell'*uretra*; od al tubercolo infiammatorio della *glandula santoriana*, la quale sta allato allo sfintere della vagina; ed alla disuria vemente nell'orinare e dopo. Si sente altresì come un corpo che si stacchi dal seno.

La cura da principio sia antistrogistica, unita con mercurio gommoso, come nel periodo della gonorrea infiammatoria. Passato questo periodo, si adoperi il medicame della gonorrea purulenta, e si continui colle iniezioni mercuriali.

La *leucorrea complicata* con ulcerazioni, cellule pruriginose, condilomi od altri morbi, si tratti come questi morbi particolarmente richiegono.

III. *Leucorrea inveterata o abituale*; che già dura da più mesi, o da più di un anno. La causa di questa specie è un

ato.

atonia delle lacune mucipare della vagina; o un' *ulcera* nell' utero, o nel giro della vagina.

- a) La *leucorrea abituale mucosa* si conosce allo stillicidio di muco tenue non purulento, e all' assenza di dolor topico dell' utero o della vagina.

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni, come vino corroborante fatto di china, di cortice Vinterano, di foglie di graziola, d' uva orsina e di marte. *Esternamente* giova l' iniezione d' acqua vitriolata, d' acqua fredda, bagno d' acqua fredda.

- b) La *leucorrea abituale ulcerosa* si conosce al tabo che stilla purulento o fanginoso, e al dolor topico nell' esplorar col dito. La leucorrea provengono da esulcerazion d' utero, e soppressa con astringenti, si fa timpanite d' utero.

V. *Fisometra*.

La *cura* della leucorrea ulcerosa vuole, che si sani l' ulcero latente nel vano dell' utero o della vagina; quinci Ved. *Ulceri della vagina* e *Ulceri dell' utero*.

ELOGOSI VENEREA DELLE PARTE GENITALI.

E' un' infiammazion venerea nel seno muliebri o nella vagina dell' utero.

Questa infiammazione è ora *con* leucorrea ed ora *senza*.

V. *Ela-*

1. *Flogosi del seno muliebre*. E' un' intumescenza delle labbra della vulva, o dell' orificio della vagina. Si conosce a vista, all' ardor della vulva, e alle disuria nell' orinare.

La cura esige purgazion eccuprotica; salasso; se l' infiammazion è grande; emulsion refrigerante, con mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi latte mercuriale, o soluzione acquosa di solimato corrosivo, in forma di formento.

Ora un labbro ed ora tutti e due vanno in suppurazione, e da molte aperture sgorga la marcia: allora si applichi unguento mercuriale misto con empiastro diachilon.

2. *Flogosi della glandulla santoriana*. La fan conoscere un tubercolo infiammatorio allato all' orificio della vagina, un gran prurito e ardor della vulva. La cura è come nella prima specie.

3. *Flogosi della vagina muliebre*. E' un ardor nell' istessa vagina, il quale talvolta dura più mesi, di rado senza ulcero, e molte volte senza leucorrea.

La cura è come nell' ulcero della vagina.

INDURAZION VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un'indurazion venerea della vulva o vagina muliebre.

Nasce per lo più da precosa flogosi e da applicate valide iniezioni astringenti.

1. *Indurazione del seno muliebre.* E' un intero induramento delle labbia; ed anche talvolta per sì fatta scirrosità si trova assai ristretto l'orificio della vagina.

2. *Indurazione tubercolosa.* Si tocca un tubercolo, o più, nel seno o nelle labbra della vulva. Talvolta anche la vagina è piena di simili, ma più piccoli; tubercoli.

Questi tubercoli inveterati alle volte degenerano in pessimi ulceri cancherosi.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola. *Esternamente* si applichi un fomento di foglie di cicuta con solimato, e di notte un linimento mercuriale.

ULCERI VENEREI DELLA VULVA.

Sono ulceri venerei nel seno muliebre, detti *canchres* da' Francesi.

1. *Ulceri asfosi.* Cominciano da pustolo
pru-

pruriginose o da vescichette cristalline, le quali diventano ulcerazioncelle superficiali grigie od albicanti. Si *curano* agevolmente, lavando la vulva con soluzione di solimato.

2. *Ulceri serpeggianti*. Principiano da una macchia larga e rossa, o da un tubercolo infiammativo delle ninfe o della glandula santoriana; dolgono assai; e sempre van serpeggiando in largo, e così rodendo a passo a passo le ninfe, la clitoride e l'orificio della vagina, se presto non vi si adopera un acconcio medicamento.

La cura esige uso interno di mercurio; ed *Esternamente* si applichi soluzione saturata di solimato con mel rosato od essenza masticina.

3. *Ulceri cancrenosi*. Nascono da tubercoli scirrofi della vulva; dolgono assai; serpeggiano molto; e difficilmente si sanano: talvolta diventano vero cancro venereo della vulva.

Cura. Oltre il mercurio gommoso diasi una gran dose di cicuta. *Esternamente* si applichi soluzione di solimato saturata ed aere fisso.

ULCERI VENEREI DELLA VAGINA.

Sono ulceri venerei nel voto della vagina muliebre.

1. *Ul-*

1. *Ulceri semplici*. Sono ulcerazioncelle superficiali, non molto ferpeggianti, nè tanto dolenti. Si conoscono alla marcia che n' esce, e al dolor topico nell' esplorarle col dito.

La cura si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, e con diluita iniezione di solimato corrosivo.

2. *Ulceri ferpeggianti*. Questa specie è dolentissima, mentre anche l' infiammazione occupa tutto il circuito dell' ulcero, e mentre la superficie della vagina scoppia in tante fessure, che iputano continuamente acerrima sanie.

La cura, oltre l' interno uso di mercurio, esige anche cicuta: *esternamente* s' inietti infuso saturato di cicuta con maggior dose di solimato che nella prima specie.

3. *Ulceri latenti*. Alle volte riseggono gli ulceri nella superior parte della vagina; dolgon pochissimo, e sputano pochissima sanie. Cotali ulceri non producon sintomo notabile alcuno, che dia segno della lor presenza. Nè vi si osserva fluor bianco, nè dolore o molestia nell' orinare. Se nel coito, o nel ficcar un dito nel luogo ulceroso, sentonsi alcuni doloiretti di vagina, già si attribuiscono ad altre cause innocenti.

Quindi cotal femmina può esser infettata, chè dopo ogni visita ed inspectione.

spezione delle parti genitali sana apparisce; e senza ch'ella medesima sappia d'esser infetta. Così talvolta gli uomini acquistano la gonorrea, od un ulcero nella ghianda, da femmina che pare sanissima. x)

La cura si fa come nella prima specie.

4. *Ulceri urinarij*; quelli che dalla vagina penetrano nell'uretra o nella vescica. Se penetrano nell'uretra sola, allora l'orina non penetra nella vagina che nell'atto di orinare; ma se l'ulcero stesso perfora il collo o l'vano della vescica, allora subito l'orina stilla sempre nella vagina.

La cura è facile nel primo caso, difficile nel secondo. Si ficchi nel vano dell'uretra o della vescica una candeletta cava, unta di balsamo mercuriale. Facciasi nella vagina un' iniezion mercuriale.

5. *Ulceri stercorei*; quelli che dalla vagina si penetrano nell'intestino retto, che la feccia alvina, almen la più liquida, esca per la vagina.

La cura è difficilissima. Si tenti iniezion mercuriale nella vagina, e vi si ficchi una cannellina più larga, formata di candeletta, per fare che la

la feccia non esca nell' intestino :
così viene a facilitarfi la sanazione
dell' ulcero.



MORBI VENEREI DELL' UTERO.



MENOSTASIA VENEREA.

E' UNA fermata de' mestruai , per velen
venereo.

1. *Menostasia da leucorrea.* Ho veduto molte femmine, aventi fluor bianco venereo, mancar di fiori più di un anno. A tutte vennero felicissimamente restituiti col mercurio gommoso dato per un mese.
2. *Menostasia da lue universale.* Talvolta senz'attual leucorrea mancano i fiori, quando il miasma venereo incolla il sangue, o fa ostruzione d'utero.
La cura vuol mercurio gommoso.

ESULCERAZION VENEREA DELL' UTERO.

E' un' esulcerazione nella superficie interna
o nell' orificio dell' utero.

Per

Per lo più vien dietro alla soppressione d' una leucorrea inveterata.

1. *Esfulcerazione della cavità uterina.* I segni, che quasi tutta la superficie dell' utero sia da miasma venereo esfulcerata, sono, ardore nella region dell' utero, fluor bianco sanioso, di-
sturia e teneismo della vescica urinaria, emaciazione di tutto il corpo, febbre etica.

Vana è d'ordinario la cura, o difficilissima. Ma ella vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto saturato di salapariglia e latte.

Esternamente, con acconcio strumento, si facciano iniezioni di cicuta e solimato, non nel solo vano della vagina, ma nel voto dell' utero stesso.

2. *Esfulcerazione dell' orificio uterino.* Sono i medesimi sintomi, benchè più miti. Si può col dito esplorar l' orificio lacero ulceroso.

Si tenti la medesima cura.

FISOMETRA VENEREA o TIMPANITE DELL' UTERO.

E' intumescenza dell' utero per aere e umor sanioso che distende il vano dell' utero.

Viene per lo più dietro ad una cronica esfulcerazion d' utero.

1. *Fi-*

1. *Fisometra da rappreso orificio uterino* :

Precorsi i segni d'utero esulcerato , nasce nella sede dell'utero un tumore dell'ipogastrio , costante , rotondo , elastico , leggiero : non si osserva; gorgogliamento alcuno dalla vagina , o subitano efflusso d'umor sanioso .

Non v'è speranza di cura , essendo rappreso l'orificio dell'utero .

2. *Fisometra da induramento dell' orificio uterino* . Precorsi i segni d'utero esulcerato , subitamente si gonfia l'utero come nella prima specie ; e talvolta subito insieme vi si suol osservare y)
un

y) L'illustre Baron di STÖRCK osservò in due femmine la timpanite d'utero. V. *annus medicus recundus* , p. 204. Ebbero tutte e due da molti anni un pessimo fluor bianco venereo , tutto icoroso , putridissimo , e sì acre , che lor corrose tutta la vagina e le labbia delle parti genitali . L'orina era sempre stranguinosa . Dopo molti medicamenti cessò in una di queste femmine il fluor bianco , e si animargarono gli ulceri della vagina e della vulva ; ma nell'altra il fluor si rendea men frequente e men molesto . Nulladimeno tutte due queste femmine sentivano un continuo ardore e dolore nell'ipogastrio , talvolta grandi ansietà , tenesmi uterini , e dolori tendenti all'inguine e alla vagina dell'utero : seguiva questi tenesmi un leggier deliquio d'animo ; indi più fiati feridissimi , con grande strepito ed estrema violenza , per la parte anteriore scoppiavan dall'utero , e subito ne veniva una materia saniosa ,

F

fioco-

un umor sanioso e acre con iscoppiamento vaginale d'aria fetida che sbucca

fioccosa, ardente come fuoco, e corrosiva. Ma in breve il flusso di questa materia ebbe a cessare. Dopo uno, due, o tre giorni tornarono gli stessi sintomi, scoppiarono i flati, e la pessima fetente materia usciva come spinta a viva forza. Fattaci osservazione per più settimane, principiò a comparire un tumore nell'ipogastrio; il qual era molto duro, assai elastico, e ritondetto; ma che, dopo ciascun flato, e ciascun scoppiamento di materia per la parte anteriore, sembrava più piccolo e più molle. Crebbe a poco a poco la mole di questo tumore; ma quanto più ella cresceva, men frequente era lo scoppio de' flati; anzi questo insensibilmente cessò, ed allora il tumore andò più presto e più manifestamente crescendo. Queste due inferme avevano una febbretta continua; ma la sera pativano grandi e frequenti rapticej, e consecutivamente un gran caldo con sete inestinguibile; quindi sonno inquieto, delirio, e scotimento di tendini. Finalmente, dopo una diuturna estenuazion di corpo, entrambe spirarono. Simili in esse furono i sintomi; libero l'alvo in tutto il tempo del male; ma l'orina sempre tenesmoidea, stranguriosa, fetida.

Nella prima femmina, in cui cessò del tutto, per medicame, il fluore, fatta sezione anatomica, si trovò l'utero duro, elastico, e grosso come testa d'uomo. Quando il chirurgo con lo scalpello penetrò nel vano, ne sbucò l'aria, fetidissima, con somma violenza. Per dissezion ulteriore si trovò nel vano dell'utero una materia saniosa, fetentissima. Ma la sostanza dell'utero era tenue,
mem-

ca dal voto della vagina e fa così un poco abbassare la 'gonfiezza dell' utero.

La cura è difficilissima e incerta. In tanto si dia internamente mercurio gommoso con decotto saturato di iassapariglia. *Esternamente* con cannellina d'argento si tenga aperto l'orificio uterino, acciò l'umor acre possa uscire dal vano dell'utero, e possano farsi in quel vano le iniezioni mercuriali.

MOR-

membranacea; tutte le interne lamette erano esulcerate, e da sfacelo corrotte; la bocca dell'utero totalmente indurita, rappresa, ma corrosa in quella parte che guarda al voto. Nella vagina si son trovate varie fungose escrescenze ed innumerabili cicatrici.

Nell'altro cadavere si trovò l'utero gonfio, elastico, ma di mole assai minore che nel primo cadavere: eravi per altro, nel vano, simile materia saniosa, e copiosissimo aere assai puzzolente. Il vano dell'utero era pur totalmente esulcerato, corrosivo; e si videro altresì brutte ulcere nella vagina. In questo cadavere la bocca dell'utero non era rappresa, ma chiudevala un sangue grumoso, poliposo; e l'avea molto mangiata la sanie. Tutta la vagina e le labbia della vulva erano di ogni intorno esulcerate.

MORBI VENEREI

DELLE MAMMELLE.



INFIAMMAZION VENEREA DELLE POPPE.

E NELLA mammella un tumor infiammatorio, nato da contaminamento venereo.

1. *Infiammazion della papilla.* Questa per lo più nasce dall'allattare infante venereo.

La cute, gonfiandosi intorno al capezzolo, il nasconde.

2. *Infiammazione glandulare.* Nasce un tubercolo profondo, caldo, duro, simile a bubbon inguinale. Difficilmente si risolve, e difficilmente suppara. Talvolta lo accompagna la glandula subascellare indurata.

La cura esige interno uso di mercurio. *Esternamente*, con acqua vegeto-minerale, mista con soluzione di solimato, si faccia un fomento, ovvero, aggiuntavi midolla di pane bianco, un cataplasma risolvente.

Se non succede risoluzione, si procuri la suppurazione, e si medicchi come nel bubbon inguinale.

ULCERO VENEREO DELLA POPPA.

E' nella poppa un ulcero nato da miasma venereo.

1. *Ulcerò, o Chancre, della pupilla.* Per lo più egli nasce da allattamento d'infante venereo, o da succiatrice venerea che succhi il latte. Questo *chancre* si attacca al solo capezzolo e suo difetto.
2. *Ulcerò cutaneo.* Questo rode ampiamente la cute e la pinguedine della poppa. Egli nasce, con precorsa macchia larga venerea, da lue universale o latente.

La cura, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole esternamente balsamo mercuriale o soluzione di solimatq.

CARCINOMA VENEREO DELLA POPPA.

E' un tumor duro, lacerante, di brutto colore, nato nella poppa da velen venereo.

1. *Carcinoma scirroso.* E' un tumor duretto, lacerante, scolorito, chiuso od efulcerato.

Si distingue il carcinoma venereo dal vero canchero.

1. Perchè il vero canchero suol crescere tardi, e'l venereo presto.

2. La *durezza* nel canchero vero è quasi lapidea, e nel venereo elastica (come nel tumor flemmonideo) e non profonda.
3. La *marcia* nel canchero venereo è giallo-verde, e nel vero fangosa e bruna.
4. Col mercurio si esaspera il canchero vero, si sana il venereo.
5. La *cura* esige interno uso di mercurio gommoso con cicuta, grazia e decotto di falsapariglia. *Esternamente* si applichi impiastro mercuriale e soluzion di sublimato corrosivo. Se la cura non succede, si schianti la poppa. 2)

II.

2) SAUVAGES, *Nozol. merh.* Tom. II. p. 549. vide in una donna venerea un tumor esulcerato, più grosso di una testa infantile, ritornar presto alla grossezza di un pugno coll'uso del mercurio; ma non si potè del tutto sanare il carcinoma, e perciò si dovette schiantarne il resto. Vide poi nella mammaz di fanciulla venerea due tumori grossi come uovo di gallina (con dolor lacerante e con glandule dure, tuberosc, stese all'ascella) svanire in capo di tre mesi, insieme con gli ulceri delle fauci, mediante l'uso di spirito anti-venereo. Il cel. BIERGHEN, nel *libello de cancro*, credea che tutte le indurazioni serofolose venissero da velen venereo degenerato, e che il carcinoma serofoloso e 'l venereo fossero l'istessa cosa, e si sanassero col mercurio: quando il carcinoma non venereo non soffre mercurio.

II. *Carcinoma fungoso*. Egli è un tumor fungoso, lacerante, nato da velen venereo.

La cura esige mercurio gommoso con decotto saturato di salsapariglia; ma se ciò non giova, bisogna schiantar il tumor. A)

III. *Carcinoma cancrenoso*, o *Noma venereo*. E' un ulcero cancrenoso d' indole venerea. Nasce un tubercolo rosso-giallo; e in poco tempo si fa ulcero assai profondo, cancrenoso, cinto di un margine rosso-giallo, molto fetente e doloroso.

La cura esige che si dia internamente mercurio gommoso con chinì. Esternamente giovò l' applicarvi soluzione spiritosa di solimato corrosivo, col mezzo di un cencio sfilacciato. B.)

MOR-

A) AD. FRID. VOGEL, *Avvertim. chirurgici*. Tom. I. pag. 26. Ediz. Germ. L'escrescenza fungosa della papilla mammaria moriva col decotto di salsapariglia.

B) Molti simili carcinomi sanò il cel. BIERCHEN con la sola esterna applicazione di spirito mercuriale saturato, composto di quattro grani di mercurio sublimato corrosivo e d'un'oncia di spirito di vino. Egli crede esser anche d' indole venerea quella specie di canchero cancrenoso, che si chiama *noma*, e il quale si presto rovina la bocca degl' infanti; poichè egli pure con ispirito mercuriale si può guarire. V. il *Trattato de' segni*

MORBI VENEREI

INTERNI.

FEBRI VENEREE.

XXXXXXXXXX

VENEREA SEMPLICE.

E UNA febbre acuta continua, nata da velen venereo.

Talvolta principia subito dopo il coito impuro, senza infezion delle parti genitali; e talvolta da bubboni che svaniscono, o da soppressa gonorrea.

Alle volte dura 20., 30. e più giorni: ma qualche fiata in pochi dì cessa. o)

Indicasi questa febbre in quattro modi:

1. per sudor copioso e fetente.
 2. per orina torbida, copiosa, fetente, ardente.
 3. per gonorrea o leucorrea che ritorna.
 4. per
-

cancero, pag. 82. 84. e 120. Ediz. Germ. Simili Norrie cancherose, osservate nello scroto e nelle labbia della vulva, si curavano col medesimo rimedio.

c) *Stoerck*, *præcepta medico-practica*, Tom. 2. pag. 131: e'l suo *apponia medicina secundus*, p. 221.

4. per *metastasi* venerea alla *cute*, onde seguono miliari, macchie color di rame, ed altri morbi cutanei; alle *viscere*, onde dolor ardente di varie viscere; alle parti *muscolari*, onde artritide e cefalea seguono la febbre venerea.

La cura di questa febbre esige

1. *Emission di sangue*, se si osserva febbre gagliarda, o pletora.
2. *Purgante antisflogistico*.
3. *Emulsion refrigerante*.
4. Decotto saturato di *salsapariglia* e *dolciamara*.
5. *Pillole di mercurio gomoso*.

VENEREA INFIAMMATIVA.

E' febbre continua acuta, che s'accompagna con infiammazioni veneree.

Si osserva nello stadio infiammativo della gonorrea; nell'infiammazione de' testicoli, del prepuzio, della glandula prostatica, delle glandule inguinali; nell'oftalmia gonorroica, e nella infiammazione delle fauci.

Questa febbre principia coll'infiammazione, e cessa col finir di quella: di notte ella è sempre più gagliarda.

La cura esige salasso; decotto di *salsapariglia* con nitro e mercurio gomoso.

VENEREA LENTA.

E' una febbretta cronica, che s'accompagna con *tabe venerea*.

Nasce da ulcero latente o aperto, la cui marcia si assorbe ne' vasi. Quindi ella accompagna gli ulceri dell'utero, de' polmoni, e del midollo dell'ossa.

La cura esige che si sani l'ulcero. V.
Ftisi venerea.

VENEREA BILIOSA.

E' una febbre che sovente attacca le persone veneree. La cagiona una zavorra biliosa delle prime vie.

Non è morbo proprio della lue venerea, ma accessorio.

Si conosce alla lingua sordida, all'inappetenza, alla burrasca biliosa.

La cura vuol emetico, poi antibiliosi come polpa di tamarindi con cremor di tartaro. D).

VENEREA INTERMITTENTE.

E' una febbre cotidiana, terzana o quartana, che nasce da velen venereo.

L. 14.

D) STOLL, *Ratio medendi* P. II. p. 266. ec.
Coll'uso del mercurio talvolta ho veduto nascere
o gonfiarsi la zavorra del ventricolo.

1. *Intermittente idiopatica*; effetto di miasma venereo. La china la mette in fuga, ma il solo mercurio la soggioga. E)
2. *Intermittente accessoria*; che nascendo dalla sua propria causa investe i venerei.

Ella si cura con la china unita col mercurio. F)

SPA-

E) MONROO, *Saggi d'Edimb. Vol. V. Osservaz.* 47. Ediz. Ingles. riferisce esempj di febbre quartana prodotta da lue venerea. Inutili erano i rimedj contro la febbre, e più tosto aggravavano il morbo venereo; ma prescritto il mercurio dolce, fino alla salivazione, dopo ancora un solo parossismo cessò la febbre e finirono i sintomi venerei. BALLONIO *oper.* T. II. pag. 97. e 117. e DEIDIER *de morb. venereis, observ.* 4. rapportano simili esempj.

F) Quando la febbre intermittente non viene da velen venereo, ma gli è soltanto accessoria, bisogna unir insieme il rimedio antifebrile e l'antivenereo, per vincer allo stesso tempo l'uno e l'altro male. Da questa combinazione io ed altri abbiain veduti felicissimi effetti. V. VVERLHOFF *oper.* T. I. pag. 133. e THEDEN *Instruz. pe' Chirurghi*, p. 117. Ed. Germ.

SPASIMI VENEREI.



TETANO VENEREO.

E UNA contrazione spasmodica di tutt' i muscoli della spina del dorso, delle mascelle, e delle membra.

1. *Tetano da lue universale*; che si conosce ai presenti segni di lue venerea.

La cura esige mercurio gommoso con oppio: ma se per la chiusura delle mascelle non si potesse inghiottir il mercurio, si applichino serviziali di mercurio gommoso e oppio, e si faccian anche freghe mercuriali fino a salivazione.

2. *Tetano da lue latente*; che si può arguire dai già lungamente precorsi morbi venerei. G.)

La cura è l' istessa.

EPI-

6) RIVERO, *Opera medica univers.* Lugd. 1664. pag. 130. obs. 10. Mozzato un braccio, e cicatrizzata la ferita, nasceva un tetano: si torna a tagliare, ma in vano. Sospettano i Medici che si nasconda nel sangue dell' infermo un veleno venereo da mal curata antica gonorrea: gli si fa unzione mercuriale, ed eccitato lo ptialismo, cessano le convulsioni. Se il mercurio guarisce anche un tetano da altra causa nato, non è però certo che questo tetano nascesse da lue.

EPILESSIA VENEREA.

E' una convulsione periodica di tutto il corpo con inazione de' sensi.

1. *Epilessia da esoftosi interna del cranio* ..
Si può arguire dal dolor fisso in qualche luogo sotto il cranio.

Si tenti il mercurio gommoso e l' decotto di mezereo. Per rimedio estremo, si potrebbe anche trapanare il luogo dolente.

2. *Epilessia da lue latente*. E' male d' infanti nati da parenti già venerei. II)
Si tenti il siroppo di mercurio gommoso.

ADI-

II) ROSENSTEIN l. c. p. 650. e BROCH loc. cit. p. 178. Un fanciullo di 6. anni pativa, da quasi 3. anni di epilessia ad incerti tempi, di tigna del capo, e di 4. spine ventose nel dorso delle mani e de' piedi. In capo di 7. mesi lo sanai coll'uso interno di mercurio gommoso, d'aquila alba e assa fetida, senza eccitar salivazione; scacciati gli ulceri della spina ventosa con soluzione di solimato melata e con unguento napolitano. Ogni due giorni gli faceva usare i bagni di Baia.

ADINAMIE VENEREE.



LANGUOR VENEREO:

E LASSITUDINE di tutto il corpo da velen venereo.

1. *Languor da lue latente*. Una languidezza di sei anni fu sanata con dieta lattea e con idrargirosi. 1)
2. *Languore da febbre venerea*. Si cura secondo la diversità della febbre. Ved. *Febbri veneree*.

PARAPLEGIA VENEREA.

E' per effetto di velen venereo una paralisi delle estremità inferiori.

1. *Paraplegia da gonorrea soppressa*. Oltre l'uso interno di mercurio gommoso, bisogna, per inoculazione, richiamar la gonorrea. K)

2. *Pa-*

1) SAUVAGES l. c. T. I. p. 805. e VAN SVVIE-
TEN *Comment.* T. 5. p. 385.

K) SAUVAGES, l. cit. pag. 799. vide un uomo quadragenario che già da molti anni aveva ulceri nella vergogna, e che per aver imprudentemente repressa una gonorea non poteva quasi star in piedi, pigliate le estremità da imperfetta paralisi.

2. *Paraplegia da tifo o da altro vizio interno alla midolla spinale*, come da metastasi venerea allo speco vertebrale.

Si tenti la cura come nel tifo venereo.

EMIPLEGIA VENEREA.

E' una paralisi della metà del corpo, destra o sinistra, da capo a piè; nata da velen venereo.

1. *Emiplegia da soppressa gonorrea*. Si curi come la paraplegia gonorroica.
2. *Emiplegia da vizio del cranio o del cerebro*. Così il tifo della tavola interna del cranio, od una topica indurazione, suppurazione od altro vizio del cerebro, die luogo a questo morbo. L.)

La cura è difficilissima, di raro possibi-

lisi. Gli persuase il chirurgo un semicupio di acqua imbiancata con liquor di saturno, e la paralisi ne divenne perfetta. In vano si tentò la idrargirosi, e la soluzione di solimato corrosivo, per due mesi. Anch'io vidi un uomo di 53. anni, travagliato da tifi venerei, e reso emiplegico dalle terme Badensi d'Austria: guarì coll'uso di un decotto di stipiti di dolciamara, e di mercurio gommoso.

- L) LEVALING *Diss. de curie cranii militis quondam veneri, postea epileptici, tandem apoplexia defuncti.*

fibile: si può tentarla col mercurio
e col decotto di mezereo, e di si-
piti di dolciamara.



DOLORI VENEREI.



CEFALEA VENEREA.

E DOLOR di capo da velen venereo.
Cresce per lo più la sera, e la notte si fa
acerrimo come se l'ossa del cranio si
spaccassero; circa l'aurora il dolor si
rallenta.

1. *Cefalèa da lue universale*. In questa spe-
cie vi sono anche per tutto il corpo
dolori artritici e osteocopi: questo do-
lore travaglia soprattutto la fronte e
la cervice.

La cura vuole interno uso di mercurio
gommoso, e decotti antisifilitici.

2. *Cefalèa da tufo del cranio*. Si conosce
al tumore e dolor topico, o fisso.

La cura è come nel tufo.

3. *Cefalèa da lue latente*. In questa specie
mancano gli altri sintomi venerei; ma
il dolore, che di notte si esacerba,
dà sospetto di tale specie; quindi

La cura vuol mercurio. M)

AGRIP-

(M) BLOCH, l. c. p. 178. ha una particolar os-
servazione in questa specie.

AGRIPIA VENEREA.

È mancanza di sonno, che ha origine da veleno o dolor venereo.

1. *Agripnia da dolore*. L'indole dei dolori venerei è di crescere colla notte e col calor del letto. Questi dolori s'infuriano la sera, a mezza notte divengono intollerabili, e circa l'aurora s'allentano.

Quindi le persone veneree spesso, per l'acerbità de' dolori, balzan dal letto, si corican sul freddo pavimento della camera, ed in sul far dell'alba cominciano a dormire. N.)

2. *Agripnia senza dolore*. Talvolta i venerei non posson dormire, benchè non sentano verun dolore almen grave. Ho veduto a mezza notte gridare di prurito venereo, infanti che non avevano altro che macchie veneree.

La cura vuol uso di mercurio.

PLEU-

N.) Più mali, come i febbrili, e i dolori scorbutici, si esacerbano la notte; ma questi hanno segni proprj caratteristici che li distinguono da morbi venerei. V. TRILERE *Exercitatio de vespertina morborum exacerbatione*. Tom. 2. *Opusc. med.* Ho anche osservato, che talvolta i dolori venerei non si esacerbano di notte. Lo stesso osservò STOLL della febbre pituitosa di primavera, *Rat. med. Pars II. p. 163.*

PLEURODINE VENEREA.

È un dolor del torace, per velen venereo.

1. *Pleurodine da tufo della costa o dello sterno.* Si conosce al tumor topico, e al dolor fitto nella costa o nello sterno. *Si cura* come il tufo.
2. *Pleurodine da lue latente.* Ne da sospetto l'acerbezza notturna, e perchè cede al mercurio.
3. *Pleurodine da induramento della glandula timo.* La dimostra il dolor ottuso e fitto sotto lo sterno. V. *Dispnea*.

COLICA VENEREA.

V' un dolor negl'intestini, o nell'addomine, eccitato da velen venereo.

Questo dolore talvolta *si spande*; ma egli è fisso per lo più, e cronico.

1. *Colica da gonorrea soppressa o da bubone risoluto.* Questo dolor colico è per lo più d' indole infiammativa; quindi

La cura vuole salasso, antifiogistici, decotto di falsapariglia, e mercurio gommoso. o)

2. *Colica da lue latente.* Se ne sospetta allora quando, dopo un coito impuro senza offesa delle vergogne, nasce una

o) STOERCK *Annus med. secund.* p. 225.

una colica cronica , che si efacerbi di notte . P)

La cura esige mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia .

ARTRITIDE VENEREA .

E' un veemente dolor di membra , la notte soprattutto , nato da velen venereo .

Le altre specie d'artritide tormentano propriamente gli articoli ; la venerea si tiene piuttosto fra un articolo e l'altro .

1. *Artritide da lue universale* . La dimostrano gli altri presenti sintomi venerei . Se non è molto inveterata , la guarisce agevolmente il mercurio gommoso . Q)

2. *Artritide da lue latente* . Suol venir dietro a bubboni già da lungo tempo risolti , o ad ulcerazioni delle ghiandole già disseccate .

La cura è l'istessa .

REU-

P) SIEMERLING *Diss. de colica ejusque speciebus* . Göttinga 1778 pag. 33. BERGER *super chirurgie genuina indole allocutio* . Hamburgi .

Q) HERZOG *Diss. de morbo articulari , speciatim venereo* . Helmstad. 1768 . Col mercurio gommoso curossi un male inveterato .

REUMATISMO VENEREO.

E' dolore d'uno o più muscoli per veleno venereo.

Il reumatismo venereo suol esser topico, e di notte si esaspera.

La cura esige mercurio gommoso con decotto di legni e salsapariglia; e vuol anche bagni tepidi.

ISCHIADE VENEREA.

E' un dolore nella region ischiadica per veleno venereo.

1. *Ischiade per bubbone risoluto.* Due volte ho veduto a bubbone, che svaniva, soppravvenire dolore interno all'artico-
lo del femore, ed anco nascere zoppicamento.

La cura esige mercurio gommoso, antimonio, salsapariglia. R)

2. *Is-*

*) Ho veduto due Officiali militari andar zoppi con lieve dolor ischiadico, per bubbone risoluto senza rimedj mercuriali. L'uno era infermo di tre mesi: in tempo di quasi un mese lo sanai totalmente con mercurio gommoso e purganti. L'altro che da più di 18. mesi pativa maggior dolore ischiadico, ebbe una febbre biliosa, la quale causò metastasi al luogo offeso, e ne seguì suppurazion e carie dell'articolazione, poi la morte. Vidi anche una femmina, che da risoluto bubbone già da più di due anni zoppicava, come-

2. *Ischiade da lue latente*. Il sentimento e l' esacerbazion notturna distinguono questa specie di mal ischiadico.

Si cura come la prima specie. s)

DOLOR OSTEOCOPO VENEREO.

E' un dolor nelle stesse ossa eccitato da venen venereo.

1. *Dolor ostèocopo da lue universale*. Questo dolor è acerrimo, quasi come a spezzarsi le ossa. Egli tormenta la fronte, la cervice, le scapule, le braccia, le cosce, e sopra tutto le tibie; di sorta che al misero infermo sembra arrostitirsi in una fornace benchè coricato in morbidiissimo letto. Il calor di questo e la notte accresco-

mechè per altro ella stesse bene, e senza dolore alcuno. Derivava forse questo zoppicamento dalla sola rimanente contrattibilità delle fibre muscolari?

s) BAGLIVIO, *lib. 2. §. 2. pag. 206.* dice : Stavamo curando un uomo da grave ischiade afflitto; e vani riuscendo i migliori rimedj, già disperavamo di sua salute: capimmo finalmente come per carbottana, ch'egli 20. anni addietro aveva avuto cattivi bubboni gallici, ed arguimmo da fomite venereo l'ischiade: quindi subito si ricorse a decotto di salsapariglia, ed antimonio crudo, e scorza di noci, ec. In pochi giorni guarì, con istupor degli astanti, da fiera ischiade.

scono l'atrocità del dolore, e l'alba lo mitiga.

La cura esige mercurio gommoso e decotti antivenerei.

2. *Dolor osteocopo fisso*. Questo ha origine da tifo, da carie, o da osso molliccato.

Lo dà a conoscere la presenza di questi morbi, e con levarli si leva il dolore. V. *Tifo e Carie*.



ANELAZIONI VENEREE.



DISPNEA VENEREA.

E DIFFICOLTA' di respiro cronica, per velen venereo.

1. *Dispnea da lue latente*: Assai di rado la dispnea è sintomo di lue universale; ma più spesso è morbo venereo mascherato. Talvolta questo veleno produce essofosi delle coste; ovvero inpestando la linfa polmonare, genera indurazioni e vomiche di polmoni. La cura vuol uso di mercurio gommoso con decotti antivenerei solutivi.
2. *Dispnea da vizio della trachea*. Si legge, essersi veduto questo morbo da trachea rotta da velen venereo, ed

ei-

esserli guarito col taglio dell' anello cartilagineo. T')

3. *Dispnea da gonfiezza de'la glandula timo.* In molti cadaveri di veneri, che vivendo pativano di dispnea, si trovava infetto, gonfio o putrido il timo. v)

TOSSE VENEREA.

E' un' espirazione sonora, e convulsiva; per velen venereo.

1. *Tosse da gonorrea soppressa.* La materia gonorroica, deposta alla laringe, eccita questa tosse.

La cura vuol mercurio gommoso, e che si richiami la gonorrea.

2. *Tosse da lue universale.* Si conosce per la presenza de' sintomi veneri. Talvolta questa tosse è sanguinosa.

La cura esige mercurio gommoso con decotto di salaparriglia. Ne' morbi veneri, che attaccano il petto, è molto nociva la soluzione spiritosa di solimato corrosivo.

RAU-

T) *Memoire de l' Acad. de Chirurgie à Paris* Tom. I. p. 348.

v) LIEUTAUD hist. anat. medica T. II. pag. 91. e 92.

RAUCEDINE VENEREA.

E' voce aspra ed oscura per velen venereo che infesta la laringe.

1. *Raucedine per esulcerazion della laringe*; come talvolta han mostiato i cadaveri.

La cura vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto di falsaparglia.

2. *Raucedine da lue latente*. Vidi guarito, con mercurio gommoso e cibi ghiacciati. da raucedine un uomo che da lungo tempo pativa scabbia venerea, tosse e raucedine.



PROFLUVJ VENEREI.



PTIALISMO VENEREO.

E' UN frequente sputar dalle fauci saliva o moccio. Si osserva

Lo *Ptialismo da ulceri delle fauci*. Questi, irritando i nervi delle glandule mucose e salivari, eccitano pitialismo anche senza dato mercurio.

La cura vuole che si sanin gli ulceri.
V. *Angina ulcerosa*.

TENESMO VENEREO.

E' un' assidua voglia di andar del corpo con poca evacuazione mucosa.

Il *Tenesmo gonorroico* nasce da infiammazione della glandola prostata.

Per la cura. Ved. *morbi della glandola prostrata*.

PROCTORREA VENEREA.

E' un efflusso di moccio puriforme, o di marcia, dall' ano.

1. *Proctorrea da ulcero dell' intestino retto*; la quale sovente vien dietro alla suppurazione della glandola prostata.

La cura vuol iniezione di soluzione di solimato.

2. *Proctorrea non ulcerosa*. Ho veduto un giayine che avea de' condilomi nell' ano, e a cui anche stillava dall' intestino retto un muco puriforme. Sanossi colla medesima iniezione.

PIURIA VENEREA.

E' un orinar purulento per miasma venereo.

1. *Piuria da ulcero della vescica*. Quando un ulcero venereo travaglia il voto della vescica urinaria, si vede questa piuria.

G

La

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso con estratto acquoso di mirra.

2. *Piuria de' gonorroici*. Sul fine della gonorrea si suol osservare nell'orina certi filamenti mucosi o puriformi. Questa specie si cura da se.



EMACIAZIONI VENEREE.



ATROFIA VENEREA.

E' UNA contabescenza o consunzione di tutto il corpo senza febbre lenta.

1. *Atrofia gonorroica o leucorroica*; la quale accompagna le gonorree croniche degli uomini e simili leucorree delle donne.

La cura, oltre la sanazion della gonorrea o leucorrea, esige stomachici e buon vitto nutritivo.

2. *Atrofia da indurità glandule mesaraiche*. I cadaveri di morti per lue fanno vedere, come sovente per velen venereo queste glandule degenerino in iscirri e inducano atrofia. x)

3. *Atro-*

x) HALLER *de partium corporis humani fabrica & functionibus*, T. I. p. 362.

3. *Atrofia da lue latente*. Ho osservata questa specie in coloro, che non essendo interamente guariti della lue, si astengono dal mercurio. Perchè, dato il mercurio gommoso e l' decotto di falsapariglia, in breve diventavan più grassi.

T A B E V E N E R E A.

E' una consunzione di corpo con febbre lenta, ma senza tosse nè iputo marcioso.

1. *Tabe da dolori notturni*. Così chi ha dolore artritico, osteocopo, o agrippnia venerea, suol in breve emaciarsi ad esser preso da etica febbretta.

La cura esige mercurio gommoso, e decotto di falsapariglia e di lichene islandico.

2. *Tabe da ulcero venereo*; come da esulcerazione d'utero; da vomica di polmone o di altra viscera. La vomica venerea talvolta per lungo tempo consuma di emaciazion febbrile i malati, e finalmente gli uccide.

Si faccia l'istessa cura della prima specie; ma di raro giova.

3. *Tabe per ulcere del midollo dell' ossa*. La fa conoscere il tufo carioso, o la carie interna.

Per la cura, bisogna perforare il luogo offeso. V. *Spina ventosa*.

4. *Tabes da induramento o da tubercoli venerei de' polmoni*. Questa specie causa anche dispnèa, e per lo più conduce a morte. V. *Dispneà*.

FTISI VENEREA.

È una consunzione di corpo con ispurgo di marcia, con tosse e febbre lenta.

1. *Ftisi polmonare*; che nasce da ulcero venereo de' polmoni. La fa conoscere la precorria dispnèa ed espettorazione viscido-purulenta, che seguita i morbi venerei.

Rare volte si cura questa specie, particolarmente se il morbo già dura da molto tempo.

Si tenti la cura con mercurio gommoso e con decotto di falsapariglia e di lichene Islandico *) con china, miele e lattè. Il cel. MORTON loda l'etiope minerale.

2. *Ftisi delle fauci*; quella che nasce da ulceri delle fauci, i quali molto mangino. Si conosce alla raucedine.

Benchè in questa specie i polmoni sieno sani, il malato ha ispurgo purulento, tabes di corpo, e febbre lenta. Ma questa specie si cura più facil-

*) *Raisse Diss. de Lichene Islandico. Erford. 1778.*

facilmente che la prima , sanando
le fauci ; per lo qual medicame V.
Angini ulcerosa.



L U E

DELLE DONNE GRAVIDE.

L ESPERIENZA fa vedere, che le donne inferme di leucorrea venerea possono concepire, e le gravide contaminarsi di tale venerea nel tempo della gravidanza.

Nell' uno e nell' altro caso si comunica al feto il velen venereo mediante il sangue.

Le gravide che han lue venerea, facilmente abortiscono. Talvolta l'aborto, non sempre, ha segni di lue.

Il mercurio gommoso, come osservai, si dà a man salva alle gravide, dopo fatta emission di sangue. z)

LUE

z) Poichè il mercurio muove i mestruj, e che la salivazione, esaurendo la madre, sottrae al feto il nutrimento, egli è parer di molti, che nella gravida si differisca la cura della lue infinitamentechè il parto sia finito, acciò col mercurio non si procuri l'aborto. Ma il miasma venereo va ogni dì vie più infettando la madre e'l feto, e sovente la putredine del feto procura l'aborto

LUE DEGL' INFANTI.

POSSONO gl' infanti contrarre lue venerea, ancor nell' utero da madre venerea, o dopo il parto, da nutrice venerea.

Quinci la lue degl' infanti od è *connata* od *acquisita* dopo il parto.

1. *Lue d' infanti connata*. Cotali infanti nascono con macchie color di rame intorno all' ano, al perineo: allo scroto, alla vulva, e talvolta per tutto il corpo. Queste macchie fra alcune settimane, si fanno ulceri superficiali lardacei, serpeggianti. Sovente ancora ne restan roie le fauci e le commessure delle labbra. Indi voce rauca, grida notturne, veglie, deglutizione difficile, tabe, morte.

Talvolta, subito o poco dopo il parto, appariscono bubboni inguinali, e nelle fanciulle un fluor bianco con macchie veneree.

2. *Lue d' infanti latente*. Alle volte nascono infanti da madre venerea, senza

senza il dato mercurio: io credo perciò, doversi dar alle gravide mercurio gommoso; avendomi la esperienza dimostrato, che questo blando preparato mercuriale guarisce nelle gravide la lue felicemente e senz' aborto. Ma nella gravidanza non si può senza pericolo esibire salivazione e preparati mercuriali acuti.

za le solite macchie veneree od altro vizio venereo , e per tre o quattro settimane pajon sanissimi : ma passato questo tempo soglion gonfiarsi le palpebre , e mandar copiosamente fuori un umor bianco - galleggiante ; e poco dopo , se subito non si medica , si veggono delle macchie veneree nella vergogna . Quindi la lipitudine è primario segno di lue occulta negl'infanti . V. *Lipitudine* .

Da ciò si osserva , che nelle prime settimane dopo il parto non sempre si hanno segni certi , pe' quali si possa affermare , che l' infante novellamente nato sia infetto di lue venerea . A)

3. *Lue d'infanti acquisita dopo il parto* .
Gl'infanti nati da madre sana , ma allattati da nutrice venerea , contraggono ulceri nelle fauci , in bocca , negli angoli delle labbra , la voce si fa

A) *Journal de Medecine* , T. 44. p. 207. In Parigi fiorisce un istituto , da cui le balie si raccomandano a madri che non vogliono dar il latte a' figliuoli . Curano sommanente i chirurghi , che balie veneree o bambini venerei , non si ricevano in quella casa . E' ciò nonostante avvenuto , darsi un infante con lue occulta a balia sana , ed infettarsi ella , e un altro infante che di lue non era contaminato . V. *Gardane Detail de la nouvelle direction du Bureau des Nourrices de Paris* , cc. 1775. p. 11. /

fa rauca , la deglutizion impossibile ,
e finalmente la macilenza di tutto il
corpo li fa morire .

Gli Autori propongono *cinque metodi* a cur-
rar negl'infanti da lue venerea .

1. Con *piccole freghe mercuriali applicate all'infante* . Ma egli così può in bre-
ve diventar idropico e morire . B)
2. Con *freghe mercuriali applicate alla ma-
dre venerea che allatta l'infante* . An-
che con questo metodo ho veduto in-
fanti morir di lue .
3. Con *freghe mercuriali applicate alla nu-
trice sana* . Le poppe di nutrice sana ,
appena infettata da bambin venereo ,
si rendono inette ad allattare ; e di
rado , nè anche con molto danaro , si
trova nutrice sana , che voglia dar il
latte ad infante venereo .
4. Con *freghe mercuriali applicate ad una
capra , che sia rasa in qualche luogo* .
Un tale allattamento è molto inco-
modo , e in breve perisce la capra
col bambino .
5. Con *dar internamente al bambino , o al-
la nutrice , aquila alba , od altro pre-
parato mercuriale* . Questi preparati
mercuriali danno agl'infanti o disente-
ria o mortale ptialismo .

Mio

Mio metodo. Io do pillole di mercurio gommoso, e decotto saturato di sal-
sapariglia, alla madre venerea, s'ella
può lattar l'infante; ma insieme fo
prender all'infante, ogni dì mattina e
sera, un cucchiajo da caffè di *siroppo
mercuriale*.

Con questo metodo ho felicissimamente fa-
nato più d'un bambino con e senza
allattamento materno o della nutrice.
Ho anche per osservazione impiato, che
infanti, già entro l'utero venerei, si
può, con mercurio gommoso dato alla
madre grvida, curarli da lue vene-
rea anche nell'utero stesso. c)

LUE

c). A più femmine grvide, contaminate di
lue sotto la gravidanza, diedi mercurio gommo-
so, e ne ho veduto uscire infanti sanissimi.
Una volta però, nello spedale di S. Marco da
Vienna, mentre ancora vi studiava l'arte oste-
trizia, vidi un infante con la parte anterior del
collo sì gonfia che pareggiava il capo: era nato
da madre venerea, la quale sotto il tempo della
gravidanza avea bevuto gran copia di spirito mer-
curiale: morì l'infante poco dopo il parto.
Prodasse forse il mercurio questo tumore per
non poter muovere la saliva nel feto? Mi spiace
assai di non aver potuto col coltello indagar nel
cadavere quel tumore. Evvi poi chi dubita, che
il mercurio dato alla donna grvida penetri nel
feto: ma *Leuret*, l. c. pag. 46. osservò, che il
liquor dell'amaio, in grvide, alle quali durante
la gravidanza si fanno freghe mercuriali, è di co-

LUE LATENTE.

TALVOLTA il velen venereo sta nascosto lungo tempo nel corpo senza eccitar verun morbo.

La *lue latente* non si manifesta con segno alcuno, alle volte però non lascia d'infettare nel coito. D)

E' in-

lor cenerino ed imbianca il rame rosso, e §. 421. p. 73. dice, che il meconio di un tal feto è anche di color di piombo. Ecco dunque, che il mercurio passa dalla madre gravida nel feto.

D) GOULARD, *Oeuvres de Chirurgie*, T. 2. p. 19. comprova questa sentenza con una osservazion particolare. Una femmina aveva un esantema cutaneo in forma di papille, ed ulceri in diverse regioni del corpo. Siccome 15. anni prima avevan infestato il marito e bubboni ed ulceri venerei delle vergogne, sospettò Goulard, che vi fosse qualche cosa di velen venereo. Guarì coll'uso di mercuriali la moglie; ma non potendosi persuader il marito ad estinguere co' soliti rimedj il veleno in lui nascosto, infettata di nuovo la donna, morì. Il marito visse ancora 25. anni, nè mai sentì alcun sintomo di latente miasma. Anche Pressavin, *Traité des maladies vener.* à Geneve. 1773. p. 22. fa in difesa di questa sentenza la seguente osservazione: „ Si conosce una donna maritata; se ne „ riceve del veleno; suo marito, che la cono- „ sce abitualmente, non si lagna d'alcun acci- „ den-

E' incerto il tempo, che possa nel corpo durare il velen venereo, prima ch'egli scoppj in male. 8)

Se

„ dente , ed in fatti non se ne sente veruno .
„ Si vorrebbe credere che questa donna sia sana ; ma ella porta nel suo sangue il veleno ,
„ che le ha dato il marito ; e benchè questi
„ non ripigli con lei gli accidenti , ch' egli le
„ ha da principio comunicati , ella non è però
„ men suscettibile di trasfonderli a chiunque
„ abbia con lei commercio . Ho veduto
„ molti giovani in simil caso : non si potean
„ persuadere , che certi sintomi di chiara indole
„ venerea qualche rapporto avessero con
„ questo male ; perchè , al lor dire , sapevan
„ essi positivamente , che la donna , colla quale
„ si erano dimesticati , solea col suo marito dormire ,
„ e ch' esso marito non sentiva ; nè in
„ fatti aveva , alcuno di quegli accidenti , de'
„ quali eglino stessi eran presi “

E) Ho veduto una fanciulla nobile , la quale fu allattata da nutrice venerea , e la quale in età d'anni 13. cominciando a venirle i fiori , si sentì subito presa da acerrimo fluor bianco e da pessimi ulceri del capellizio . Si sanò col mercurio . Siccome il miasma morviglioso , varioloso e idrofobico può talvolta stare nascosto lungamente nel corpo avanti che scoppj in morbo ; lo stesso pur si osserva del velen venereo , Lo dimostra con più riflessi *Rosenstein* nella sua *Istruzione alla cura de' mali d' infanti* . *Götting.* 1774. p. 652. e 671. Ediz. Germ. Una fanciulla di due anni , infetta dalla nutrice , che le dava il cibo da se masticato , non sentì

Se si sospetta , che il velen venereo sia nascosto nel corpo come in infanti nati da madre venerea od allattati da venerea nutrice ; o come in adulti che già ebbero lue venerea ; ovvero se il coito di persona , apparentemente sana , infetti ; allora subito bisogna dare mercurio gommoso con decotto di falsapariglia e di stipiti di dolciamara , la quale dicesi sviluppare il velen venereo . F)



LUE LARVATA.

ALLE volte il velen venereo , o latente , o cospicuo , produce morbi non consueti nella lue venerea . G)

I morbi venerei *consueti* sono , gonorrea , ulceri delle parti genitali e delle fauci ,

l'effetto dell' infezione che dopo nove anni . Anche due infanti germani , infetti dalla nutrice , non sentirono i sintomi dell' infezione che all'età d'anni 30. E pag. 164. egli vide un infante in perfetta salute fino all'età d' undici anni ; ma inocchiatoglisi allora felicemente il vajuolo , comparvero segni di lue : avealo infettato la madre , ch'ebbe già per addietro il morbo gallico . V. anche *Van Swieten Comment. Tom. V. pag. 385.*

F) *Sauvages Nosol. method. T. 2. p. 549.*

G) Veggasi l'egregia *Dissert. del cel. Hausmann de morbis venereis - larvatis . Gotttingæ 1778.*

ci, bubboni, consilomi, fimosi, tufi, macchie color di rame, artritide, cefalèa notturna.

I morbi *non consueti* sono, febbre venerea, tosse, colica, languore, paralisi, epilessia, tabe ec.

Non v'è quasi morbo alcuno, che non si possa dal velen venereo simulare.

Si *conoscono* questi morbi,

1. Se un uomo adulto confessa di aver già avuto la gonorrea, o qualche ulcero della ghianda, o qualche bubbone.

2. Se suo padre, sua madre, o la balia, ebbe già lue.

3. Se il morbo resiste a tutt' i soliti rimedj.

4. Se il morbo cresce a mezza notte, e si mitiga nell'aurora. II)

5. Se coll'uso del mercurio si mitigano i sintomi del male.

Ma tutti questi segni sono *probabili*, e non del tutto certi, che il mal dell'infermo dipenda da velen venereo.

La *cura* di cotal morbo sospetto esige uso di mercurio e d'altri rimedj antivenerei.

LUE

H) Questa esacerbazion notturna non si osserva però in tutt' i morbi venerei: ciò è stato osservato e da me e da altri. V. BLOCH *Osservazioni*, p. 181. Ediz. Germ.

LUE COMPLICATA .

Si può trovar la lue venerea complicata con ogni altro morbo .

Questa complicazione talvolta confonde e rende più difficile la diagnosi e la cura dell'uno e l'altro male .

Affai di frequente la lue si trova complicata .

1. Con lo *scorbuto* . Quando la persona scorbutica è anche venerea , allora è difficilissima la guarigion della lue , perchè il mercurio negli scorbutici opera come se fosse un veleno . 1)
Quindi

La

1) Che agli scorbutici nuoca l'uso del mercurio , lo dimostra *Grainet* , *Historia febris anomala ; Batavia* , pag. 6. in *monitis siphylitidis* , il quale da una sola dramma di unguento mercuriale , applicata a un soldato sifilitico - venereo , gli vide una salivazion sanguinosa , ma gonfiezza di denti e uno sputo di gengie putridissime con deliquj d' animo e gran debolezza . *Kramer* , medico d' armata , dice , che coll' uso del mercurio perirono miseramente 400. soldati scorbutici , *Goulard* osservò , che a due soldati scorbutici , messi in una stanza dove col mercurio si curavano alcuni venerei , venne , dalla sola atmosfera de' salivanti , gonfiezza di capo e gran salivazione con pessimi ulceri della bocca . *Hempel* , dottissimo chirurgo militare (*Sperimenti ed Osservaz. sopra lo scor-*

La cura degli scorbutico-venerei vuole , che da principio si diano rimedj antiscorbutici , e che poi a questi si aggiunga insensibilmente il mercurio gommoso . Giova , soprattutto , l'infuso di malto con sugo di nasturzio , coclearia o beccabunga .

La contrattura di ginocchia , la quale talvolta , inchi è occultamente scorbutico , vien dietro all' uso del mercurio , si cura egregiamente co' medesimi rimedj .

2. Con le scrofole . A persone venereo-scrofolose si può dare a man salva il mercurio . Molti laudano singolarmente , contra le scrofole , il solimato in pillole , e l'etiope minerale .

3. Con la lebbra . Di questa complicazione V. *Lebbra venerea* .

4. Con male acuto . Se un venereo è preso da febbre infiammatoria , biliosa o putrida , rara cosa è ch' egli campi . Ma bisogna dirigere al morbo acuto la cura .

Non

scorbuto , 1778. p. 26. Ed Germ.) spiega con maggior evidenza , che ogni altro Autore , il fatal effetto che fanno negli scorbutici o scorbutico-venerei le unzioni mercuriali . Egli ha veduto consumarsi , con l'uso del mercurio , da cancrena la bocca dell'infermo , e seguirne la morte .

Non è come vollero alcuni, che la lue venerea preservi dalla peste. K)

5. Con *morbi da troppa venere*. - Questi soglion accompagnare chi ha lue. Da immoderata profusione di seme nasce lassitudine, dolor di cerebro, fatuità di tutt'i sensi, epilessia, soprattutto debolezza di vista, amaurosi, tabe dorsale e polmonare, febbretta etica, pollrzione gonorroica massime notturna.

Si conoscono questi morbi per relazion dell'infermo, per sintomi precorsi alla lue, per l'atonia dello scroto, ec.

La cura, oltre una picciola dose di mercurio gommoso, richiede

1. *Astinenza* da coito e polluzione.
2. *Vitto* di cibi facilissima digestione; come riso; gelatine, latte; magiava singolarmente il lichene islandico.
3. *Bevanda* di orzo e falsapariglia con latte.
4. *Aria rurale*.
5. *China* con marte, con tintura di cinnamomo e con amari stomachici, se a' questi non contraddice l'etica febbretta.

6. Ba-

de K) CAROL. DE MERTENS *Observat. medica febribus putridis & peste. Vindobona* 1778. p. 182.

6. *Bagni freddi* , i quali efficacissimamente corroborano il corpo snervato.
7. *Con morbi indotti dal mercurio* . Bisogna distinguer bene gli effetti causati dal mercurio dato, da quelli che produce il velen venereo , acciò un incauto, prendendo i morbi mercuriali per venerei, non opprima il malato con crescere la dose di mercurio.

Gli effetti generali del mercurio , dato in troppa dose, sono

1. *Un più veloce moto del sangue* ; onde il numero de' polsi cresce a 120. e talora a 130.
2. *Raresfazione di sangue* ; onde sovente dal principio della cura mercuriale osservasi una pletora spuria ed una febbre infiammativa.
3. *Putrida resoluzion di sangue* . Quindi, coll' andar della cura , osservasi febbre talora putrida-biliosa con emorragie, e poi morte ; ovvero *scorbuto* con lassitudine di ginocchia e con gengie sanguinose ; indi fetor di bocca, d'orina e di sudore ; indi salivazione sanguinosa.
4. *Ptialismo immoderato* . Indi , corpo esausto , debole , talora contratto in tutti gli articoli . Indi , cinanche nelle fauci con prossimi ulceri intorno agli orificj de' dotti salivari nell'interna superficie della bocca

ca e sotto la lingua. Indi suffocazione de' salivanti, e morte. Alle volte, superata la salivazione, restano contratte le mascelle, e rapresa la bocca con le gengie.

5. *Deposizion di mercurio* in varj luoghi, ma principalmente nell' ossa. Quindi, dolori reumatici od osteocopi, tremore, emòptoe, o sputo di sangue, languore, aneurismi, epilessia ed altri mali cronici.

Da ciò si vede, che i morbi mercuriali posson dividersi in infiammativi, putridi, e cronici.

I morbi *infiammativi*, come febbre e cinanche infiammativa, esigono

1. *Astinenza* da ogni mercurio.
2. *Emission di sangue*,
3. *Purga* antistilogistica, eccoprotica.
4. *Emulsion nitrosa*.
5. *Decotto di orzo con nitro e gomma-rabica*.

I morbi *putridi*, come febbre putrida, ulceri fetenti della bocca, e scorbuto mercuriale, dimandano.

1. *infuso di malto d' orzo con sughi antiscorbutici*.
2. *China*.
3. *Vitto vegetabile*.

I morbi *cronici* per mercurio restato nel corpo, come contrattura di ligamenti, reumatismi, tremor di muscoli, si curano se a' rimedj antiscorbutici si aggiunga

1. *Bagni tepidi*, anche replicati cinquanta volte . L)
2. *Sudorifici*, come decotto di *enula* o d' *imperatoria*, essenza di *pimpinella*; ma principalmente l' *antimonio* . M)
3. Talvolta *purganti*.
4. *Latte*; e negli emaciati *dieta lattea*.

PRE-

L) Chi lavora nelle fucine mercuriali d' Idria, è prestissimamente preso da ptialismo; ma se non gli viene la saliva, subito gli vengono tremori vaganti per tutto il corpo. Non risana se non con bagni, sudoriferi e purganti. Anche nel fondo di bagni lungamente usati si trova sempre mercurio vivo. E dicesi, essersi pur trovato mercurio vivo ne' bagni di chi fu preso da tremore per troppo inghiottimento di preparati mercuriali salini. Quindi veggiamo, osserva il Professor ADOLFO MURRAY, vecchi, fanciulli, e uomini di più frigida natura, come anche femmine, presi da tremori, ma più tosto da ptialismo quelli che sono di sangue più caldo e perciò più disposti a domare globetti mercuriali. V. DUBA *Diss.* cit. p. 9.

M) Un soldato, già venero da lungo tempo, ed estenuato dal mercurio preso, artritico molto, ed ulceroso nel naso e in altri luoghi, con tutt' i rimedj mercuriali stava sempre peggio. L' illustre de Veza, Direttore della nostra Facoltà, gli prescrive 7. grani d' antimonio crudo con 3j. di zucchero da prendersi ogni dì, crescendo a poco a poco la dose d' antimonio fino a ʒij. al dì; e gli dà per bevanda un de-

-CO-

PRESERVATIVI.

CONTRO LA LUE
VENEREA.

ANCORA non si fa un rimedio per fare, che l'uomo sano, giacendo con femmina che abbia fluor bianco od ulcero nella vagina, non s'infetti di miasma venereo; o che restandone infetto, subitamente dal miasma si liberi. N)

Talvolta può giovare il lavar il membro subito dopo il coito, se il velen venereo non è ancor entrato fin nelle lacune dell' uretra. Ma d' ordinario i pori di queste soglion assai presto assorbire il veleno.

Unger il membro, avanti il coito, con olio o linimento mercuriale, od *applicare* alla verga una pellicola fatta in forma di guaina (*condons*) ed altre *arti nefande*, non impediscon il veleno, come ho negl' infermi osservato.

L' *inie-*

cotto di legni. In capo di alcuni giorni viene al malato una veemente diarrea, suda poi ogni dì gagliardamente; cessa l' artritide; gli ulceri, aspersi di polvere di *flamula jovis*, fan buona marcia; si disfogliano i cariosi ossetti del naso, e l' infermo dopo alcune settimane del tutto risana.

N) ASTRUC, *de morbis venereis*, cap. 2. §. 2.

L'iniezione di lisciva da saponajo o) o di sugo di limone diluito in acqua, subito dopo il coito applicata, od altri rimedj pubblicati da varj Autori, vani si son trovati per esperienza. P)

Resta a provare se si possa sperar di più da lavamento ed iniezione d'una soluzione dilutissima di mercurio *sublimato corrosivo*, o di *mercurio gommoso* diluito con latte. Quindi

Non v'è altro preservativo da *mal venereo* che lasciare il *ben venereo*.

FOR-

O) KERN *Diss. de infallibili remedio prophylactico siphyleos*. Friburgi 1777.

P) GALL, *Diss. sistens criticen prophylaxeos siphylidis*, Friburgi 1777. tratta espressamente di tutti questi preservativi. Il nuovo rimedio del cel. *Peyrillhe*, cioè l'alcali volatile, tanto lodato contro la lue, l'ho veduto una volta andar assai male. Lo vide anche *Murray*, adoprando la dose, da quello prescritta, in una gonorrea virulenta e già inveterata. Ne senti l'infermo un gagliardissimo ardor d'urina, e l'pisclò stesso era misto di sangue. Diedegli dunque insieme gran copia di decotti mucilaginosi; ma nel dì susseguente era soppressa la gonorrea ed infiammato il testicolo sinistro. Un'altra volta egli prescrisse lo stesso rimedio, ma più cautamente, ad un giovane fortemente imbrattato di ulceti venerei; ma questi con aumento di dolore principiarono ad infiammarsi, e il misero infermo si lagnava di tanta inquietudine, che astenersi da quel rimedio convenne. V. DUBB *Diss. cit.* p. 5.

FORMULE DE' MEDICAMENTI

LAUDATI IN QUEST' OPUSCOLO.

FORMULE INTERNE



SOLUZIONE DI MERCURIO GOMMOSO.

24. **M**ERCURIO vivo Depuratissimo ʒj.
Gommarabica polverizzata ʒiij.

Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestino in mortajo di vetro, infondendovi a poco a poco un' po' di siroppo, finchè tutto il mercurio diventi un moccio. A questi ben impastati si aggiunga, pestando, a poco a poco, acqua rosa ʒxij.

Si dia in un' ampolla di vetro. S. mattina e sera se ne pigli due cucchiaj lignei da tavola.

Uso. Questa soluzione, in tutt' i morbi venerei, è il primario interno rimedio, che presto, sicuramente, e senza il minimo incomodo, strugge il miasma venereo. Di rado fa salivare, se ogni dieti di si prendon pillole

Iole purganti o polvere purgativa :
Bisognar pigliar la soluzione con un
cucchiajo di legno, perchè a quello d'
argento, o d'altro metallo, s' attac-
ca il mercurio. Chi si sente moto di
saliva, pigli subito un purgante, e si
astenga per alcuni giorni dalla solu-
zione.

PILLOLE DI MERCURIO GOMMOSO:

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.
Gommarabica pulverizzata ℥iij.
Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestin bene in un mortajo di marmo o
di vetro, finchè tutto il mercurio sen
vada in moccio; poi aggiugnigli. Mi-
dolla di pane bianchissimo ℥j.

Impastinsi bene in massa da pillole. Si fac-
cian pillole di gr. iij. Si spruzzino di
polvere di liquirizia. D. S. mattina e
sera si prendano pillole x.

Uso. Queste pillole sono più comode a
prendere che la soluzione; e perciò
da alcuni anni molto spesso mi servo
di esse pillole con grand' effetto.

SIROPPPO MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.
Gommarabica pulverizzata ℥iij.
Siroppo di coria con rabarbaro q. s.
m. si pestino in mortajo di vetro, finchè
il

il mercurio diventi moccio: aggiugni pestando

Attro siroppo di cicoria con rabarbaro ℥j 6,
m. d. u. S. mattina e sera diafene agli in-
fanti un piccol cucchiajo di legno, e
si cresca insensibilmente la dose.

Uso. Si adopera comodissimamente cogli
infanti venerei questo siroppo.

PILLOLE PURGANTI ORDINARIE:

24 Massa di pillole Ruffi. 36.

Refina di jalapa,

Aquila alba aa gr. iv.

m. f. pil. gr. iij. S. si prendano per una
dose.

Uso. Ogni dieci dì con queste pillole muo-
ve l'alvo a chi usa il mercurio. Elle
facilmente, e sicuramente muovon l'
alvo sette volte o più: prescritte a
mille infermi, non hanno mai causato
soverchia purga.

SOLUZIONE SPIRITOSA DI SOLIMATO.

24 Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
Spirito di frumento ℞ j.

In caraffa di vetro sia in digestione, si
feltri, e si conservi a uso. S. matti-
na e sera se ne pigli un cucchiajo.

Uso. Se il mercurio gommoso non sana il
morbo venereo, si può tentare il so-
lima -

limato corrosivo ; egli si raccomanda soprattutto in morbi venerei della cute e dell' ossa . L' ingrato sapor metallico può correggerfi alquanto con medicliarvi qualche siroppo aromatico , Poco dopo la presa , bisogna bervi sopra una buona quantità di decotto d' altea con orzo , acciò non si eccitin tormini o cardialgia .

SOLUZIONE ACQUOSA DI SOLIMATO.

℥. Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.

Acqua di menta ℥j.

Siroppo di papavero bianco ℥j.

Solvili esattissimamente. S. mattina e sera
se ne pigli un cucchiajo .

Uso. La soluzione acquosa ha un sapore più grato che la spiritoza . La soffrono più facilmente coloro , che non possono , per l' ingratisimo sapor metallico , prendere lo spirito mercuriale di frumento , come le donne e teneri fanciulli .

PILLOLE DI SOLIMATO CORROSIVO.

℥. Mercur. sublim. corros. gr. xv.

Solvilo in 3 vj. d' acqua distillati .

canta il liquore e aggiugnivi . De-

Midella di pane bianchissimo ℥i. 6.

H

m. f.

(170)

m. f. pil. 120. S. mattina e sera si piglia due pillole.

Uso. In questa forma il mercurio sublimato si può prendere in maggior quantità, e può soffrirlo il ventricolo, con più facilità e sicurezza, che nella soluzione acquosa. Perchè, dicesi, le pillole a poco a poco solute, non subito e tutte insieme, la bevuta soluzione, caricano il ventricolo. Una pillola contiene $\frac{1}{3}$ di grano di solimato.

DECOTTO DI ALTEA.

℞. Radice d'altea $\mathfrak{z}$ ij.

Foglie di malva,

Fiori di papavero rhoeados aa M 6.

Cuoci in s. q. d'acqua per un quarto d'ora; distilli col. ℞. ij.

S. Ogni due ore se ne bea due vasetti con siroppo di diacodio, o con zucchero.

Uso. Giova nello stadio infiammativo della gonorrea e d'altri morbi.

POLVERE ECCOPROTICA PER LA GONORREA.

℞. Rabarbaro scelto,

Sal mirabile,

Cremor di tartaro aa $\mathfrak{z}$ iij.

m. f.

m. f. pulv. si divida in jx. dose uguali. S.
ogni tre ore al dì se ne pigli una

Uso. Doma l'ardor dell' uretra, e in alcune settimane rende linfatica la marcia gonorroica.

LATTOVARO BALSAMICO PER LA GONORREA.

℥. Rabarbaro scelto,

Sal mirabile,

Cremor di tartaro aa 3 iij.

Balsamo copaive ben impastato con
zucchero 3 6.

Lattovaro lenitivo q. s.

m. f. elect. S. quattro volte al dì se ne pigli
mezza dramma.

Uso. Cessando l'ardor dell' orina, ed essendovi efflusso ormai linfatico, egli sana in breve il morbo, se non v'è troppo grande lassità d'uretra.

LATTOVARO CORROBORANTE PER LA GONORREA.

℥. Cortice Winterano.

— Peruviano aa 3 iij.

— d'arancia,

— di cinnamomo,

Estratto di marte pomato aa 3 ij.

Siroppo di cort. d'arancia q. s.

m. f. electuar. S. quattro volte al dì se ne pigli una dramma.

H 2

Uso.

Uso. Giova nella leucorrea , e nello stadio linfatico della gonorrea , se il morbo comincia a farsi cronico , e se dimagra l'infermo .

VINO CORROBORANTE.

℞. Limatura di marte non rugginoso ,
China ,
Cinnamomo ,
Cortice Winterano aa $\mathfrak{z}\mathfrak{ss}$.

ma. f. pulv. nella quale verserai di vin generoso Austriaco $\mathfrak{lb}$ ij. , lascerai tutto in mite digestione per 24. ore , poi darai la colatura per inclinazione .

m. S. se ne dia tre volte al dì un cucchiajo , crescendo a poco a poco la dose .

Uso. Fa come il lattovaro corroborante , cioè , cura la gonorrea e 'l fluor bianco allorchè più non sono venerei .

DECOTTO DI GUAJACO.

℞. Rasura di legno guajaco $\mathfrak{z}$ ij.
Acqua fontana $\mathfrak{lb}$ ii $\mathfrak{ss}$.
Cuoci finchè ne resti $\mathfrak{lb}$ ij.

m. d. S. se ne beva ogni dì $\mathfrak{lb}$ ij.

Uso. Prima che nella lue venerea si usasse il mercurio , non ci avevan i nostri antenati che questo rimedio . Egli conviene a persone flemmatiche . Alcuni aggiungono a questo decotto una dram-

dramma di *argento vivo* e d'*antimonio crudo* separatamente legati in un facchetto , e lo chiamano decotto di legno guajaco composto.

DECOTTO ANTIMONIALE DI LEGNI.

24. Radice di falsapariglia,
Sandalò albo e rubro aa $\frac{3}{4}$ iij.
Radice di liquirizia,
Cortice di mezereo aa $\frac{3}{4}$ ℥.
Legno rhodio,
— guajaco,
— iassafras aa $\frac{3}{4}$ j.
Antimonio crudo $\frac{3}{4}$ ij.

m. & infund. cum aqua font. ebull. ℞ x.
per horas 24. dein coque ad ℞ v.

Della colatura ne pigli l'infermo ℞ i℥
crescendo insensibilmente la dose fino
a ℞ v.

Uso. Questo decotto. è familiare a' Medici
di Lisbona , per levare i morbi che
restano dopo lo ptialismo e dopo un
più liberale uso di mercurio . Vedi
MURAY *Apparat. medicament.* vol. 1.
pag. 338.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA.

24. Radice di falsapariglia $\frac{3}{4}$ iij.
Cuocila in ℞ ij. ℥. di acqua fontana
finchè resti ℞ ij.
— H ; d. S.

d. S. se ne beva ogni dì libbre due :

Uso . E' nella lue venerea un ottimo diluente e mondificante . Convien principalmente a persone calide , sanguigne .

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA COMPOSTO ,

24. Radice di falsapariglia ℥ ij.

Cortice di mezereo ℥ 6.

Acqua fontana ℔ iij.

Cuoci finchè ne resti oncie xxx. Aggiugni soluzione acquosa di solimato ℥ j.

m. di S. Se ne beve ogni dì per 30. giorni ℔ ij.

Uso . Si lauda per molto utile in lue inveterata di cute e d'ossa . V. la *Raccolta ad uso di Medici pratici* , Part. 2. pag. 85. Ediz. Germ.

DECOTTO DI SCORZA DI MEZEREEO.

24. Cortice di radice di mezereo fresco ℥ 6.

Cuocilo in ℔. vj. d'acqua fontana finchè restino ℔ iv.

Sul fine aggiugni radice di liquirizia ℥ j.

Si dia la colatura . S. Di questo decotto ℔ 6. beva il malato quattro volte al dì .

Uso .

Uso. Si lauda ne' tufi, nodi veneri, dolori osteocopi notturni, e tumori veneri delle articolazioni.

DECOTTO DI STIPITI DI DOLCIAMARA.

24. Stipiti di dolciamara fresca 3 6.

Aqua fontana 3 xvj.

Cuoci fino ad once xj. S. tre volte al dì
se ne beva con latte 3 iij.

Uso. E' assai laudato in elostosi, erpete,
artritide venerea. V. *Journal de Me-*
decine. Tom. 22. p. 136.

F O R M U L E E S T E R N E.

XXXXXXXX

SOLUZIONE DI SOLIMATO PER USO ESTERNO.

24. **M**ercurio sublimato corrosivo gr. j. 6.
Gommarabica 3 j.
Acqua fontana 15 j.

Solvansi pestando esattamente in mortaio di
vetro o di marmo.

Uso. Serve ad iniezioni in gonorrea e fluor
bianco. Anche in oftalmia gonorroica
ho cercato di lavar gli occhj con que-

sta soluzione, ma nè l'occhio, nè l'uretra, soffrì più d'un grano e mezzo di solimato in una libbra di acqua. Mista con un'oncia di miele si applica, in vece d'acqua vulneraria, agli ulçeri, e in forma di gargarismo, alle fauci. Con questa soluzione si coprano i bubboni, i tufi, la fimosi, ed altri tumori venerei, in forma di fomento.

SOLUZIONE DI SOLIMATO BALSAMICA.

℥. Essenza masticina ℥. ij.
Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
mesci, pestando.

Uso. Sana ulçeri venerei sordidi, inveterati, cancherosi e cariosi. Se le fauci sono infette di cotali ulçeri, bisogna con questa soluzione mediante un pennello toccarle due o tre volte al giorno.

ACQUA CAUSTICA PER CONDILOMI.

℥. Spirito di vino rettificato,
Aceto distillato aa ℥ j. 6.
Mercurio sublimato corros. ℥ j.
Allume crudo,
Canfora,
Cerussa aa ℥ j.
m. solv. d. u.

Uso.

Uso. Con quest' acqua ungansi con pennello i condilomi due volte al dì, poi copransi con linimento mercuriale. Così svaniscono in breve i condilomi a poco a poco. Quest' acqua non esulcera la cute sana che sta fra i condilomi.

LATTE MERCURIALE.

- ℞.** Mercurio vivo depuratissimo $\mathfrak{z}$ j.
Gommarabica polverizzata $\mathfrak{z}$ ʒ.
Scioppo di diacodio q. f.
m. Si pestino in mortajo di marmo aggiugnendo a poco a poco il sioppo finchè tutte le cose diventin moccio, al quale aggiungasi a poco a poco latte bolliente di vacca $\mathfrak{z}$ viij.

m. d. ad uso.

Uso. Egli mediante il vasetto balneatorio si applica nell' oftalmia gonorroica; e nella fimosi venerea, in forma di peniluvio.

Con ottimo successo adoperasi l' istesso latte, in forma di gargarismo, nell' angina venerea dolorosa.

BALSAMO MERCURIALE.

- ℞.** Unguento di basilicone $\mathfrak{z}$ j. ʒ.
Mercurio precipitato rubro $\mathfrak{z}$ ij.
si meschia esattamente.

Uso. Per saldar ulceri venerei, e risolvere

H 5

re

re tufi o fcirri venerei . Col medefimo effetto , in vece di mercurio precipitato rubro adoperai mercurio dolce , o mercurio precipitato albo , mifto con qualche baffamo .

BALSAMO OFTALMICO RUBRO.

- ℞. Butirro fresco infolfo ℥ iij.
 Cera bianca ℥ 6. Struggi, poi aggiugnì
 Mercurio precipitato rubro ℥ ij. 6.
 Tuzia preparata ℥ j.
 Canfora in olio di uova ℥ 6. foluta
 gr. xiv.
 m. f. ung. S. tre volte al dì fe ne unga l'occhio con tanta come una lente.
 Ufo. Cura egregiamente le macule, ulcere ed ofcurazioni della cornea, anche la lippitudine e gli altri morbi venerei, cronici, degli occhj.

UNGUENTO RESOLUTIVO PER BUBBONI.

- ℞. Unguento di artanita,
 — napolitano aa ℥ j.
 Polvere di radice q. s.
 Mel comune q. s.
 m. f. linimento.
 Ufo. Per rifolvere bubboni indurati. Ungasi il bubbone mattina e fera e poi coprafì con queft' unguento.

D I
GIOS. JAC. PLENCK ec.
M E T O D O

NUOVO E FACILE

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI
DI LUE VENEREA.



P R E F A Z I O N E .

A Molti, credo, parrà strano, che l' argento vivo, corpo metallico il più grave dopo l' oro, entri in istretta mistione con una gomma vegetabile, nè soltanto alla rifusa con lei si mescoli, ma intimamente s' impasti e si unisca con tal vincolo socia'e, che poi l' una e l' altro stiano insieme sospesi per qualche tempo nell' acqua, ed anche, deposto il sedimento, entrambi scendano uniti, nè mai si separino. Eppure lo dimostra l' esperienza; semplice questa bensì; ma quanto più semplice, altrettanto più evidente, e ad error men soggetta.

Di sua natura, è sempre utile ogni esperienza, qualunque ella sia. Se non reca emolumento alcuno, ella per lo meno libera da pregiudizj, illustra le cose oscure, scerne dalle indubitate le dubbie, frena la licenza di fingere, sovente diletta con istupenda varietà di fenomeni, anima ad ulteriori tentativi, e stende delle scienze i confini. Che dire, s' ella ridonda in vantaggio dello Stato e di tanti buoni cittadini: Tali
sono

sono gli effetti della *sperienza medica e chirurgica ed economica*.

Tal è altresì questo nostro *sperimento*, il quale, benchè assai curioso, non mi avrebbe mai indotto a *scriverne*, se con altri tentativi non ne avessi trovata l'*insigne utilità*.

Ma avendo con replicate osservazioni veduto, potersi dell' *argento vivo*, con *gemma vegetabile incorporato*, preparar un *rimedio blandissimo, innocentissimo, e di tutta efficacia*, massime per *infermi di lue venerea*; emmi paruto non dover più lungamente celarlo; senza punto curarmi di conservare a privato mio vantaggio un *segreto*, che la mia onestà debbe al pubblico bene, malgrado della *frettezza di mie fortune* (*). Sia pur il *giovemento altrui l'unica ricompensa di mie fatiche*.

ME-

(*) Questo Nuovo Metodo fu pubblicato dall' *ottimo Autore* fin dell' Anno 1766.



M E T O D O

N U O V O E F A C I L E

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI
DI LUE VENEREA.



CAPITOLO PRIMO.

*Origine del nuovo Metodo di dar il
Mercurio ad infermi di
lue venerea.*

CERCANDO io il perchè l' argento vi-
vo principalmente operi nelle vie salivari,
ne venni in discorso col celebre Medico
Marberr, mio amico, il quale ingenua-
mente disse, non poterli ancor renderne so-
da ragione; essere insufficienti le varie i-
potesi di varj Autori, e confutata dall' illu-
stre Baron *Van Swieten* (S. 135. C. Tom.
I. p. 207.) anche l' opinion di *Piscarnio*
sulla gravità del Mercurio; parergli nulladi-
meno, che con la saliva e col muco abbia

Il mercurio maggiore affinità che con gli altri liquidi del nostro corpo; e che forse perciò s'attacchi soprattutto alle fauci e alla bocca. „ Ho parimente osservato, aggiunge il sottilissimo Professore, che qualche picciola porzion di mercurio s'impasta colla saliva; ma sembrami che si debba ancor più legare col muco, perchè il mercurio non solamente ricerca le glandule salivari, ma le mucose; e che in oltre il muco, di sua natura più lento che la tenue saliva, è sempre più atto a legarlo. Bisogna dunque, conchiuse egli, fare, per accertarsi, qualche sperimento, forse finora per la troppa semplicità della cosa negletto. “

Piacquemi la sua opinione; e subito gli promisi di farne quanto prima chimici sperimenti.

Lo eseguii nel dì susseguente, e vidi una piccolissima quantità d'argento vivo nascondersi nella saliva, ma una assai maggiore nel muco riceverli e più presto con lui unirsi. Non tardai a dire all'amico, che la sua opinione era certa.

Conchiusemo entrambi di provar il mercurio anche con altri corpi mucilaginosi del regno animale e vegetabile, per vedere se per avventura il possan domare altre sostanze plastiche gelatinose, e quanto in ciò differisca la forza loro da quella della saliva e del muco animale. A quest'oggetto si sono istituiti gli sperimenti che seguono.

S P E R I M E N T O I.

Mercurio con muco animale.

Mischiai una parte di mercurio vivo purissimo con due parti di muco sputato dalle fauci, e le contritai in un mortajo di marmo, esattamente notando il tempo che stavano ad unirsi pienamente. Nello spazio di 7. minuti vidi tutto il mercurio divenuto una materia grigia, lenta, che impertanto, spantavi dell'acqua, restava un po' sospesa, ma presto andò a fondo del vaso, senza che il mercurio recuperasse la sua libertà, poichè rimase unito al muco nel fondo del vaso. Pesava il mercurio uno scrupolo, due il muco.

La saliva domò un' assai minor quantità di mercurio, e forse non per altro se non perchè v'è sempre nella saliva una qualche porzion di muco, essendo impossibile trovar saliva purissima.

S P E R I M E N T O II.

Mercurio con tuorlo d' uovo.

Per un quarto d' ora tritai in mortajo di marmo un rosso d' uovo con una dramma di mercurio vivo. Parve alla prima bastevolmente domato il mercurio; ma gettavi una libbra d' acqua fontana, e diluita

al

la viscidità del tuorlo, subito il vivo e sincero mercurio andò al fondo del vaso, e a miccino si riunì in notabili globettini, sciolto da ogni vincolo.

S P E R I M E N T O III.

Mercurio con chiara d'uovo.

La chiara d'uovo ebbe ancora minor forza; perchè una dramma di mercurio, con una chiara, a pestare quasi mezz' ora non si potè domare in alcun modo, e messavi acqua, subitamente il mercurio adunato in maggiori globetti andò a fondo.

S P E R I M E N T O IV.

Mercurio con sangue, e con siero.

Col siero del sangue, cavatomi per preservativo, meschiai mercurio crudo, e li contritai come prima. Succedette un qualche piccolissimo impastamento, ma sempre assai men fermo che col muco, e gettatavi l'acqua, andò a fondo l'argento vivo in forma di minimi globettini.

Lo stesso tentai colla parte rossa del sangue coagulato, e n'avvenne quasi ugual fenomeno, solo che si vide il siero aver sul mercurio un po' più di forza che la parte rossa.

S P E R I M E N T O V.

Mercurio con bile fresca animale.

Contritai mezz'ora una dramma di mercurio vivo con due dramme di bile recente del pesce luccio. Difficilissimamente legossi di quello una porzione appena notabile; e messavi acqua, il mercurio ricaduto in fondo del vase presto s'aggrumolò in globetti più grandi.

S P E R I M E N T O VI.

Mercurio con ictiocolla.

A due dramme d'ictiocolla (sorta di pesce) ridotte in glutine, aggiunsi una dramma di argento vivo: fregai più di mezz'ora con assidua fatica; ma tutto andò a voto: nè anche un tantin di mercurio s'attaccò all'ictiocolla.

E' poi cosa notoria poterfi con pinguedine animale domar il mercurio vivo; ma così altro non s'ottiene che una divisione del medesimo, non però un sì sodo impastamento come col muco; perchè, liquefatto da calore il grasso, anzi di spesso senza questa liquefazione, il mercurio da se, nell'unguento Napolitano, va in fondo del vaso.

C O R O L L A R I O .

Da questi sperimenti chiaro si vede , che il mercurio ha molto maggiore affinità col muco , che con altri fluidi degli animali ; e che se altri fluidi ne posson domare qualche piccola particella , ciò forse dipende dalla mucilagine che hanno in se .

S P E R I M E N T O VII.

Mercurio con mucilagine di gommarabica .

Veggendo adunque ne' primi sperimenti atto il muco solo , fra le sostanze animali , a soggiogar il mercurio , per curiosità mi rivolsi alle vegetabili , per provar anche il lor muco . e le sostanze gommose . Quindi .

Pestai per un quarto d' ora in mortajo di pietra una dramma di mercurio vivo con due dramme di gommarabica polverizzata , mettendovi di quando in quando un pochino d' acqua fontana ; finchè la gomma si struggesse in mucilagine .

Con mio sommo stupore vedo sparire a poco a poco il mercurio , e tutto finalmente minato minuto impastarsi in muco grigio lento , il quale , diluito in una libbra d' acqua fontana versatavi , e diguazzato , sporca di grigio tutta quell' acqua , e restando parte in essa sospeso , e parte , quieto dopo parecchi minuti il vaso , lentamente scendendo al fondo , vi forma un sedimen-

mento grigio, in cui l'argento vivo esat-
tissimamente si lega in tale gommosa col-
la, che più non abbandona il suo vincolo,
né più s'aggrumola ne' soliti globetti.

Con lieve scotimento del vase questo
muco del fondo torna facilmente a mischiar-
si tutto con l'acqua, e nella superficie del
liquido nasce una candida e alta spuma;
la quale anch'essa contiene e sospende mer-
curio sottilissimamente attenuato; poichè un
anello d'oro, intintovi, imbeve color d'ar-
gento e imbianca.

Con minor quantità, cioè, con uno scrupolo di gommarabica ridotta in mucilagine, e con dieci grani di mercurio vivo, replicai lo stesso sperimento; per farne confronto collo sperimento primo. In sei minuti domai pienamente tutto il mercurio, laddove era uopo di 7. minuti nello sperimento fatto col muco animale. Dunque il mercurio si lega ancor più prontamente con la gommarabica.

Quel sedimento gummeo-mercuriale dura più settimane immutato, solo che per la lunghezza del tempo si fa più grumoso e più nericante, e meno equabilmente si mischia col liquido che gli si agita sopra; ma non rimette però in libertà il mercurio, se non quando, separato prima per filtrazione il liquido, lo stesso sedimento si disecchi nel forno; perchè allora perisce la forza della mucilagine, e l' mercurio torna in libertà e a ravvivarsi in forma di globetti metallici.

S P E R I M E N T O VIII.

Mercurio con sughi animali e gomma arabica.

Da' primi sperimenti (2. 3. 4. 5. 6.) si è veduto , che il sangue e 'l suo siero , il tuorlo e l' albume d' uovo , la bile pur animale , l' ictiocolla , non bastano per soggiogare una piccolissima quantità di mercurio . Ma se a questi si meschia qualche poco di mucilagine arabica , subito con essi egualmente si unisce l' argento vivo , come se vi si aggiugneste muco animale . Quindi l' argento vivo , mediante coral sostanza , si rende mesabile eziandio con altre , con le quali egli non ha che pochissima o niuna affinità .

S P E R I M E N T O IX.

Mercurio con gomma tragacanta.

Ma non è dell' istessa forza la gomma tragacanta . Dopo un assiduo tritamento di mezz' ora , non potè la tragacanta domare nemmeno un tantin di mercurio ; e gittatavi acqua , e diluita la mucilagine , vivo egli , e risplendente in metallica forma , discese al fondo del vaso .

S P E R I M E N T O X.

*Mercurio con mucilagine di semi
di cotogne.*

Fu dello stessissimo effetto la mucilagine cavata da semi di cotogne. Tre dramme di queste con una dramma di mercurio nulla operarono in mezz' ora di continuo stritolamento.

S P E R I M E N T O XI.

*Mercurio con farina di radice d' altea
e con amido.*

Con minutissima farina di radice d' altea mischiai una sufficiente quantità d' acqua, e ne feci una spezie di colla; v' aggiunsi un tantinetto di mercurio vivo, e per tempo notabile andai pestando. Ma la prova non corrispose. Coll' amido poi il mercurio battuto si domò un tantino. L' amido ha glutine animale: V. *Crantz mat. med. T. 1. p. 9. e Van Svieten C. E. IV. p. 107.*)

S P E R I M E N T O XII.

Mercurio con manna Galabrica.

Tentai la manna pura, parendo ch' ella abbia qualche mucilagine, ed anco perchè,
di-

cicessi, entrò nelle pillole di *Kaiser*. Esattamente ne tritai doppia quantità con una di mercurio vivo per un quarto d'ora, senza quasi nulla ottenere. Provai colla manna ordinaria, e in questa vidi abbastanza ben domata una buona porzione di mercurio.

S P E R I M E N T O XIII.

*Mercurio con miel crudo, e con
miele spumato.*

Due dramme di mel crudo, bianco, tenace mescolai con una dramma di mercurio vivo, e pestai un quarto d'ora. Non fu mal domato l'idrargirico; e sopra ogni mia speranza, gettatavi anche l'acqua, restò impastato; e depose in fondo del vaso un sedimento grigio, non però sì ben mesicabile con l'acqua come quello che nasce dalla mistione di gommarrabica con mercurio.

Replicai lo stesso sperimento con mele spumato; ma con effetto totalmente contrario; perchè non si domò niente d'argento vivo; gettatavi l'acqua, egli rimase tutto in fondo del vaso, in lucidi globetti più grandi.

Dunque il mel crudo ha qualche mucilagine, e quindi forza di domar il mercurio: cotto e spumato l'una perde e l'altra.

SPE-

SPERIMENTO XIV.

Mercurio vivo con siroppo semplice.

Il zucchero bianco, purissimo, ridotto con mezza quantità d'acqua in siroppo semplice, e battuto con argento vivo, nulla domò. V'aggiunsi mucilagine di gommamarabica, e vidi fenomeno inaspettato. Il zucchero o siroppo, che non avea poter sopra il mercurio, servì ad accrescer la forza della mucilagine di gommamarabica in modo, che mediante lo zucchero, o lo sciloppo, questa mucilagine univasi ormai con molto maggior fermezza all'argento vivo, e con maggiore, dirò così, pertinacia gli si attaccava.

Si noti eziandio, che lo zucchero, strotolato con mercurio, nereggiava.

Replicai lo stesso sperimento con varj siroppi, di diacodio, di chermes, di viole ec., e sempre ne osservai più fermo l'impastamento del mercurio col muco.

Così col mercurio si può dar vario colore al siroppo, ed anche vario odor e sapore: e così puossi a' sospettosi nascondere il mercurio sotto diverso colore.

S P E R I M E N T O X V.

Mercurio con olio di lino e con grasso.

Con puro olio di lino non si potè soggiogare l'argento vivo ; ma si potè domarne un tantinetto con la fondata glutinosa d'olio di lino : gettatavi l'acqua ; si ridusse il sedimento a spessezza di burro, e con questo il mercurio si lasciò dividere , non impastare. Cotto il mercurio con l' olio , si potrebbe forse un po' più sforzarlo ; ma non ne feci la prova.

Ma il mercurio impastato di gommarrabica si potè facilmente mischiare e con olio e con grasso, nè tanto presto andò al fondo, com'egli fa nell'unguento Napolitano. V. lo *Sperimento VI.*

C O R O L L A R J.

Da questi sperimenti (7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.) si vede chiaro, che

1. Fra le sostanze vegetabili gommose e plastiche la sola gommarrabica pareggia il muco animale, anzi lo supera, nel punto di soggiogare l'argento vivo.

2. Tale soggiogamento del mercurio ;
fat-

fatto mediante il muco animale e la gommarabica, non può succedere per meraragion meccanica, nè si può attribuirlo alla sola viscidità della mucilagine; perchè molte altre sostanze, benchè più lente e più tenaci, e benchè più lungamente contritate, non fanno l'istesso effetto; e sì perchè l'acqua, ottimo e genuino mestruo de' corpi gommosi, non può separare dall'argento vivo nè il muco animale nè la mucilagine nella gommarabica, quando sieno ben uniti fra loro; il contrario della qual cosa è manifestamente avvenuto nella gomma tragacanta, nella mucilagine de' semi di cotogna, e in altre.

3. E quindi, comechè il meccanico trattamento molto contribuisca al soggiogamento del mercurio; ciò nonostante, fra l'argento vivo e l' muco animale e la gommarabica evvi un' affinità, la qual è causa, che queste cose, ben unite che sieno, restino poi insieme legate con sì stretto vincolo, che la mucilagine non entri mai in consorzio coll' acqua, se non v' entra con lei anche l' amico mercurio.

Avendo io fatto prova di tutte queste cose, ed essendo convinto della vera affinità del mercurio con la saliva e muco animale, dal sopraccennato mio Clarissimo Amico presentita; con ragione mi persuasi della probabilità del suo parere., Che „ l'idrargiro agisca soprattutto nelle fau- „ ci e nelle vie della saliva“.

Ma siccome la gommarabica facea sopra il mercurio lo stesso effetto che il muco animale, e pareva essere il più atto e natural veicolo del mercurio medesimo per introdurlo a mescolarsi con tutt' i liquidi del nostro corpo; ad' altro non pensammo, che a metterla in opera col mercurio, per vedere se a giovamento de' veneri il mercurio così preparato potesse nelle seconde vie passare. Che se poi anche passava nel sangue, eravam certi, ch' egli, con più efficacia d' ogni altro mercurial preparato, vincerebbe la lue venerea, essendo egli blandissimo, nè potendo colla minima acrimonia offender il corpo; laddove gli altri preparati, per l'acrimonia de' sali di cui abbondano, sono in dose grande molesti, e in piccola dose non superano il male se non con lunghezza di tempo e assai lentamente.

D' accordo coll' Amico, mi esibii di fare a prima occasione la prova del mercurio così preparato.

Tre giorni dopo mi venne una femmina venerea, la cui storia daremo nell' *Osservazione I*; e poi altri ancora mi si presentarono, nelle susseguenti osservazioni descritti.

Veggendo in tutti questi l'insigne e celere efficacia del mercurio gommoso, anche oltre ogni mia aspettativa; ed osservando, che anche dato in maggior copia non eccitava salivazione, se non in corpo ov' era restato altro mercurio; convin-

to

to pienamente rimasi, d'essere questo il
miglior metodo di dar il mercurio, e cer-
tamente il migliore d'ogn'altro finora no-
to.

Così ebbe origine il nostro metodo, e
così mi trovai in dovere di pubblicarlo.





CAPITOLO II.

*Osservazioni pratiche in prova dell' efficacia
del mercurio gommoso ne' morbi
venerei .*



OSSERVAZIONE I.

UNA donna di 28. anni , di complessione sanguigna ; che da alcuni mesi avea macchie veneree nella fronte e nel viso ; sporca di turpissima scabbia in tutto il corpo ; e che altresì pativa di fluor bianco , di veglie notturne , e di dolori artritici , si presentò , velata per pudore con lenzoletto la faccia , a vendermi polli . Niuno volea comprarne per quella sordidezza . Io subito conobbi il suo male , ed esaminatolo , essendo ella poverissima , le promisi di medicarla di bando , se ritornava ogni tre dì a dirmi come stava .

Nel dì seguente ella prese un purgante mercuriale , e nell'altro giorno cominciò a pigliare mattina e sera un cucchiajo di soluzion semplice . (num. 1.) con decotto di falsapariglia e cicuta , e usò bagno domestico .

Ri-

Ritornata il terzo dì, ebbe un leggier sollievo di dolori.

Perciò le ordinal bagno ; e di prender mattina e sera due cucchiaj di soluzione .

Ritornata dopo i tre dì , era già libera da dolori ; erano sparite alcune macchie ; ebbe notti più pacate ; ma continuava il fluor bianco .

Nel 13mo giorno eran già sparite tutte le macchie ; cessò ogni dolore notturno . Le diedi una nuova soluzion mercuriale , a cui aggiunsi balsamo copaive , come prescrive la formula (num. 2.)

Otto giorni dopo tornò la donna ormai senz'altro sintomo che il fluor bianco , il quale non si era punto corretto , perchè ella ammise il marito venereo : le dissi che me lo conducesse per guarirlo anch'esso di bando .

Ma ella già libera da' primi mali , e fatta più negligente , non tornò più .

In tanto vidi l'efficacia del nostro rimedio contra que' primi mali .

Questa donna consumò più di tre dramme di mercurio gommoso , senza dare il minimo segno di salivazione .

O S S E R V A Z I O N E II.

Un soldato di 30. anni, d'abito sanguigno, soppressa da alcuni mesi la gonorrea, avea contratto la lue, ed oltre le macchie veneree della fronte, avea in entrambi i lati dell'osso frontale un tufo largo, non tanto alto, pativa di dolori artritici, ed era ulceroso nella ghianda e nelle fauci.

Datogli un purgante, cominciò a prendere ogni dì due cucchiaj di soluzione (num. 1.) con decotto di falsapariglia senza latte.

In capo di 14. dì svanirono tutt' i mali senza moto di salivazione; solo che quando usciva all'aria fredda, gli comparivano nella fronte e nel viso macchie larghe e rubiconde, ma molto diverse dalle prime: e le quali col calor della stufa spontaneamente svanivano. Gli dissi adunque di replicar il rimedio: lo fece; e in otto giorni guarì del tutto.

Benchè altre volte quasi ogni medicamento purgante movesse a quest' infermo una lieve salivazione, egli non ebbe di essa il minimo segno con tre dramme di mercurio gommoso, ch' ei consumò in tutta la cura.

OSSERVAZIONE III.

Un soldato di 36. anni , di sanguigna complessione, pativa da causa venerea un grave reumatismo nel braccio destro. Nel mezzo dell'osso dell'omero sorgeva tufo incipiente. Eravi anche un ulcero carioso nel capitolo superiore del primo osso del metacarpo, che corrisponde al dito indice. Questi mali avean sei mesi.

Ma per la gonorrea da lui soppressa alcuni giorni prima, n'ebbe dolore e tumor di testicoli, e stranguria nell'orinare.

Nel primo dì, se gli fa un salasso, e gli si dà un purgante antispasmodico; ed allo scroto si applica un fomento emolliente.

Nel secondo, egli prende un'emulsione di mandorle, di gommarabica, e di siroppo di diacodio, ed anche bee più vasetti di decotto di falsapariglia con verbasco e altea.

Così per tre dì continuasi; cessa il dolor de' testicoli; non ritorna però la gonorrea; ma più facilmente si orina; il testicol sinistro non perde la gonfiezza; quella del destro si scema.

All'ulcero carioso si applica un'essenza balsamica, in cui eran soluti due grani di solimato corrosivo. Al tufo si mette il mio unguento mercuriale (n. 6.) Internameute si danno ogni dì due cucchiaini di

soluzione (n. 1.) con decotto di falsapargia e con emollienti.

Anche ai tumidi testicoli si applica il mio unguento mercuriale misto con unguento di litargirio.

Si continua con queste cose per 11. giorni: sparisce il tufo; si risolve l'impegno de' testicoli; si sana il reumatismo; l'ulcerro perde la callosità del margine, e si fa puro in tutta la superficie; perciò vi applicai l'unguento mercuriale balsamico.

Così egli, guarito perfettamente in 14. giorni, partì da Vienna.

Avea preso, in tutto quel tempo, da sei dramme di mercurio gommoso: non diè alcun segno di salivazione.

OSSERVAZIONE IV.

Un uomo di 28. anni, di estenuata complessione, pativa già più d'un anno scabbia secca, poi ebbe anche una gonorrea, che ormai gli durava più di 7. mesi.

Lo purgo il primo dì, e nel seguente gli fo cominciare la soluzione mercuriale balsamica (n. 2.) con decotto di falsapargia, bardana e polipodio.

In capo di 8. dì persiste la gonorrea e la scabbia come prima; la sola orina viene in assai maggior copia.

In altri 8. giorni fluisce la gonorrea in minor copia, e si fa più bianchiccia; ma v'è sempre. Gli persuasi di lavarfi le mem-
bra,

bra con acqua vegeto - minerale, da me composta di una libbra d'acqua fontana e d'una dramma d'aceto di litargirio.

Neppure così mutasi la scabbia in 8. giorni; comechè molto scemasse la gonorrea.

Perciò contro la scabbia adoperai il seguente unguento: R. polvere di elleboro bianco, sal ammoniaco a a $\frac{3}{4}$ j.; sugna porcina $\frac{3}{4}$ ij; olio rosato gtt. x. m. f. ungu. Egli unse ogni dì, or un luogo scabbioso, ed ora un altro, nelle membra; quindi doveva un poco ed arroffava.

Così fra 8. giorni, continuata la soluzione mercuriale balsamica, cesse totalmente la gonorrea, e poco dopo anche la scabbia.

Per altro, questa scabbia non fu venerea, ma altronde acquisita.

Ho già provato alcune volte l'efficacia dell' elleboro bianco nella scabbia, e debbo questo rimedio al celebre *Pringle* (*).

O S-

(*) *Offerv. sopra i mali di rognà nell'esercito*, p. 311. Ediz. ingl.

OSSERVAZIONE V.

Una vedova di 47. anni, d'abito stenuato, pativa da più di due anni fluor bianco maligno, poi artritide, cefalea notturna, ulceri nelle fauci, macchie veneree, alte assai, nella fronte e nel viso, condilomi circa l'ano, ozena di narici, tifo incipiente nel cubito sinistro, scrofola turpe nel collo.

Datole un purgante, ella comincia a pigliare, nel dì seguente, mattina e sera, due cucchiaini di soluzione (num. 2.) balsamica mercuriale; e a ber il decotto di falsapariglia e cicuta con latte. Si lava con gargarismo (num. 4.) le fauci e le nari, più volte al dì. Ogni dì si tocca due fiate, con soluzione caustica (n. 3.) diluita in molt'acqua rosa, le macchie veneree della fronte e del viso.

In tre dì le macchie veneree diventano crostose e secche.

In 8. dì, si mitigano i dolori artritici; spariscono affatto le macchie crostose, nè più ve ne resta vestigio.

Ma non cessano gli altri sintomi.

Ella continua per alcuni giorni con la soluzione mercuriale, ma le viene una febbre terzana intermittente. Proibisco la soluzione, e l'Medico, il quale mi raccomandò la cura di questa misera donna, le pre-

prescrive un purgante, e ne' dì seguenti ,
la china.

Cessa la febbre in 14. giorni, I sintomi venerei restano i medesimi, fuorchè nelle fauci, gli ulceri delle quali si emendano.

Torna ella a prender la soluzione; così le fauci maggiormente si emendano; male nari si fan più gonfie. Allora io mischiai il decotto di cicuta con un gargarismo balsamico mercuriale, e le dissi di tirarlo su pel naso; ed esternamente le misi sul naso una pottiglia di farina e latte.

Così fra 4. giorni si disensia il naso; e dalle nari fluisce gran copia di marcia saniosa.

Appena passati 8. dì, ritorna la febbre intermittente, molto erratica.

Le fo di bel nuovo lasciare ogni mercurio. Purgata, ella ripiglia la china. Cessa la febbre in 14. dì; ma i sintomi venerei, che ancor restavano, diventavan frattanto peggiori (*).

Li-

(*) Il celebre *Petit* è di parere, che la febbre quartana sia talvolta sintomo di lue venerea; e perciò vuole, che in quelli, ne quali, molti anni addietro, comparvero segni di lue si sani per mercurial salivazione la quartana che resiste ad ogni febrifugo. *Mem. de l'Academ. R. de Chirurgie*, T. 1. p. 347. ec. Si oppone a quest'opinione l'illust. *B. Van Swieten*, il quale ha veduto in mezzo alla salivazione continuare l'istessissima quartana. Confesso io pure di
aver

Libera finalmente dalla febbre intermittente, potè la donna per tre settimane usare la soluzione e gli altri rimedj; e così totalmente svanirono i dolori artritici, la cefalèa, il tufo e la scrofola.

Rimase il fluor bianco, ma più leggiero, più bianchiccio, l'ozena delle nari, e i condilomi dell'ano.

Con soluzione caustica si va toccando i condilomi, che ormai si fan più piccoli, e crostosi. Pel resto si prosegue il metodo; e spero di sanarla del tutto.

O S-

aver osservato in tre persone veneree nascere da unzion mercuriale una febbre intermittente, e curarsi colla sola china, vano essendo ogn'altro rimedio; e dato di nuovo il mercurio, tornar alcune volte anche la febbre.

OSSERVAZIONE VI.

Un uomo di 45. anni, d'abito estenuato, pativa, già da 9. anni, sì reiterate gonorree, che stava appena 8. dì senza quel molesto stillicidio. Fluivagli il liquido un po' gialleggiante in tempo che implorò la mia medicatura; prodevagli nel mezzo dell'uretra; e nell'otinare sentiva una tension molesta, e rizzandosi la verga, un gran dolore. Gli dissi di non creder a un Empirico, il quale prometteagli di sanarlo coll' iniezione d'un arcano liquore.

Il dì seguente gli diede un purgante; e la domane, sospettando io d' occulto ascesso nell' uretra, gli feci ficcar nell' uretra una candeletta unta di balsamo d' arcèo.

Nel terzo dì, introducendogli io medesimo nell' uretra una nuova candela, sentì subito un dolore nel mezzo dell' uretra, e in quello stante ne uscì marcia gialla, in quantità di più d'una cucchiata da caffè, con alcune goccioline di sangue.

Per otto giorni egli prese, mattina e sera, due cucchiaj della mia soluzion mercuriale balsamica; e per ordinaria bevanda, due volte al dì, decotto di salsapariglia e di cicuta con latte. Si applicò per mezz'ora la candela unta d'unguento mercuriale balsamico.

Quasi

Quasi per tutti questi 8. giorni fu copiosa la gonorrea.

In altri otto giorni scema la copia del flusso, e 'l suo colore si fa più bianchiccio. Si continua con questo metodo; e finalmente si applicano candele secche (*); a poco a poco cessa ogni flusso, talchè nel terzo giorno, contando dal principio della cura, egli, interamente guarito, partì da Vienna promettendo di scrivermi se ritornava il male. Per tutto il tempo della cura non diè alcun segno di salivazione.

OSSERVAZIONE VII.

Un uomo di 36. anni, di sanguigna complessione, avea da più di cinqu'anni reiterate gonorree, ed ormai ulcerazioncelle nella ghianda e nel prepuzio, ed anche un gran condiloma nella ghianda.

Pigliò un purgante, e ne' susseguenti giorni soluzion mercuriale balsamica. Esternamente gli si fasciano con unguento mercuriale balsamico le ulcerazioncelle; e si
toc-

(*) Vegasi la Composizione delle candele nell' *Oeuvres chirurg.* del celebre *Goulard*, Tomo, 2. Libro ch' io non posso abbastanza stimare.

tocca due volte al dì con soluzione caustica il condiloma.

Ne' primi giorni le piccole ulcere si facean più ampie, e suppuranti; ma l'ottavo dì eran guarite affatto. Nel 13mo dì il condiloma, disseccato, cadde.

Vi fu minor copia di gonorrea. Applicai la candela unta d'unguento mercuriale.

Così nella quarta settimana egli si trovò interamente guarito, nè in tutta la cura diè segno di salivazione.

OSSERVAZIONE VIII.

Un uomo di 28. anni, d'abito stenuato, contraffe, per gonorrea 3. anni addietro soppressa, un' artritide, poi glandule scrofolose nel collo, e fette molto profonde e larghe ulcere nelle fauci. In questo stato a me ricorse.

Nel primo dì egli si purga; nel secondo comincia a prendere mattina e sera due cucchiaj di soluzion semplice. Bee per pozion ordinaria decotto di falsaparglia, di cicuta, e di spezie pettorali, con latte.

Il quarto dì principia una piccola salivazione, ma lo sputato umore è più glutinoso che salivale. In quella salivazione gli ulceri delle fauci diventano molto lardacei; laonde si toccano due volte al dì con pennello intinto di mel rosato misto con un
poco,

poco d'unguento egiziaco. Si lava spesso la bocca, e s'inietta nelle fauci un gargarismo balsamico preparato senza mercurio gommoso. Il malato ha ordine di non pigliar mattina e sera che un cucchiajo di soluzion mercuriale.

Continua così la salivazione quasi fin al settimo giorno, ma placidissima, senza infiammazion di gengie, senza vacillamento di denti: si sputa in un giorno tre in quattro once di saliva: ogni dì le ulcere si fanno più pure, e più piccole. Finalmente, cosa che mi causò stupore, cessa la salivazione sotto il continuato uso della soluzione; e benchè il malato ritorni mattina e sera a prender due cucchiaj di soluzione, non da più, per tutto il resto della cura, alcun segno di salivazione.

Nel giorno decimo sesto tutte le sette ulcere delle fauci restan del tutto sanate; l'artritide cessa totalmente; ritorna il sonno.

Ma un certo Empirico (mal mio grado) con empiaastro vescicatorio gli rode una scrofola, gliela esulcera. Perciò ordinai, che l'aperta scrofola, ch'era nulladimeno ancor molto dura, si lasciasse con unguento basilico; e che l'altre scrofoles si fregassero col mio cerotto mercuriale e poi si coprissero in forma d'empiaastro.

Così in 8. giorni si sanò la scrofola aperta, e tutte l'altre disparvero.

Rispetto a quella salivazione, non so se ella venisse dal mio mercurio, o da precedente mercurio ancor ritenuto nel corpo.

Nel-

Nelle sette prime osservazioni, non fu mossa alcuna salivazione. In oltre, la salivazione di quest' infermo non durò che sette giorni, nè continuò benchè aumentata la quantità di mercurio mucoso, da lui ripigliato per tre settimane ancora. Finalmente, già per tre anni egli aveva adoperato varj preparati mercuriali, e non guarì avanti la mia cura, diverse freghe infino a salivazione, per le quali però non guarì mai.

Dalle seguenti osservazioni ho poi veduto, muoversi la saliva per lo più a coloro, che poco avanti l'uso del mio mercurio, o durante l'uso di esso, ammetton internamente o esternamente anche dell'altro mercurio nel lor corpo. L'ho veduto dall'empiaastro di Vigone, dall'unguento Napolitano officinale, dal mercurio dolce, e dallo spirito di frumento.

Pare che il mercurio gommoso talmente adatti le vie salivali, che ne possa un altro mercurio, preso avanti o durante l'uso del gommoso, con maggior facilità effettuare la salivazione.

OSSERVAZIONE IX.

Una fanciulla di 18. anni, d'abito sanguigno, avea, da più di sei mesi, i labbri della vulva, il perineo e tutto il circuito dell'ano, ostrutti da piccioli condilomi innumerabili, con fluor bianco fetido.

Purgate le prime vie cominciò a prendere la soluzion mercuriale balsamica: si toccano due volte al dì con soluzione caustica le croste condilomatose; e così in tre settimane spariscono i condilomi, e nella quarta settimana cessa il fluor bianco.

Sanati già i condilomi, ma persistendo ancora il fluor bianco, ell'avea di più un molesto prurito di vagina. In tre giorni svani questo prurito, unta la vagina con unguento mercuriale mucoso, e coll'uso di tre bagni d'acqua del Danubio.

OSSERVAZIONE X.

Un uomo di 35. anni, per bubbon venereo già risoluto 12. anni addietro, fu preso da atroce artritide, la quale trattata con diversi rimedj mercuriali scemava bensì, ma non guariva del tutto. Era egli ormai sei anni con questa perpetua artritide; quando nell'ultimo anno gli spuntò dalla settima costa vera dal lato sinistro una gomma venerea. Da questa gomma, a poco a poco esulcerata, piove sanie purulenta: la trattano con disecchanti: sì per l'artritide, e sì per l'ulcera gommosa, prescrivono al malato i bagni di Baden: comincia egli ad usarli; ma essendo nel bagno la terza volta, è preso da emiplegià, ond'egli ritorna a Vienna. In quell'immobilità della metà del corpo era l'artritide sì gagliarda, ch'è di dolore perpetuamente gridava.

Un bravo Chirurgo mi fa veder quest'infermo, e d'accordo con esperto Medico, gli dà il mio mercurio gommoso con decotto di falsapariglia, e latte. Si mette sull'esulcerato gommoso tumore l'unguento mercuriale balsamico.

Nel terzo di già può il malato, meglio e con men dolore, muover le dita:

co-

comincia a piover più marcia dal tumor della costa esculcerato.

Nel decimoquarto giorno è risoluta e faldata la gomma : in quattro settimane svanisce del tutto l'artritide e paralisi venerea : resta solo il dolor ischiadico ; e in tre dì lo vince il Medico con pillole di mercurio gommoso , cicuta e canfora .

OSSERVAZIONE XI.

Una fanciulla di 23. anni ha da sei mesi una scabbia venerea e condilomi assai cretosi , che le infestano la posterior parte del collo , la bocca e le mani ; con fluor bianco , e con dolori intollerabili reumatici ed artritici , massima la notte . In oltre , un gran tufo le sta nella tibia destra .

Col solo uso di mercurio mucoso e sal-sapariglia si emendano in 14. giorni la scabbia e i condilomi , ed anche se ne vanno tutt' i dolori . Ella finora non dà segno di salivazione .

Ma da questo tempo si applicò l'empiaastro di Vigone al tufo , la cui altezza era meno d'un pollice ; e la fanciulla in capo di sei dì sputava alquanto , e sentiva una deglutizione incomoda . Le si dà perciò un purgante ; le si lavano le fauci
con

con acqua vegeto - minerale ; e così in tre giorni , ommesso l' empiastro e 'l mercurio mucoso, cessò questa lene salivazione.

Ella poscia tornò a pigliare la mia soluzione , e senz' altro segno di salivazione guarì del tutto. Nell'attual uso di questo rimedio (stupenda cosa !) nacque un nuovo tufo dalla tibia sinistra , e dopo alcuni giorni disparve.

OSSERVAZIONE XII.

Un fanciullo d' un anno e mezzo , di genitori non venerei , avea già da sei mesi de' condilomi intorno all' ano , con ragadi e ulcerazioncelle negli angoli de' labbri della bocca . I genitori credeano gli fosse stato comunicato il miasma venereo con pannicelli messigli sotto , i quali forse avesser servito ad altra persona infetta di simil morbo.

Gli diede il Medico un lene purgante ; indi prescrisse mezza dramma di mercurio gommoso impastato in due once di siroppo di viole , e diluito in un' oncia d' acqua di fumaria .

Di questo siroppo si dà , mattina e sera , all' infante un cucchiajo da caffè con decotto di falsapariglia . Si tocca i condilomi due volte con soluzion caustica dilui-

ta

orina, la quale fluiva copiosa, e sovente mucosa e di cattivo odore. Ma in alcuni, per lo spazio di alquanti giorni, trovai copia di sudore spontaneo, alleviante; in niuno, diarrea, nè salivazione, se non v' intervenivano altri preparati di mercurio. L'alvo in tutti era libero, anche in quelli che ci pativan costipazione.

Ad alcuni vidi per qualche giorno ritornare la gonorrea, e ad altre il fluor bianco.

Niente di particolare ho ancor osservato ne' bubboni indurati e già vecchi; Gli ho veduti bensì esternamente molliccarsi, applicato, ed anche internamente dato il mercurio gommoso, ma senza poterne ancor ottenere una perfetta risoluzione. Tutti fanno con qual pertinacia si fatte indurazioni resistano a' migliori medicamenti.



CAPITOLO III.

*Conseguenze dedotte da queste ed altre
osservazioni sopra i mali
venerei.*

Resta a decidere, se il mio metodo sia da preferirsi agli altri. Lo determinerà un esatto confronto.

Sussistono oggidì tre metodi di dar il mercurio. Il primo si è di ugnere esternamente con mercurio vivo, fino a far salivare, e di usar la salivazione per alcune settimane, ad oggetto di sanare così i loro infermi.

Altri lor danno esternamente il mercurio vivo in picciola dose, e con interpolati purganti, senza eccitar salivazione.

Ed altri fan pigliare per bocca varj preparati mercuriali.

Ma per domare il miasma venereo mediante il mercurio, cinque Postulati si richieggon da' Patologi.

1. Che s'introduca nel corpo tanta quantità di mercurio, che basti a soggiogar e distruggere la quantità di miasma esistente nel corpo.

2. Che

2. Che il mercurio discorra per tutt' i vasi, anche minimi.

3. Ch' egli impregni qualunque gocciolina de' nostri umori.

4. Che per qualche tempo stia unito co' nostri umori; e spesso giri con loro.

5. E che finalmente si discacci comodamente dal corpo, per le vie naturali, il miasma insieme col mercurio.

Se questi cinque requisiti si trovino ne' tre suddetti metodi, o nel mio, veggiamolo in poche parole.

Nella salivazion mercuriale si mescola bensì copiosamente co' nostri umori il mercurio, ma la salivazione lo cava troppo presto dal corpo, ed è sì vero, che la saliva de' primi giorni il porta fuori, che l'oro tenuto in bocca si fa bianco; ma se non s'introduce nuovo mercurio, la salivazion, che continua, più non imbianca l'oro; segno certo, che tutto il mercurio è già discacciato dal corpo (*). E questa mi par essere la ragione perchè molti, eziandio replicata la salivazione, guariti non sieno; massime quelli, ne' quali in breve, dopo la seconda o terza unzione, già

(*) Rosenstein, Trattato delle malattie dei fanciulli, C. della lue venerea. Ediz. Germ.

riacque salivazion copiosa, per cui presto se n'andò il mercurio.

E' inoltre assai *incomoda* la salivazione; è *pericolosa*; non cura di certo; non è critica; non conviene ad ogni soggetto; ned è necessaria.

Ecco gl' *incomodi*: unzioni tediose; angina mercuriale; febbretta perpetua; sputo continuo per sei e più settimane; necessaria continenza da quasi ogni cibo; perpetuo timor di soffocazione da qualche urto d'aura fredda; molestissima esulcerazione di fauci; fetor di bocca; ed emaciazione di corpo dopo la cura. Più: dovere l'infermo star sempre in casa, od inchiodato in un letto, o chiuso in una stanza, in putrida atmosfera, senza nè anche poter conservar cogli amici. Altro non dico, poichè ne parla diffusamente l'illustr. B. Van Swieten, Comment. Tom. I. §. 135. p. 266., 307.

Ma la salivazione è altresì *pericolosa*. Alla maggior idrargirofi ascrivono i celebri Astruc. (*de morbis venereis*) e Locher (*observ. practicae circa luen.*, pag. 12.) una più violenta febbre e diarrea; disenteria; emoptoe; immobilità di mascelle; ed anche talvolta soffocazione, come l'attestano in seguito entrambi.

Che poi la salivazione non sia rimedio certo per curar la lue, lo provano gli esempj non tanto rari di persone, a cui, dopo una e due legittime salivazioni, son ritornati molti mali venerei. Confessa inoltre,

tre, schiettamente lo stesso Astruc (loc. cit. pag. 427. — 453.) non essersi con la meglio ordinata salivazione potuto sanare nè gonorrea, nè condilomi, nè fistole, nè dolori osteocopi, esostosi, scirri, carie, ragadi, ulceri contumaci, erpete, li cheni, gomme, carcinomi.

Non è critica; non potendosi con osservazione alcuna far vedere, che un venereo sia guarito per salivazione spontaneamente eccitata. Oltre di che si hanno innumerabili osservazioni di venerei ottimamente curati senza veruna salivazione. Anche un uomo sanissimo, unto con mercurio, manda fuori saliva fetente, co' medesimi sintomi, che un venereo.

Nè la salivazione può adoperarsi in ogni soggetto: non in donne gravide, nè in fanciulli; non in chi ha mal di petto, od è assai emaciato; non negli epilettici, nè in chi ha fauci scrofolose, o molto corrose, ec.

Ned è necessaria; essendovi esempi innumerabili di persone assai sifilitiche, benissimo guarite senza la minima salivazione; e siccome gli sperimenti dimostrano, che il solo mercurio basta per vincere il miasma venereo, si vede facilmente, non esservi bisogno di salivazione per curar la lue; potendosi più comodamente e con maggior facilità espellere il mercurio insieme col miasma per le vie consuete, cioè per traspirazione, per alvo e per orina.

Ora non essendo incomodo il mio me-

todo , nè avendo pericolo di salivazione , ma essendo più certo che la salivazione , e potendosi usare in ogni soggetto , si vede agevolmente quanto egli si debba alla salivazion preferire . Passiamo al secondo metodo .

Atteso principalmente gl'incomodi e' pericolosi della salivazione , i clarissimi *Chiconneau* e *Haguenot* vollero che si ungesse di mercurio a piccole dosi , e con interpolati purganti , per impedire la salivazione . Ma questa , anche con sì parco metodo , succede spesso ; nè lascia il malato di stare ad una regola incomoda ; e perchè il mercurio , per gl' interpolati purganti , torna sempre ad uscir dal corpo , le cure non son tanto perfette , e si fanno assai lentamente ; così almen ho veduto bene spesso .

Osserviamo il terzo metodo . Fta i preparati mercuriali si ha mercurio dolce , sublimato corrosivo , precipitato rubro , e varie panacee . Ma tutti questi sono acri e velenosi , quindi non posson nè debbon darsi in gran dose , e dati in piccola , per la poca quantità di mercurio operano lentamente , almeno con quella virtù , per cui distruggono il miasma .

Di questi il solo mercurio sublimato corrosivo , soluto con ispirito di frumento , si trova per esperienza essere ancora il più efficace ; perchè s' involuppa con olio di vino la sua indole acra e velenosa , dato cautamente , e involto in un decotto , egli di rado fa salivare ; si può con siroppo correggere il nauseoso sapore dello spirito

rito di frumento ; e diluito con mose' acqua si può darlo anche ai più debili soggetti. *Lochar* ed altri l' han provato d'insigne efficacia in mille casi , a darlo con cautela e per sufficiente lunghezza di tempo ; e l' ho provato io stesso per più di sei anni all' Armata nell' ultima guerra.

Non esamino gli altri metodi , come inefficaci , o insoliti. Così l' etiope e l' cinabro , che dava internamente nella lue venerea il gran *Boerhaave* (*Chem. Tom. 2. pag. 432.* , e *Tom. I. pag. 578.*) si hanno per inefficaci. Così alcuni danno il mercurio vivo con purganti ; altri con balsamo Peruviano ; con trementina , altri con canfora e zucchero ; ma per queste giunte , varia essendo l' evacuante virtù della giunta , il mercurio torna ogni dì ad uscir troppo presto per alvo , per urina o per sudore ; ovvero , perchè spesso queste giunte non possono ritenere il mercurio dal far salivazione ; sen va egli per questa via , ancor più presto.

E' dunque manifesto , che di tutti gli altri metodi di dar il mercurio sia miglior quello del mercurio gommoso , perchè egli non teme mai , o rarissime fiate , degl' incomodi e pericoli della salivazione ; perchè si può darlo a man salva in grande e requisita dose ; perchè egli più agevolmente scorre co' nostri umori ; perchè più presto opera contro il miasma venereo ; e perchè si può dare a qualsivoglia soggetto.

Alle addotte conseguenze s'ami permesso di aggiunger quest' altre.

1. Il solo mercurio basta a debellare il miasma sifilitico.

2. Il mercurio topicamente a' luoghi veneri applicato opera più presto e più certamente contra il miasma ch'è topicamente attaccato a qualche parte.

3. Bisogna perciò usarlo non solo internamente, ma insieme esternamente.

4. Ma il mercurio leva dalle parti solide del nostro corpo il miasma principalmente, non gli effetti già dal miasma fatti. Lo dimostrano i morbi che rimangono dopo la salivazione.

5. Però nell'uso o dopo l'uso del mercurio, bisogna, per la varietà de' sintomi dare, ai veneri anche gli altri indicati rimedj.

Ed ecco perchè, secondo le circostanze, ho sovente mescolato il mercurio con altri medicamenti. Comunicherò quanto prima la specifica medicatura di ogni mal venerico.



CAPITOLO IV.

Nuova ipotesi dell' azione del mercurio nelle vie salivari.

FRA tutti gli umori animali, il mercurio ha la maggior affinità col muco. Lo dimostrano ad evidenza gli sperimenti 1., 2., 3., 4., 5., 6. Egli col muco facilissimamente s'impasta, ed impastato resta, anche diluto con acqua, e si conserva per lo spazio di alcuni mesi. Nè lo stesso gli avviene col sangue, col fiero; con la bile, col tuorlo o coll' albume d'uovo; o col glutine animale.

Il mercurio domato colla gommarrabica è similissimo a quello ch'è legato col muco animale; e mediante questo mestruo si può egli facilissimamente mischiare con gli altri liquidi del nostro corpo. L'insegna lo sperimento VIII.

Il mercurio condotto nella massa del sangue per la bocca, o pe' vassi risorbenti dell'esterna superficie del corpo, trova nelle fauci il primo di tutt' i sistemi mucosi. Imperciocchè, cacciato per l'aorta, e spinto nelle arterie carotidi e succlavie, in niun

luogo egli incontra glandule mucose, fuorchè nelle fauci e negli antri delle nari. Qui arrivato, per legge di affinità e di adesione, al muco si unisce, e si ferma in queste glandule, ch' e' lascerebbe, se non vel ritenesse l'amicitia dell'umor mucido.

Quinci s'intende, onde nasca quella congerie d'umori e quel tumor delle fauci avanti la salivazione. E chiaro si vede, non dalla sola circolazione o dall'impero dell'argento vivo, ma dalla singolare affinità suo col muco doverli dedurre, la ragione, perchè egli soprattutto si attacchi a quegli organi. Da questa previa dimostrazione passo ad altre per intendere la ragion della salivazione.

Ogni sistema secretorio ha una specifica irritabilità, per cui avviene, ch'egli sia mosso, non già confusamente da ogni stimolo, ma soltanto da uno stimolo certo e specifico. Di ciò convinconci molte osservazioni, e posiam prenderlo per cosa certa. Così le cantaridi muovono principalmente il sistema utinario e spermatico; gli emetici il ventricolo; anche i purganti, introdotti per le vene di un cane, od estrinsecamente applicati all'addomine di un fanciullo, muovono il sistema nerveo degl'intestini, e provocano la diarrea; il fumo dell'acceso zolfo vellica sopra tutto i nervi de' polmoni, ma non muove facilmente le nari: l'insipido fugo di bietola, privo d'ogni acrimonia, muove a starnuto il sistema delle nari (Crantz mat. med. Tom. I.): una
la-

luce più viva aggrava di più l'occhio solo; ma nel resto del corpo non produce alcuna mutazione.

E come dunque per l'istessa ragione gli organi della scialiva e del muco non verranno irritati dallo specifico stimolo del mercurio in guisa, che ne diventa assai più copiosa di prima la secrezion del muco e della scialiva? Quest'opinione, oltre che regge sopra fondamenti certi, quadra eziandio esattamente ai fenomeni.

Si dirà: Supposto che il mercurio nella mucose grandule dalle fauci si unisca al muco e vi si trattenga e col suo stimolo questi organi muova, non si vede però per qual ragione dalle glandule salivari nasce un sommo profluvio, quando certamente il mercurio non si lega sì facilmente con la scialiva come col muco.

Co' fenomeni della natura si può comodamente a questa obbiezione rispondere. A un granello di rena caduto nell'occhio, segue un gran profluvio di lagrime, irritata la glandula lagrimale, benchè a questa non giunga nè possa giugnere la renella. Da un acro aromato, posto in cima della lingua, nasce di scialiva copioso profluvio, irritate anche così le salivari glandule, benchè non a queste, ma alle papille della lingua siasi applicato lo stimolo. In nausea di ventricolo si comincia a salivare, eppur n'è lontana la causa; e parimente salivasi, irritate da una piuma le fauci.

Sebben, dunque, il mercurio piuttosto si

accumuli nelle glandule mucose delle fauci, che nelle salivali, egli può nulladimeno, anche per consenso, efficacemente queste irritare, onde s'augmenti la secrezione dell' umor salivale, ancor più che quella del muco stesso.

Dunque si vede, che la causa della salivazione dal mercurio indotta debbesi attribuire all'adesione di lui alle glandule mucose delle fauci, ed all'irritamento delle glandule salivali nato dall'adesione medesima per consenso. Nè strano parer dee, che anche un blando e semplice mercurio, non esasperato con verun sale, irriti gli organi salivali. Non è di natura dello stimolo irritante, aver acrimonia: l'insipido sugo di bietola irrita le nari e muove forte starnutamento. L'acqua tepida, blandissima, irrita il cuore e gl'intestini, e mette questi in moto. Perchè v'è una peculiare irritabilità delle diverse parti del corpo umano, e vi son anche stimoli peculiari, che a lei corrispondono.

Il mercurio impastato con gommarabica non può esercitare il suo specifico stimolo sugli organi salivali. Ciò insegnano tutte le osservazioni pratiche, riferite nel Cap. 2. Ho eziandio conosciuti soggetti molto pituitosi, che per lungo tempo avean preso mercurio dolce senza salivare. In altri due malati la salivazione, nata da altri preparati mercuriali, cessò dopo ch'ebbero presa la gommarabica in emulsione. Quindi impariamo le stupende e non prevedute proprie-

prietà de' corpi, le quali nascono dalla diversa mistion de' medesimi. Una mucilagine semplice leva al mercurio il suo stimolo specifico, e gli conserva allo stesso tempo illibata la sua forza antivenerica. Vuole perciò l'illustre *Van Swieten*, che gl'infermi, che usano lo spirito di frumento con mercurio, beano gran copia di decotto d'orzo, o di qualsivisia altro emolliente (*). Perchè queste cose mucilaginosi sono molto acconce ad involuppar' il mercurio, acciò col suo stimolo non muova la saliva.

Il mercurio impastato col muco passa dalle prime vie, o dall'esterna superficie del corpo, nel sangue, più facilmente che il mercurio livo non impastato. Perchè l'inghiottito mercurio vivo torna pel suo peso a scappar dalle prime vie, nè si attacca agli intestini; e sebben egli subito incontra il muco delle prime vie, questo non può domarlo in modo, ch'egli s'attacchi, come fa, mediante il pestello, fuori del corpo umano. Imperciocchè le stesse particelle di mercurio scambievolmente fra loro si attraggono, e mentre quest'attrazione è più forte che la loro attrazion col muco, non può succedere alcun vero impastamento.

Il

(*) Nella lettera al Clariss. Benvenuto, inserita ne' *Comment. de reb. ec.* T. V. pag. 717.

Il mercurio mucoso più facilmente e più equabilmente scorre pe' vasi, che unto d'unguento pingue. Il mercurio ha meno affinità col grasso che col muco. (V. gli Sperimenti VI. e XV.). Quindi spesso il mercurio, unto di pinguedine, entrato nel corpo si sviluppa da questa, e parte va alle glandule delle fauci a muovervi salivazione, parte corre a' mucipari follicoli degl'intestini a provocarvi la diarrea, e parte si ficca nelle glandule finoviali a far impedimento agli articoli, massime a quei delle ginocchia, per esservi in questo luogo maggior copia di glandule mucose. Perchè ho veduto il mercurio attaccar principalmente le fauci, gl'intestini e gli articoli. Allo incontro il mercurio, impastato col muco, si mischia facilmente (come da Sperimenti) con tutti i liquidi del corpo umano. Può egli adunque scorrere con tutti i liquidi e per quasi tutti i vasi liberamente, e per tutta la massa degli umori equabilmente distribuirsi, ned è ragione che ei si fermi negli organi mucosi, quando è già saturato con sufficiente copia di muco. Quindi pur intendesi, perchè il mercurio mucoso, preso anche in gran quantità non muova salivazione, e quindi altresì egli è più lesto e doma più prontamente la lue di quel che faccia ogn'altro preparato mercuriale, poichè si diffonde ugualmente per tutta la massa del sangue, e che si può a man salva prenderlo in quella dose, in cui non si può prendere verun altro preparato.

10. Lo dimostrano le nostre Osservazioni ,
a confronto d'altre :

*Ma come il mercurio operi sul miasma
venereo e lo distrugga, non si dirà , credo ,
se non quando sarà perfettamente nota la
natura dello stesso miasma .* Volentieri con-
fesso in ciò la mia ignoranza, assoggettando
insieme l'altre mie teorie al giudizio
d'Uomini grandi , contento appieno sem-
prechè taluno d'essi me ne dimostri una
migliore sopra l'azione maravigliosa dell'
argento vivo.

FORMULE

MERCURIALI.

N. I. *Soluzion mercuriale semplice.*

R. Mercurio vivo steparatissimo 3 j.

Gommarabica 3 ij.

si pestino insieme in mortajo di pietra, con l'aggiunta di mezzo cucchiajo d'acqua di fumaria, finchè tutto il mercurio sparisca in mucò.

Esattamente impastati, vi si mescoli a poco a poco, pestando

Siroppo di chermes 3 6.

Acqua di fumaria 3 viij.

D. S. mattina e sera due cucchiaj.

N. II. *Soluzion mercuriale balsamica.*

R. Balsamo copaive,

Gommarabica aa 36.

pestando s'impastino. Esattamente domati, vi si aggiunga a poco a poco, pestando

Siroppo di chermes 3 ij.

Acqua di fumaria 3 ij.

tutta questa soluzione si meschi col precedente N. I. bene scosso il vaso, diafene mattina e sera due cucchiaj.

N. III. *Soluzione caustica per condilomi.*

Rx. Acqua forte $\mathfrak{z}$ j.
 Mercurio vivo $\mathfrak{z}$ ij.
 Piombo semplice $\mathfrak{z}$ i 6.
facciasi con lene calore una soluzione

N. IV. *Siroppo mercuriale.*

Rx. Mercurio vivo $\mathfrak{z}$ 6.
 Gommarabica $\mathfrak{z}$ 6.
si pestino insieme in mortajo di pietra; ag-
giuntovi mezzo cucchiajo d'acqua di fuma-
ria, finchè il mercurio sparisca in muco;
a poco a poco, pestando, meschiavi
 Siropo di viole $\mathfrak{z}$ ij.
 Acqua di fiori di sambuco $\mathfrak{z}$ j.
D. S. per un infante un cucchiajo da caffè
mattina e sera.

N. V. *Pillole mercuriali.*

 Mercurio vivo $\mathfrak{z}$ j.
 Gommarabica $\mathfrak{z}$ ij.
si pestino insieme, aggiuntovi mezzo cuc-
chiajo d'acqua, in muco.
A questo ben impastato aggiugni
 Estrato di cicuta $\mathfrak{z}$ j.
 Polvere di liquirizia q. f.
m. f. pil. gr. ij. S. mattina e sera 6. per
dosa.

N VI.

N. VI. *Unguento mercuriale semplice.*

R. Mercurio vivo,

Gomarab. aa $\frac{3}{13}$.

S'impastino, aggiunto un cucchiajo d'acqua,
in muc.

A questo mesci

Unguento nutrit. recent. $\frac{3}{4}$

m. d. a uso.

Talvolta vi meschiate canfora e sapon ne-
gro, quando l'usai per tumori indurati, e
talvolta balsamo, per ulceri.

N. VII. *Cerotto mercuriale semplice.*

R. Mercurio vivo,

Gommarab. aa $\frac{3}{6}$.

S'impastino in muc, aggiuntovi un cuc-
chiajo d'acqua; poi mettivi.

Cera liquefatta e Butiro di cacao:

q. S.

per formar il Cerotto, d. a uso:

F I N E.

NOI

X 235 X

N O I

R I F O R M A T O R I

Dello studio di Padova:

COncediamo licenza a *Giuseppe Orlandelli*, Stampator di Venezia, per la *Dita del fu Francesco di Niccolò Pezzana*, di poter ristampare il Libro intitolato: *De' Morbi Venerei. Dottrina del celebr. Professore Plenck: ristampa:* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 30. Ottobre 1792.

{ *Zaccaria Valareffe Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 232. al N. 26.

Marcantonio Sanfermo Seg.

NOTATION

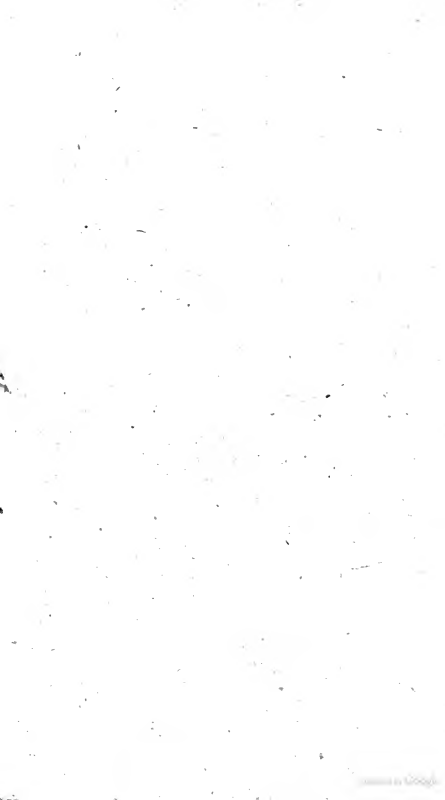
Let x be a number

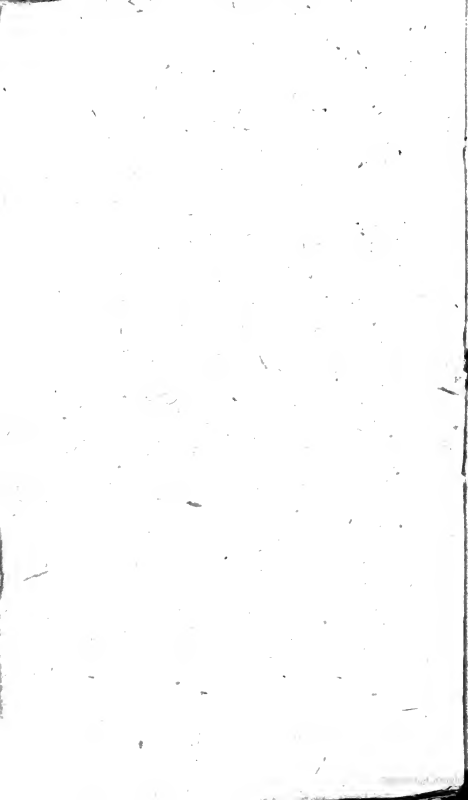
such that $x^2 = 1$. Then x is a square root of 1. The square roots of 1 are 1 and -1. The square roots of -1 are i and $-i$. The square roots of i are $\frac{1}{\sqrt{2}}(1 + i)$ and $\frac{1}{\sqrt{2}}(-1 + i)$. The square roots of $-i$ are $\frac{1}{\sqrt{2}}(1 - i)$ and $\frac{1}{\sqrt{2}}(-1 - i)$.

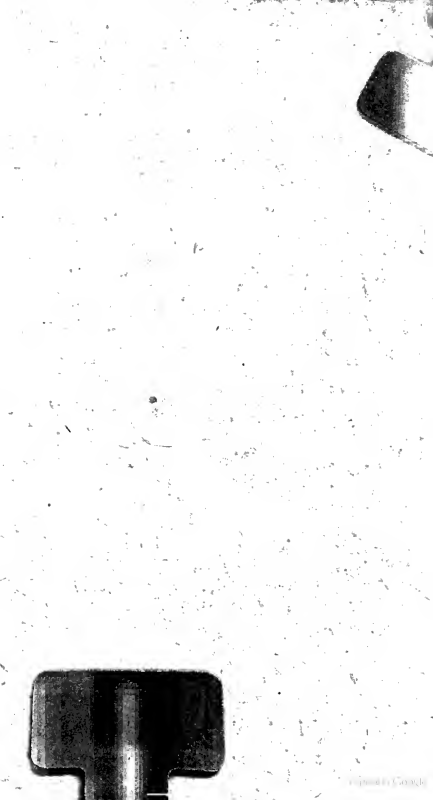
Let x be a number

such that $x^2 = -1$

Then x is a square root of -1. The square roots of -1 are i and $-i$. The square roots of i are $\frac{1}{\sqrt{2}}(1 + i)$ and $\frac{1}{\sqrt{2}}(-1 + i)$. The square roots of $-i$ are $\frac{1}{\sqrt{2}}(1 - i)$ and $\frac{1}{\sqrt{2}}(-1 - i)$.







VII
REGIA
BIBLIOTEC.A